Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L.

COMMERCIALE . . . .

NECROLOGIE . . . .

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 15 Aprile 1924 — ROMA — Martedì 15 Aprile 1924 — Num. 91

La logica dei risultati

Il risultato delle elezioni di Domenica scorsa merita forse, per la sua importanza politicamente decisiva, qualche cosa di più che le constatazioni entusiastiche e le contestazioni critiche a cui nei primi momenti ha dato occasione. Pechè, se l'entusiasmo per una parte cade nell'eccesso, che si comprende in chi ne sia investito, di gettare alle ortiche qualunque sentimento di giustizia storica verso gli avversarii, e se la critica si compiace di aggiungere i suoi zeri, spesso illegittimi, alle magre cifre su cui può contare; può essere doveroso ed utile, se non sempre comodo, mettersi di mezzo per una revisione pacata, che forse scontenterà leggermente e gli uni e gli altri.

Si sono cercate, per questi risultati, che bisogna riconoscere hanno sorpassata notevolmente l'attesa, spiegazioni, positive o negative, che prendono il colore dalla parte da cui sono profferte. Ora io credo che, senza scendere ai particolari minuti, si possa e si debba riconoscere, anche da coloro a cui il riconoscimento non può fare piacere, ai risultati della votazione del sei aprile un carattere di valore oggettivo innegabile; e cioè la loro piena corrispondenza logica alle realtà più profonde e immanenti della situazione. E dicendo corrispondenza logica intendo dire molto, perchè è nel concetto di necessità che essa implica, che la soluzione di una situazione politica di crisi, quale quella in cui noi ci siamo trovati negli ultimi anni, trova la sua migliore e più sicura giustificazione.

Diamo a questi risultati qualche sguardo comprensivo.

Per cominciare dai fatti negativi, noi troviamo che a Milano, a Torino, a Genova, in qualche altro centro, il socialismo, sia pure tripartito, ha mantenuta, sia pure con notevoli diminuzioni, la sua compagine e i suoi ranghi. Ora noi troviamo, e credo che qualunque osservatore, anche dell'altra parte, che ami veder chiaro e ficcare, per così dire, gli occhi nella realtà, deve trovare tale risultato legittimo e giustificato. Si potrà discutere sulle forme ideologiche nelle quali questo fatto politico si esprime, ed augurare e confidare che esse subiscano modificazioni e correzioni profonde, che le ravvicinino alla realtà, eliminando sopratutto l'antinomia di queste correnti politiche col fatto e con l'ideale nazionale che deve essere loro immanente, come mostra l'esempio del laburismo anglosassone; ma si deve riconoscere al di là di uomini e sentimenti contingenti la necessità, ed anzi la legittimità e convenienza che la vita, gli interessi e gli ideali delle masse operaie abbiano una espressione politica permanente. Vi era un altro vasto territorio dove il socialismo pareva imperare, ed era la valle Padana, specie nelle provincie di Mantova, Reggio, Modena, Ferrara e Bologna, e in parte anche nella Toscana e nelle Marche; e nelle quali oggi appare spazzato via da una ondata irresistibile di reazione. Ma se ciò è avvenuto, con un capovolgimento a prima vista stupefacente; ciò ha la sua ragione nel fatto che quell'impero era in grande parte spurio e artificiale. Non è qui il luogo di scrutare e spiegare il vasto e complesso fenomeno della formazione di quella vasta piaga rossa nelle campagne forse più fortunate d'Italia, del quale io ho avuto occasione di occuparmi, con una critica negativa, quando la realtà pareva smentirmi; basterà accennare che a quella formazione, oltre la tracotanza dei rivoluzionarii, avevano concorso le ambizioni della piccola borghesia professionale, e l'indolenza, l'avarizia, la viltà e la complicità alquando pulcinellesca delle stesse classi proprietarie e agrarie, le quali, per dirla con l'efficace gergo romanesco, parevano avere smarrita qualunque concezione politica all'infuori del «tirare a campare». Gli estremi pericoli e le continue offese determinarono una reazione, riuscita episodicamente forse anche troppo violenta; ed è da augurarsi che queste classi abbiano appresa la lunga lezione, con le sue pagine belle e le sue pagine brutte, e si apprestino a consolidare ragionevolmente, con una azione normale e civile, le posizioni riconquistate nella battaglia dolorosa, ma resa inevitabile dagli eccessi della tracotanza avversaria.

Anche al partito popolare, quale espressione di una democrazia temperata di sentimenti religiosi e morali, propria della gente vissuta nelle compagne non si può negare la legittimità della esistenza. Ed esso nelle recenti elezioni ha salvato ciò che era legittimo salvasse, rifluendo nei suoi alvei più modesti da quella inondazione demagogica a cui si era lasciato travolgere per mimetismo sovversivo e per la gara col socialismo, già esso stesso spurio, delle campagne. Oggi, al partito popolare rimane di ritrovare la sua posizione legittima nel quadro parlamentare; posizione che non può e non deve essere di semplice negazione al rimorchio della pregiudiziale socialista.

Ed ora veniamo, in questa ricognizione tra demologia e politica, al punto più delicato: quello dei partiti costituzionali.

Ora, è giocoforza riconoscere la realtà, senza evasioni ed infingimenti; il risultato elettorale per questi partiti, con l'eccezione di particolari episodi locali e personali, per se stessi legittimi e giustificati, si esprime nettamente in una sola parola: liquidazione; — la quale, diciamolo per comprenderci tutto, può essere stata in parte forzata ed in parte volontaria...

Premetto ancora una volta, richiamandomi a ciò che ho scritto recentemente in questo giornale, che tale liquidazione tocca le formazioni politiche e parlamentari, con le loro varie ideologie e simboli e gli uomini che ne erano responsabili, e non già le concezioni e i principii sostanziali, di cui quelle ideologie e l'uso fattone da quegli uomini e da quei gruppi possono essere state anche esagerazioni e deformazioni. Ciò premesso, è innegabile, anzi predominante nelle ultime elezioni il fatto che l'opinione pubblica, in tutte le sue classi che sentono e comprendono la dipendenza diretta della loro vita materiale e morale dello Stato, ha fatto giustizia sommaria, senza possibilità di appelli nè prossimi nè remoti, di tutti quei gruppi e quelle persone a cui essa aveva affidato per lunghi anni il mandato di tutela dello Stato; e i quali, dopo averlo esercitato normalmente per un certo periodo, il cui giudizio spetta, con i suoi successi e le sue mancanze, alla storia; avevano negli anni difficili del dopo guerra fallito al compito che si erano assunti, dando anche la impressione di avervi, nel loro animo, sostituito il problema minuto delle proprie mediocri fortune. Si potrebbe anche sostenere l'assunto che, nell'anarchica situazione a cui eravamo giunti, non fosse nemmeno più il caso di parlare di partito liberale e di partito democratico; perchè dove era più una coerenza anche solo morale di partito, a non parlare di organismo vero e proprio; dove era, diciamo, con quella dozzina di gruppi e sottogruppi, nei quali i varii sustantivi ed aggettivi della dottrina si mescolavano ed intrecciavano in una specie di ballo di S. Vito? E quando la loro ambizione pareva ridotta a guadagnarsi, disputandole fra di loro, le grazie, positive e negative, di popolari e socialisti, il loro appoggio e le loro tolleranze, così da essere ridotti alla situazione di mandatarii, più o meno palesi o segreti? E' concepibile uno Stato, che possa esercitare storicamente la propria funzione, avendo le sue basi sulle pallottole rotolanti di codeste ambizioni?

La coscienza del paese, di fronte a codesta sempre più pericolosa frammentarietà e instabilità a cui erano ridotte l'antico corpo governante, ha avuto un violento bisogno di reazione, riaffermando e ricercando l'unità necessaria. Molto ha fatto, in questo senso, l'on. Mussolini, cercando di attrarre entro l'orbita dell'organismo da lui creato la maggior parte possibile di forze vive, specialmente nel Mezzogiorno, che per carattere tutto proprio delle sue formazioni politiche era meglio preparato a tale trasfusione; ma l'opinione pubblica ha perfettamente corrisposto a questo disegno, compiendo il resto.

E così l'unità, la quale minacciava di dissolversi in un polverio di interessi, di ideologie e di capricci particolari, è stata conquistata; offrendo allo Stato una base che appare tanto più solida e quadrata al confronto ai cumuli di macerie a cui eravamo ridotti! Può, anzi, questa unità, apparire oggi troppo compatta e dura, e quasi militare; tale da ostacolare nella disciplina la necessità interiore di critica che ogni regime porta seco. Ma questa esacerbazione dello spirito unitario è stata la risposta allo spirito di dissoluzione; e noi possiamo confidare che la logica profonda della realtà continui ad aiutarci nel futuro come nel passato, adattando perennemnte gli sviluppi della politica alle necessità della vita nazionale, per l'estero come per l'interno.

O. Malagodi

I lavori dell'Ufficio centrale elettorale

L'Ufficio circoscrizionale di Roma ha ultimato i proprii lavori, sotto la guida solerte del consigliere d'appello comm. Albertini ed ha trasmesso i risultati, consistenti nel computo dei voti di lista e di lettorale.

Delle quindici circoscrizioni finora i soli Uffici di Roma, Ancona, Bologna, Genova, Trieste, hanno trasmesso all'Ufficio Centrale della Corte d'Appello di Roma i verbali sui risultati delle elezioni e pertanto, poichè l'Ufficio centrale medesimo dovrà iniziare i proprii lavori soltanto quando tutti i verbali saranno al completo si prevede che la proclamazione degli eletti avverrà — ove si verifichino ritardi — verso la fine del corrente mese.

I verbali finora pervenuti occupano... parecchie casse! E non siamo che ...a cinque circoscrizioni!

I casi d'ineleggibilità

Si sono prospettati in questi giorni alcuni casi di ineleggibilità e precisamente quelli riguardanti l'on. Greco, il generale Baistrocchi, l'on. De Martino, l'on. Geremicca ed il comm. Boniello.

Su di essi dovrà portare il proprio esame la Giunta delle elezioni la quale, nel caso che l'ineleggibilità sussista, dovrà attribuire i posti resisi vacanti ai candidati immediatamente seguenti nella lista.

Per i casi citati, ove l'ineleggibilità sussista, appartenendo gli eletti alla lista maggioritaria, i posti rimasti vuoti non sarebbero coperti nè potrebbero, come erroneamente è stato affermato, riversarsi sulla minoranza.

Gli eletti in due circoscrizioni

Vi sono alcuni candidati che ancora sperano di entrare alla Camera e questi sono coloro che seguono nella lista i deputati eletti in due circoscrizioni e cioè gli on. Matteotti (Lazio e Veneto), Graziadei (Liguria e Emilia), Gennari (Toscana e Venezia Giulia), Turati (Lombardia e Sicilia), Tresutti (Abruzzi e Campania).

I deputati eletti in due circoscrizioni dovranno dichiarare alla Camera, entro gli otto giorni dalla convalidazione delle due elezioni, quale sia la circoscrizione da loro prescelta. In mancanza di opzione entro questo termine la Camera sorteggia il nome della circoscrizione alla quale il deputato deve essere assegnato.

L'America restringe al "due per cento" l'immigrazione degli stranieri

WASHINGTON, 14.

La Camera ha approvato una legge che fissa al due per cento gli stranieri ammissibili annualmente agli Stati Uniti ed ha approvato un articolo che mira particolarmente ad impedire l'entrata negli Stati Uniti dei giapponesi.

La legge approvata riproduce quasi intatto il noto *bill* Johnson, quello appunto cosidetto del «due per cento».

Vi sono stati 332 voti favorevoli e 71 contrari.

Sul progetto stesso dovrà ora pronunziarsi il Senato, il quale potrà o approvarlo integralmente, oppure apportarvi delle modificazioni, e in questo secondo caso il progetto dovrà ritornare all'esame della Camera. Se invece il progetto fosse approvato anche dal Senato, andrebbe in vigore col 1.o luglio, semprechè contro di esso non opponesse il proprio veto il Presidente della Repubblica.

Negli ambienti italiani la cosa è vivamente commentata.

Il progetto Johnson, per restringere l'immigrazione è uno dei tre.

Uno si fondava sul censimento italiano del 1890, e tale progetto, che era il più iniquo, in quanto che basava su di una cifra di popolazione che si è dal 1890 ad oggi enormemente accresciuta, avrebbe ristretto il numero degli emigranti a 4000 annui.

Un secondo progetto fissava invece la percentuale del 2 per cento sul censimento del 1910, e ci avrebbe accordato una emigrazione di 28 mila persone all'anno. La Commissione vi aggiunse poi ancora 200 persone costituite da italiani imparentati strettamente (mogli o figli) ad americani.

Il terzo progetto era poi il peggiore in quanto che avrebbe ristretto a 3000 la cifra degli emigranti.

La riforma della legge professionale forense

Intervista col guardasigilli on. Oviglio

Il Ministro della Giustizia on. Oviglio, nel suo recente discorso elettorale tenuto a Bologna, s'intrattenne brevemente sulla portata e sui limiti della riforma della attuale legge professionale forense, che Egli intende inquadrare nel complesso di riforme, felicemente già attuate e da attuarsi ancora nel campo giudiziario.

All'illustre Guardasigilli, appena di ritorno a Roma, abbiamo chiesto di voler — per i lettori de *La Tribuna* — spiegare più diffusamente il suo pensiero intorno all'importantissima questione, la cui risoluzione è, da anni, vivamente attesa non solo dai numerosi avvocati italiani, ma da quanti s'interessano dei problemi d'indole giudiziaria ed hanno a cuore la dignità dell'ufficio forense, che in Italia vanta tante gloriose e nobili tradizioni.

L'on. Oviglio, aderendo cortesemente al nostro desiderio ha cominciato così a dire:

«Il problema della riforma dell'ordinamento professionale forense formò oggetto di esame da parte mia fino dai primi momenti in cui assunsi il Dicastero della giustizia. Trovai pendente dinanzi al Parlamento un disegno di legge, che era, in sostanza, quello presentato dal Guardasigilli on. Fera, con alcuni emendamenti introdottivi dal suo successore on. Rodinò.

Ritirai il disegno di legge perchè ritenni che esso dovesse subire alcune modificazioni, onde renderlo più rispondente allo scopo che l'ordinamento della professione forense deve raggiungere: quello di elevare la dignità professionale, e di renderla più conforme alla sua funzione di collaborazione nell'amministrazione della giustizia.

Alla ripresa dei lavori parlamentari io presenterò un nuovo disegno di legge sull'ordinamento della professione forense. Non ho creduto di provvedere con decreto-legge in una materia così importante e nella quale le discussioni parlamentari potranno dare resultati utilissimi per la competenza specifica di molti fra coloro che compongono le due Camere.

Gli albi resteranno aperti

— Eccellenza, quali saranno i criteri informatori del Suo progetto?

— Nel mio discorso a Bologna io ho già fugacemente accennato alle varie questioni che il problema presenta; ma il discorso appunto perchè elettorale-politico, non poteva evidentemente intrattenersi a lungo sugli elementi tecnici.

Ritengo che sia da ripudiare il principio degli albi chiusi o comunque limitati; non ritengo opportuna nemmeno la disposizione accolta nel progetto Fera, che acconsente la sospensione e il differimento dell'iscrizione. La selezione, e selezione rigorosa degli Ordini professionali forensi, è cosa di cui è universalmente riconosciuta la urgente necessità, come è pure indispensabile che, chi viene ammesso all'esercizio della professione forense, offra sicura prova della sua preparazione pratica. Ma io credo che la selezione debba derivare, più che da una limitazione degli albi la quale potrebbe impedire l'esercizio professionale anche ad elementi meritevolissimi, da una prova rigorosa di ammissione all'esercizio che non lasci dubbio nè sul ricorso di una pratica effettiva e seria nè sulla sussistenza della necessaria preparazione culturale. E questo fine potrà e dovrà raggiungersi innovando radicalmente il sistema attuale, sia per quanto riflette il periodo di pratica sia per quanto riguarda la modalità dell'esame. La pratica dovrà essere effettiva ed i Consigli dell'Ordine dovranno avere non solo il diritto ma l'obbligo di vigilarla e regolarla, ed essa potrà anche essere compiuta in uffici pubblici. Non credo che sia necessario aumentare eccessivamente il periodo di pratica; quello che occorre è garantire la sua serietà ed effettività. Quanto all'esame sarà, anzitutto, necessario assicurarne la uniformità in modo da eliminare le sperequazioni che attualmente si verificano. A questo fine sarà disposto che l'esame scritto si svolga su temi identici per tutte le sedi di esami e predisposti dal Ministero. Difficoltà pratiche potranno forse impedire che l'esame orale abbia luogo, come sarebbe desiderabile, davanti ad una stessa Commissione in una unica sede. Comunque sarà mia premura dettare norme positive perchè anche l'esame orale abbia carattere di uniformità e sia accompagnato dalle maggiori possibili garanzie.

Stabilire con precisione rigorosa i modi della pratica; elevare la prova degli esami; ecco i punti essenziali. Se si riserveranno alla professione solo coloro che abbiano dato prova di una seria e difficile preparazione, allontanandone i dilettanti, gli improvvisatori e gli incolti, si sarà fatto molto per l'elevazione del costume forense.

Autonomia dell'ordine e unificazione della professione.

Come dissi nel mio discorso di Bologna, ritengo che agli Ordini professionali debba essere accordata la più assoluta autonomia. Sono convinto che ciò varrà a garantire assai meglio la dignità dell'Ordine. Non credo opportuna la istituzione di un Ordine centrale che sia quasi come il supremo organo delle classi forensi. Se può apparire opportuno il consentire qualche rimedio anche avverso i provvedimenti che i Consigli professionali nella loro autonomia siano chiamati ad emettere, propendo piuttosto per la impugnazione dinanzi alle Sezioni Unite della Cassazione che hanno appunto, fra le più importanti funzioni, quella di ricondurre all'esatta osservanza della legge le decisioni di qualsiasi giurisdizione speciale.

Ritengo che debba unificarsi la professione di procuratore con quella di avvocato. Nell'esame dei lavori preparatori e specialmente nelle discussioni che, in rapporto a questo quesito, sono avvenute in vari Consigli professionali io ho rilevato che su tale punto si è manifestata una certa confusione, in quanto si è creduto che la unificazione delle professioni significasse unificazione delle funzioni. Ora è evidente che ciò è del tutto inesatto. Le funzioni procuratorie, in quanto tali, saranno sempre per la loro stessa natura distinte da quelle dell'assistenza defensionale che rappresenta la vera e propria opera dell'avvocato e saranno, quindi, necessariamente ristrette nell'ambito di determinate circoscrizioni giudiziarie. Ma ciò non ha, a mio avviso, alcuna influenza sulla obbligatoria unificazione della professione. L'unificazione vorrà dire che salve le opportune norme transitorie per gli attuali procuratori non laureati, tutti gli esercenti la professione forense debbono essere avvocati; ma ciò non impedisce che chi voglia possa limitare la sua attività all'esercizio della funzione procuratoria.

Ho anche esaminato la questione se convenga limitare il numero dei Collegi. Non credo la limitazione opportuna almeno in via di massima. Se mai potrà essere stabilito che non debba farsi luogo alla costituzione dei Collegi professionali quando gli iscritti non raggiungano un numero minimo determinato.

Non credo indugiarmi su altri punti di dettaglio.

— E per i patrocinatori legali?

— Le disposizioni della legge 22 settembre 1922 e quelle del relativo regolamento, completate dal decreto 6 settembre 1923 n. 1920 hanno in parte provveduto a limitare l'esercizio dei patrocinatori legali in rapporto alla aumentata competenza dei pretori e dei conciliatori. Sono però convinto che, salvo il mantenimento transitorio della facoltà di esercizio agli attuali abilitati, sia da accogliere il voto quasi univocamente manifestato dagli ordini professionali per l'abrogazione delle disposizioni contenute nell'articolo 7 della legge 1901.

R. B.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si riunirà a Palazzo Viminale non già il 25 corr., ma la mattina del giorno 24 giovedì.

All'ordine del giorno sono numerosi affari di amministrazione; il Consiglio si occuperà però, prima che di questi, di alcuni problemi politici importanti.

Il plebiscito greco per la repubblica

ATENE, 14. (*Caimi*).

Ieri si sono svolte, in ordine perfetto le votazioni per il Plebiscito.

L'affluenza degli elettori è stata quasi generale: pochissime le astensioni.

Stasera o domani si conoscerà il risultato.

Intanto le prime impressioni permettono di prevedere che la grande maggioranza dei cittadini d'Atene voterà per il regime repubblicano.

Anche dalle provincie arrivano le stesse notizie.

Un primo comunicato emanato ieri sera dall'*Agenzia di Atene* così rilevava la tranquillità con cui la Grecia si era accinta a superare questa fase suprema della crisi: «Le votazioni per il plebiscito, indetto allo scopo di decidere la forma di Governo da darsi alla Grecia, sono incominciate stamane e si svolgono fra la più grande calma, grazie ai provvedimenti presi dal Governo per prevenire ogni tentativo di turbare l'ordine pubblico».

L'accenno a questi «provvedimenti» si riferisce al fatto che parecchie persone sono state arrestate l'altro ieri ad Atene e nelle provincie.

Si tratta specialmente di ufficiali realisti, accusati di distribuzione d'armi, onde provocare un sollevamento sedizioso.

Fra di essi è il generale Leonardopulos, «leader» dell'ultima controrivoluzione, che fu condannato a morte e poi graziato, e il generale Costantinopulos, un realista estremista.

Il ministro dell'interno annunciava dopo questi arresti, che il governo ha sequestrato una considerevole quantità di rivoltelle e cartucce, che sono state recentemente acquistate ad Atene da reazionari.

Fino all'ultimo la lotta di opinioni, per mezzo della stampa, è stata vivacissima.

Ma ciò non ha servito ad eccitare le fazioni. Il popolo è restato assolutamente calmo.

Questa calma si spiega del resto con una osservazione che può sembrare puramente formalistica, ma che invece è sostanziale.

Bisogna infatti tenere presente che — per quanto i comunicati ufficiosi e ufficiali parlino sempre di «plebiscito» — quello di ieri può definirsi piuttosto un «referendum». Poichè la repubblica c'è già, e il popolo è consultato *a posteriori* sul fatto compiuto.

E c'è anche un'altra considerazione che aiuta a spiegare la tranquillità con cui nella giornata di ieri tanto turbinare di passioni si è potuto tranquillamente sfogare con una scheda di votazione.

Potrà sembrare paradossale ma non per questo è meno vera.

Ieri, insomma, fra i fattori che dovevano dare la vittoria all'uno dei due partiti in presenza: *Repubblicani* o *Metaxisti*; c'era il fattore che, per non chiamarlo *della paura*, chiameremo *della prudenza*.

Fu appunto il fattore che nel novembre del 1920 produsse la sconfitta di Venizelos. Si seppe difatti, a festa finita, che il consiglio «monstre» pro Venizelos, era composto di elementi che acclamavano freneticamente il Presidente sconfitto, portando al rovescio del vestito delle fotografie di Costantino.

I Repubblicani intanto avevano dalla loro i profughi dell'Asia Minora e della Tracia i quali ammontano pare a 150.000 e le circoscrizioni elettorali di Creta, di Metilene, Chio, dell'Epiro, della Tracia e forse di Samos. I metaxisti, monarchici sembravano sicuri di ottenere la maggioranza del Peloponneso, della Rumelia, delle Isole Ionie e dell'Arcipelago come di cosa propria. Quello che è curioso, è che non si parla di maggioranze pure e semplici. Si dovrà far ritornare il Re se avrà la maggioranza? No, sostengono i repubblicani, per ammettere codesta eventualità bisogna che il responso popolare formulato coi bollettini del voto *giallo* e il motto *no* (segni monarchici) dia una maggioranza schiacciante, almeno dell'80 per cento. Un 50 o magari un 60 per cento non sarebbe bastante. Questo principio è respinto, o meglio sarà respinto a *referendum chiuso* dai monarchici, i quali sembravano disposti ad impadronirsi del potere anche con un solo voto di maggioranza.

L'arrivo di Metaxas aveva eccitato la lotta con la semplificazione del programma che era sopratutto antiministeriale; monarchico nella sua intima essenza, quantunque finora Metaxas capo incontestato dell'opposizione almeno per questo periodo di lotta, si sia astenuto dal pronunziare pur le due parole: *Repubblica* e *Monarchia*. Contestando il diritto di quella che chiama *l'oligarchia militarista che carpì il potere* di poter presentare detto dilemma al popolo, Metaxas semplificava la questione a modo suo così: «Il popolo greco sarà ognora padrone di governarsi a suo talento, o avranno codesto diritto un gruppo, o l'altro di ufficiali?».

Il voto è avvenuto con bollettini, non con palline da gettarsi nell'urna, come si costumò finora per le elezioni in Grecia. Questi bollettini, per provvedimento governativo, erano di due colori.

In caso di vittoria monarchica...

Mentre vi telegrafo, per quanto la vittoria dei repubblicani sia certa mancano i risultati ufficiali. Non è quindi perfettamente inutile prospettare, sia pure teoricamente, la situazione che potrebbe scaturire da una vittoria monarchica.

Ed è questa: se il plebiscito desse la vittoria ai «bollettini gialli» e questo significherebbe semplicemente che il popolo vuole la monarchia; ma non già la dinastia esiliata. Ed il popolo dovrebbe essere, secondo il Governo, consultato di nuovo sulla scelta di un nuovo Re... Così il «referendum» potrebbe non solo non risolvere la quistione del regime, ma condurre a nuove complicazioni. Naturalmente, i metaxisti non sono di questo avviso...

Per concludere questa breve cronaca di una ovattatissima lotta politica a cui non è mancato anche il sapore del sale attico vi dirò che gli avversari sono scesi in lotta di ottimo umore.

Ieri mattina infatti i gruppi rivali incontrandosi nelle vie si salutavano ridendo e lanciando ciascuno il suo grido.

Al grido degli uni «No», gli altri rispondevano «Sì».

Così se gli uni gridavano «Bianco» gli altri rispondevano «Giallo».

E *giallo* in greco si dice con una parola espressiva: *Ochra*.

Gli ultimi risultati

Il 75 0|0 per la Repubblica

ATENE, 14.

I risultati del plebiscito conosciuti fino a mezzanotte danno il settantacinque per cento di voti in favore del regime repubblicano.

Notizie ufficiali recano che le votazioni si sono svolte in tutta la Grecia tra perfetta calma.

Le dimissioni di Pasic

BELGRADO, 14 (Ufficiale).

Il Governo ha presentato le dimissioni con la intenzione e col desiderio di contribuire per la parte sua a rischiarare, in tutto il modo possibile la situazione politica e parlamentare creata dal fatto che vari gruppi parlamentari e vari deputati hanno modificato il programma col quale erano stati eletti senza aver domandato nè ottenuto l'autorizzazione dei loro elettori.

Il Governo è convinto che questa situazione anti-parlamentare non può essere chiarita che mediante nuove elezioni. L'aggiornamento delle sedute del Parlamento permetterà di esaminare sotto tutti gli aspetti questa situazione e di trovare una soluzione regolare.

Prima di dare le dimissioni il Consiglio dei Ministri ha deciso di sciogliere la Società tedesca denominata «Kulturbund» a causa del fatto che tale società aveva iniziato una azione politica contro lo stato dei serbi-croati-sloveni.

La Camera francese chiusa

Le elezioni per l'11 maggio

PARIGI, 14.

La Camera, dopo aver tenuto nella giornata di oggi tre sedute, è stata definitivamente chiusa.

Il giornale ufficiale pubblica oggi un decreto che fissa all'11 maggio la convocazione dei collegi elettorali per le elezioni generali legislative.

La nuova Camera si riunirà ai primi di giugno.

— Mi ha dato dell'imbecille.

— E voi che gli avete risposto?

— Che oggi i titoli si danno con gran facilità.

(Disegno di Bompard).

Le proposte degli Esperti e la risposta del Reich

BERLINO, 14.

(*Morandi*). Dire che cosa risponderà il governo tedesco alle proposte degli esperti, è, naturalmente, impossibile; sembra però dalle indiscrezioni dei circoli governativi che il piano presentato alla Germania sia giudicato come una possibile base di discussione.

Base di discussione, non vuol dire accettare il contenuto della proposta degli Esperti: vuol dire che si potrà forse trovare modo di intavolare uno scambio di idee in proposito; vuol dire che forse si è fatto un passo avanti per risolvere il gravissimo problema delle riparazioni. Quanti passi mancano per arrivare all'accordo, nessuno sa; nessuno sa neppure se si arriverà ad un accordo.

Crediamo di non errare affermando che la Germania, domani, dopo cioè un più minuto, e calmo esame della proposta degli Esperti troverà che in essa ci sono dei grandi punti oscuri di una imponderabile gravità, che a prima lettura non impressionano; e crediamo che domani meno di oggi, il piano degli esperti sarà accettabile come base di discussione, a meno che il governo tedesco non cambi assolutamente direttive e non rinneghi tutto quanto ha affermato essere indispensabile fino ad oggi. Le dichiarazioni che ieri il Dr. Schacht faceva a Dresda dovrebbero essere un sintomo chiaro del pensiero governativo, poichè è inammissibile che il direttore della Nuova Banca di emissione esponga concetti contrari alle direttive del gabinetto che lo ha incaricato di trattare fino ad ieri con gli Esperti stessi. Egli ha detto che «bisogna chiedere assolutamente la evacuazione della Ruhr». Non si ottiene ciò, e si accetta la proposta degli Esperti? La Germania ha firmato un altro Ultimatum di Londra, poichè in più di un luogo è fatto cenno a «pieni poteri» e a «sanzioni».

La «Deutsche Allgmeine Zeitung» che rimane di casa Stinnes, sembra essere abbastanza contenta della proposta degli Esperti. Il progetto delle Ferrovie da tanto tempo accarezzato dalla industria tedesca sta per divenire realtà. Le otto ore di lavoro sono ormai scomparse da ogni programma di lavoro. Non bisogna tralasciare ogni cura per trattare. Strano è il tono calmo, di oggi, di tale giornale, che ha avuto sempre per il passato per la politica francese un linguaggio furibondo. Il giornale della industria che vede alleggerirsi per essa il peso delle riparazioni tende all'accordo.

Per la «Morgen Post» le proposte degli Esperti costituiscono di fronte al piano londinese dell'aprile 1921, un passo in avanti. Il «Lokal Anzeiger» è scettico. La «Germania», l'organo del Cancelliere, trova che col piano si ritorna all'antico, quantunque si faccia sentire la vecchia canzone della Giustizia, quantunque la proposta degli Esperti non debba essere giudicata una pena. Il piano è da discutere, e non da accettare ciecamente.

La «Kreutz Zeitung», il giornale monarchista di Berlino, non trova politico di rifiutare di entrare in trattative, o per meglio dire in discussione. Però bisogna che alla Germania si assicuri che la Ruhr sarà evacuata se accetterà le proposte degli Esperti, e che si fissi una somma totale per le riparazioni.

Per il «Deutsche Zeitung», giornale di destra, il progetto degli Esperti è assolutamente inaccettabile, e non rappresenta che il piano che deve condurre alla schiavitù tedesca. La «Deutsche Tageszeitung», il giornale di Helfferich, afferma che il piano degli Esperti propone alla Germania una soluzione che rasenta la follia. Il giornale scrive: «meglio una fine orribile che un orrore senza fine».

Lo «Zeit», organo di Stresemann scrive: «Se il piano degli Esperti è un passo in avanti, si deve segnare come un guadagno per la politica tedesca».

Il grande giornale democratico, il «Berliner Tageblatt» pur ammettendo che il progetto possa e debba costituire una base di discussione, è assai scettico circa la possibilità per la economia tedesca di rialzarsi con la rapidità prevista dagli Esperti.

E' difficile dire se da questo nuovo tentativo, fatto dagli Esperti con ogni buona volontà, uscirà qualcosa di buono. Può darsi che l'Europa si trovi di fronte ad una svolta decisiva della sua storia. Può darsi che non si arrivi ad una conclusione pacifica: voglio dire ad un accordo tra la Germania e la Commissione delle Riparazioni. Sarebbe allora il caos, che seguirebbe un nuovo ultimatum. Tutto il progetto sembra condannare la politica della spada francese condotta da parecchi anni a questa parte; ma non dice chiaramente se (neppure lo lascia intravedere) che la Ruhr deve essere evacuata. Noi abbiamo la impressione che così solida, come sembra agli esperti, non è la potenzialità della Germania, pur ammettendo che il genio e il lavoro e la volontà tedesca possano fare miracoli. Noi crediamo che la potenzialità economica sia in rapporto diretto con la libertà politica, e non già solo con quella finanziaria ed economica. Se alla Germania si fosse presentata una somma ragionevole da pagare, essa la avrebbe già pagata in gran parte.

Non bisogna, secondo il nostro avviso, che il piano degli Esperti sia presentato al governo tedesco come una pistola puntata alle tempia. I tedeschi devono essere invitati a discutere. Chi oggi, in Germania e in Francia, accarezza gli sciovinismi più sfrenati, può far fallire ogni tentativo di accomodamento. La battaglia elettorale che si sta svolgendo in Germania non facilita naturalmente una soluzione definitiva del problema delle riparazioni, e ciò è questione di vita o di morte per i popoli europei.

Discutere non vuol dire accettare: vuol dire che ci sono delle divergenze. Tali divergenze sono, secondo noi, più che di natura economica, di natura politica, e più ancora morale.

Le prossime settimane rischiareranno, forse, un po' l'atmosfera internazionale; ma prima che si arrivi ad una conclusione passeranno mesi, se si arriverà. Le nuove elezioni in Francia, e più ancora quelle in Germania, daranno un ritmo più accelerato agli avvenimenti. E più libera e più potente entrerà nell'arena anche la forza unita della Italia, che con le elezioni ha ribadito a Mussolini il suo pieno consenso.

La Germania accetterà

BERLINO, 14

Ieri in un discorso elettorale il Ministro degli Esteri Stresemann ha dichiarato che il rapporto degli esperti dimostra indubbiamente la tendenza a rendersi conto delle condizioni della Germania dal punto di vista economico. . . . .

Esso richiede gravi oneri dal popolo tedesco e il suo consenso per una collaborazione straniera nella parte più importante della proprietà statale e cioè nelle ferrovie.

La Germania — egli ha soggiunto — potrebbe assumere una responsabilità per l'adempimento delle condizioni poste soltanto qualora si ristabilisse completamente la sovranità economica, fiscale e amministrativa della Germania entro il proprio territorio. Unicamente sotto la prospettiva che i sacrifici del popolo tedesco assicurino veramente alla Germania un periodo di sviluppo tranquillo e pacifico si potrebbe considerare il rapporto degli esperti quale una base reale per la discussione circa la collaborazione chiesta per risolvere la questione delle riparazioni.

Notevoli sono anche alcune dichiarazioni del Direttore della Reichsbank dott. Schacht.

Egli ha detto che il punto di vista degli esperti di far versare cioè alla Germania le somme accumulate per i pagamenti dovuti a titolo di riparazioni soltanto nel caso che la valuta tedesca non ne soffra, forma il perno del problema delle riparazioni nei riguardi economici stabilendo finalmente in luogo delle misure coercitive militari e politiche una regolazione automatica economica.

Il rapporto degli esperti — ha soggiunto Schacht — può presentare una base di discussione a condizione che siano riconosciute due premesse:

1) Il ristabilimento della libertà politica ed economica della Germania;

2) Per il caso di impossibilità di adempimento dei suoi impegni non devono essere prese immediatamente sanzioni militari contro la Germania, ma devono essere convocate conferenze tra economisti di ambo le parti.

L'avviamento ad una soluzione — ha concluso il signor Schacht — del problema delle riparazioni rappresenta un'opera che anche i tedeschi possono riconoscere e che forse potrà diventare di grande importanza per la ripresa della vita economica internazionale.

Le trattative tra i rappresentanti della Commissione interalleata di controllo per le prestazioni minerarie e industriali, ed i rappresentanti delle imprese carbonifere della Ruhr sono state riprese oggi a Dusseldorff.

Esse sono state molto facilitate dalla ultima decisione della Commissione delle riparazioni.

E' stato raggiunto l'accordo sui punti essenziali, si spera quindi che i negoziati condurranno ad un accordo prima della scadenza dei contratti industriali che scadono, com'è noto, dopo domani.

Premature voci sull'incontro tra Poincaré, Theunis e Mac Donald

PARIGI, 14.

Nei circoli ufficiali francesi si considera che le notizie pubblicate circa i colloqui di Poincaré con Theunis e Mac Donald sono premature.

Tali colloqui non avverranno prima che la Commissione delle Riparazioni abbia preso una decisione definitiva relativamente al rapporto dei periti.

Il soggiorno di Dawes a Roma

Il Presidente del primo Comitato degli esperti, il sig. Dawes ebbe, come è noto, sabato sera, un lungo colloquio a Palazzo Chigi col Presidente del Consiglio on. Mussolini. Ma tale colloquio non ebbe nessun carattere ufficiale nè si riferì all'esame del rapporto del Comitato dei periti. Il sig. Dawes, trovandosi a Roma in gita di diporto e di studio — egli conosce l'archeologia romana ed è un ammiratore dell'Italia — ha desiderato avvicinare il Capo del Governo italiano, che l'ha ricevuto e lo ha intrattenuto in una lunga conversazione. Questa non ha avuto, dunque, carattere politico, ma di cortesia e di reciproca conoscenza.

D'altronde, il rapporto presentato dagli esperti alla Commissione delle riparazioni non riguarda per ora in alcun modo, ufficialmente, il Governo italiano nè riguarda più il delegato americano Dawes. Il sig. Dawes, tutto quello che aveva da dire, lo ha detto nella relazione che porta il suo nome. D'altra parte il Governo italiano non ha ancora nessuna veste per discutere in merito al rapporto dei periti.

Questo rapporto si trovava finora sotto l'esame della Commissione delle riparazioni, che ha pronunciato su di esso un giudizio favorevole. Poi, cominceranno gli scambi di vedute fra i Governi, appena la Germania, che è stata interpellata dalla Commissione delle riparazioni, si sarà espressa riguardo alle conclusioni del rapporto Dawes e del rapporto Mac Kenna.

Soltanto dopo, cominceranno le consultazioni fra i Governi interalleati, in merito a quelle relazioni.

Ciò non toglie, però, che esse siano intanto esaminate dal Governo italiano, per conto proprio; specialmente dai nostri competenti tecnici del Ministero delle Finanze e di quello dell'Economia Nazionale. E su questo argomento, il nostro delegato presso la Commissione delle riparazioni, marchese Salvago Raggi, che è a Roma, ha già avuto qualche primo colloquio col Ministro De Stefani e col Ministro Corbino.

Dawes al Palatino ed al Circolo della Caccia

Intanto l'esperto americano sig. Dawes ha continuato ieri, insieme con la sua signora, a visitare i monumenti di Roma. Ieri si è trattenuto molte ore al Palatino ed al Foro, ricevuto ed accompagnato da Giacomo Boni, che gli ha fatto da illustratore e da guida. Il sig. Dawes ha rivelato una grande e sicura conoscenza della storia dell'antica Roma e dei monumenti repubblicani ed imperiali, di cui è un appassionato studioso.

Il sen. Giacomo Boni ha fatto alla signora Dawes il dono augurale di un gran fascio di mirti del Palatino e del Foro.

Oggi, al delegato americano, è stata offerta alle 13 una grande colazione dal Circolo della Caccia. Ad essa è intervenuto anche il Ministro delle Finanze on. De Stefani.

La nuova moneta polacca

VARSAVIA, 14.

Il Consiglio dei Ministri, riunito in sessione straordinaria, ha approvato il progetto di mutamento del sistema monetario polacco.

Il valore dello «zloty» è stato fissato a 1.800.000 marchi polacchi. Fino al 30 giugno prossimo tutti i pagamenti potranno essere effettuati in «zloty» od in marchi, secondo il rapporto suddetto, mentre a decorrere dal 1.o Luglio il marco cesserà di essere un mezzo legale di pagamento. I marchi che non saranno presentati al cambio fino al 31 maggio 1925 perderanno ogni valore.

Bufera di neve in Austria

VIENNA, 14.

Bufere di neve infuriano in tutta l'Austria. A Vienna la neve è caduta ininterrottamente per venti ore. La città e dintorni hanno completamente ripreso l'aspetto invernale.

La Società degli Italiani in Cina

SHANGHAI, marzo.

E' stato approvato in questi giorni il rendiconto patrimoniale e il bilancio 1923 della Società degli Italiani in Cina, che mostrano lo stato fiorente di questa nobilissima istituzione, di cui fin dal 1915 è presidente effettivo il nostro illustre concittadino gr. uff. avv. Musso, il quale durante la sua lunga permanenza in Estremo Oriente tanto fervore di attività dedicò a vantaggio del suo paese e degli italiani qui residenti.

Questa Società sorta a Shanghai il 28 aprile 1894 compie in questo mese il suo trentennio di vita, un trentennio di intensa opera patriottica e di benemerenze. Essa si occupa dell'aiuto dei nostri connazionali bisognosi, in Cina, sovvenzionandoli, aiutandoli, contribuendo a rimpatri, trovando impieghi, fornendo talvolta piccoli capitali per l'acquisto della materia prima e concittadini disoccupati ponendoli in grado di produrre e vivere con decorosa indipendenza.

Malgrado il suo vasto programma ed i mezzi esigui che possiede — le finanze della società essendo costituite dalle contribuzioni dei soci in Cina, nonchè da un annuo sussidio di sole lire *cinquecento*, da parte del nostro Governo (sussidio che tradotto in dollari si riduce ad una cifra irrisoria) la Società non ha mancato di contribuire in caso di catastrofi in Italia, quali, ad esempio, il terremoto di Messina, e durante la guerra, quando fu fatto appello ai nostri connazionali all'estero per i bisogni della medesima, non mancò di devolvere ogni sua disponibilità al nostro Prestito Nazionale, alla Croce Rossa ed agli orfani di guerra ed altre opere intese a lenire le dolorose conseguenze della guerra.

Tali istituzioni sono sempre degne di encomio e d'ammirazione; ma noi vogliamo particolarmente segnalare al nostro governo «La Società degli Italiani in Cina» la cui opera tanto più si manifesta utile in quanto svolgendosi in regioni così lontane dalla Madre Patria, ove l'intervento dello Stato deve necessariamente rivolgersi alle grandi linee della politica internazionale, difficilmente può investire tutta la vita della nostra colonia.

Al Presidente, gr. uff. avv. G. D. Musso, che alle grandi benemerenze verso la Patria, aggiunge anche questa di guidare con grande amore di intelligenza le sorti di così nobile istituzione ed ai suoi collaboratori il nostro plauso e la più affettuosa solidarietà.

Due discorsi di Loucheur

Più ampi accordi commerciali con la Francia?

MILANO, 13. — Dopo la cerimonia dell'inaugurazione della Fiera Campionaria la Camera di Commercio francese di Milano e i consigli delle varie società francesi della metropoli lombarda, hanno offerto a Loucheur una colazione al «Campari».

Al «Campari»

Allo spumante ha preso la parola il ministro francese del commercio sig. Loucheur il quale ha assicurato che ogni suo sforzo mirerà allo sviluppo delle relazioni di amicizia tra Francia e Italia. L'Italia, grande paese industriale — egli ha proseguito — ha industrie, come ad esempio la metallurgica, che devono vivere, e assicuro che il governo francese farà ogni sforzo per assecondare la vitalità italiana di questa industria e soddisfare così il legittimo desiderio della pubblica opinione italiana.

Il signor Loucheur si è poi detto felice della collaborazione che gli industriali italiani hanno voluto apportare alla costruzione del padiglione francese. In un avvenire molto vicino egli vede la soppressione delle restrizioni all'esportazione di capitali francesi e, in una parola, delle restrizioni di qualsiasi natura che ora ostacolano il ravvicinamento economico di queste due grandi nazioni latine. Il Governo francese mira attualmente — ha detto il Ministro — a rendere al commercio francese tutta la sua libertà. Una delle migliori prove delle intenzioni del Governo francese nei riguardi dell'Italia, è la recente ratifica dell'accordo commerciale franco-italiano che la Camera e il Senato francesi hanno approvato all'unanimità.

A questo proposito il ministro Loucheur legge il telegramma indirizzatogli dal Presidente del Consiglio dei ministri francese, Poincaré.

Il signor Loucheur ha terminato dando assicurazione che il Governo francese studierà prossimamente un nuovo accordo commerciale su più larghe basi.

Il banchetto al «Cova»

In serata poi al «Cova» ha avuto luogo un banchetto offerto dal Comitato della Fiera ai membri del Governo italiano e ai rappresentanti dei Governi stranieri ed alle autorità.

Al levar delle mense hanno parlato il sen. Nava, il ministro francese sig. Loucheur, il ministro del Commercio di Svezia, il ministro d'Olanda a Roma, il rappresentante dell'Inghilterra, il ministro di Finlandia, il ministro dell'Economia Nazionale on. Corbino e infine il Sindaco di Milano.

Lo sforzo economico dell'Italia

Particolarmente interessante è stato il discorso di Loucheur. L'oratore ha messo in rilievo l'importanza della Fiera e lo sforzo compiuto dall'Italia nel medesimo tempo in cui si trovano posti davanti all'umanità, all'indomani del più grande cataclisma della storia, i problemi più gravi e in cui le difficoltà economiche hanno minacciato di trascinarci tutti nell'abisso. Vedete — egli ha aggiunto — questo profondo turbamento delle monete e dei cambi fra i popoli, questo squilibrio della produzione mondiale, queste rovine apparenti presso alcune Nazioni ricche tuttavia in potenza, questa prosperità fittizia presso altre. Pensate al domani crudele per coloro che limitassero i loro sguardi all'orizzonte del proprio territorio e credessero che hanno tutto realizzato perchè hanno tutto ignorato.

Come si è distrutto...

Per giudicare questa situazione come dobbiamo farlo, cioè considerandola nell'insieme del mondo, bisogna ricordarsi che durante oltre quattro anni gli uomini sulla quasi totalità del globo, non hanno avuto altro scopo che quello di distruggere e che durante questi lunghi mesi le rovine si sono accumulate alla distruzione di una parte della gioventù creatrice, all'annientamento di intere regioni, all'esaurimento di riserve di materie prime che l'umanità aveva saputo mettere da parte, frutto dell'armonico ritmo del suo lavoro. Disconoscendo le teorie economiche più fondate tutto ciò si realizza con mezzi monetari quasi nulli. Poscia l'alba della pace si è finalmente levata e sono state tracciate nuove frontiere restituendo a ciascuno dei nostri Paesi popolazioni che da lungo tempo invocavano l'ora della liberazione. Nazioni intere riottenevano la loro libertà e ricominciavano la loro vita storica. L'opera di ricostituzione politica dell'Europa si compiva. Cominciava però il disordine economico. Le correnti commerciali, faticosamente stabilite dagli sforzi di parecchie generazioni, la creazione e l'esistenza di industrie che ne erano state la conseguenza, tutto ciò si è trovato sconvolto da un giorno all'altro. La bilancia delle importazioni e delle esportazioni che sola permetteva alle Nazioni di avere un sistema monetario sano si è trovata bruscamente in disavanzo per tutti i Paesi che avevano preso durante la guerra la parte più attiva. E fu commesso un altro errore: quello cioè di non comprendere che soltanto il mantenimento di una stretta solidarietà tra i popoli che avevano combattuto fianco a fianco poteva permettere ad essi di effettuare senza troppe difficoltà questo pericoloso passaggio e nello stesso tempo per le Nazioni nuovamente create di organizzarsi e di vivere. Aggiungete che le tariffe doganali non commisurate alle nuove condizioni non mantenevano più le proporzioni necessarie tra le produzioni dei vari paesi e comprenderete meglio allora le cause del caos nel quale noi abbiamo vissuto e dal quale cominciamo appena ad uscire.

...e come bisogna ricostruire

Per continuare questa restaurazione — ha continuato Loucheur — occorre che le Nazioni cerchino insieme i mezzi di istituire una stabilità monetaria senza la quale non è possibile alcun commercio regolare fra di esse come non è possibile alcuna pace economica. Bisogna che in comune siano esaminate le possibilità della produzione, le disponibilità delle materie prime, tenendo presenti i bisogni del consumo.

Ogni Nazione deve avere lo sguardo fisso sulla bilancia dei pagamenti esteri, vero barometro della sua moneta e conseguentemente della sua vita interna.

La necessità di mantenere qualche industria, nonostante la sua insufficienza finanziaria si imporrà forse qualche volta per una preoccupazione di indipendenza nazionale. Però, all'infuori di questi casi speciali, bisogna avere il coraggio di sopprimere ciò che è inutile e di riportare i propri sforzi sulla produzione delle materie indispensabili alla vita.

Già i nostri due Paesi — ha concluso l'oratore — hanno cominciato lealmente questo esame. Le recenti convenzioni concluse per le sete non ne costituiscono forse le migliori prove? Il Parlamento francese ha tenuto a ratificarle alla unanimità, prima della mia partenza, affinchè io potessi portarvene qui la felice notizia. Ciò non è che il preludio degli accordi generali ai quali noi giungeremo, ne sono fermamente convinto. Facciano lo stesso, senza più oltre indugiare, le altre Nazioni. La Francia non ha mire imperialiste o visioni di egemonia: essa intende tenere il maggior conto dei bisogni e delle aspirazioni legittimi dei popoli, di tutti i popoli, essa vuole, senza indugio, consacrare tutti i suoi sforzi al ristabilimento dell'equilibrio economico del mondo. E' in pieno accordo con i suoi Alleati che essa desidera realizzare questo grande piano, conseguenza logica dell'assetto del nuovo statuto territoriale dell'Europa e delle stipulazioni dei trattati dei quali, insieme con voi, essa reclama la leale esecuzione.

I Sovrani a Milano

Le visite e le cerimonie di ieri

MILANO, 15.

Stamane le Loro Maestà, dopo aver ascoltata la Messa nella Cappella di San Gottardo al Palazzo Reale, hanno iniziato la seconda giornata della loro permanenza a Milano con una visita alla storica e antichissima Basilica di S. Ambrogio, fondata dal Vescovo e Prefetto di Milano nel quattrocento.

Un prolungato evviva saluta la partenza della Regina che si reca a Turro a visitare quella scuola all'aperto, mentre il Re, fatto sempre segno a vivissime acclamazioni si avvia al vicino ospedale militare. Sono qui ad attendere il Sovrano il Conte di Torino, il Comandante la Divisione, il direttore dell'Ospedale, il direttore della Sanità militare ed altre personalità.

Il Re seguito dal corteo delle autorità si reca nel cortile interno ove passa in rivista numerosissimi ufficiali di tutte le armi e di tutti i gradi e gli ufficiali della Milizia che sono disposti sotto il porticato; e visita poscia le sale ove sono degenti i soldati ammalati, trattenendosi presso il letto di alcuni infermi.

Dopo una visita alla Cappella dell'Ospedale ove sono le lapidi in memoria dei cappellani morti in guerra, nel grande salone riceve gli omaggi degli ufficiali generali, comandanti di corpo, coi quali si intrattiene a lungo; e si reca poscia alla *Casa del Soldato* ov'è ricevuto dalla presidente contessa Cicogna, dal principe di Castelbarco, dall'on. Alfieri, dal conte Barbavara, direttore della Casa e da molti altri.

Alla Biblioteca Ambrosiana

Poco prima delle 11 il Re si avvia verso la Biblioteca Ambrosiana, salutato dall'inno reale e da un applauso prolungato della folla che agita bandierine e fazzoletti. Dimostrazioni di simpatia vengono pure rivolte al Conte di Torino e al Comandante del Corpo d'Armata quando lasciano l'Ospedale militare.

Sotto la guida del Prefetto della Biblioteca, dei conservatori, delle rappresentanze del Comitato degli Amici dell'Ambrosiana e di quello delle dame milanesi, ha ammirato la sala antica e le due sale adiacenti Borromeo e della Incoronazione. Salito poi alla Pinacoteca si è vivamente interessato alle raccolte ivi riunite ed ha ammirato i capolavori che si sono esposti, rammaricandosi per la ristrettezza del tempo riservato alla visita.

Terminato il giro della Pinacoteca, il Sovrano è stato condotto alla sala di lettura. Nella sala erano stati deposti, per la circostanza, alcuni fra i molti cimelii che formano la celebrità dell'Ambrosiana: tre fascicoli del *Codice Atlantico* di Leonardo, il libro d'oro del Borromeo, l'*Omero* con miniatura del terzo secolo ed una scelta delle monete della raccolta numismatica ivi conservata; si aveva avuto cura di scegliere fra queste monete quelle che erano o inedite o rappresentavano almeno delle varianti inedite. L'attenzione del Sovrano parve fissarsi particolarmente su un *piefort* di Bona di Savoia e su certi mezzi scudi di Sardegna. Si sarebbe detto che in quel momento la riconoscenza dei dirigenti dell'Istituto, favorito da tanto onore, passasse in seconda linea per dar luogo alla viva soddisfazione del Sovrano. Poco dopo il Re ha lasciato l'Ambrosiana fra gli applausi di tutti i convenuti, lieti di aver offerto all'Augusto visitatore un'ora di vero godimento intellettuale.

Nel pomeriggio i Sovrani hanno ricevuto nei cortili del Palazzo Reale circa duemila combattenti, grandi invalidi e mutilati di guerra, rappresentanze delle Madri, delle vedove e degli orfani dei Caduti e delle Associazioni militari tutti con gonfaloni e bandiere e musiche. Il Re e la Regina, separatamente, sono passati dinanzi a quei valorosi, avendo per tutti una parola affettuosa o di conforto; e si sono fermati più a lungo presso i grandi invalidi.

Dopo un'ora in automobile scoperta, i Sovrani, entusiasticamente acclamati lungo tutto il percorso dalla popolazione, si sono recati al Parco Reale, dove erano schierate le Associazioni cittadine.

La rassegna delle Associazioni al Parco

Lungo il vasto Viale Francia al Parco si erano ammassate tutte le associazioni patriottiche, politiche ed economiche della città. Compatta dietro le associazioni era una folla immensa che sventolava bandierine tricolori e fazzoletti azzurri.

L'arrivo dei Sovrani è annunziato dalla banda fascista *Aldo Sette*. Al loro apparire nel grande viale i Sovrani sono accolti da un lungo immenso grido di *Viva il Re, Viva la Regina*, che prorompe frenetico da migliaia e migliaia di petti. L'automobile in cui sono i Reali con il generale Gittadini e il sindaco senatore Mangiagalli, ed alla quale fanno seguito quelle del prefetto e delle altre autorità, passa lentamente fra il continuo entusiastico saluto della popolazione, tra il suono delle fanfare e lo sventolio di migliaia di bandiere e di gagliardetti. I Sovrani rispondono sorridendo.

L'omaggio di un'orfana alla Regina

Dal gruppo delle madri e vedove dei caduti si staccano alcune madri che porgono ai Sovrani delle suppliche le quali vengono raccolte dal sindaco; una bambina sguscia tra i cordoni e corre a porgere alla Sovrana un fiore. Sua Maestà gradisce e ringrazia con un sorriso.

Passate in rassegna le numerosissime associazioni schierate, i Reali si dirigono verso l'Ippodromo di San Siro.

A S. Siro

L'annuncio che il Re vi si sarebbe recato ha fatto accorrere una folla immensa al Campo delle Corse. Specialmente il recinto del peso era gremito di un pubblico magnifico, elegantissimo, fra cui era il miglior mondo cittadino.

Numerose le autorità presenti, fra cui erano il Conte di Torino, il ministro Corbino, il ministro di Svezia, il prefetto, l'on. De Capitani, il generale Cattaneo, il generale Rocca, il comandante di zona generale Stringa, il generale Biancardi, il console Negrini, l'on. Benni, l'on. Gasparotto, l'assessore Alfieri e altre numerose personalità e ufficiali.

Alle ore 16, accolto da entusiastiche acclamazioni, giunge il corteo reale.

Un drappello di carabinieri in alta uniforme e un plotone di cavalleria schierato all'esterno e all'interno dell'ingresso, rendono gli onori militari ai Sovrani, che una formidabile ovazione accoglie al loro apparire.

I Sovrani passano nel palco reale alla tribuna d'onore. La Regina, la cui venuta al Campo delle Corse è stata una graditissima sorpresa, è specialmente oggetto dello schietto entusiasmo della folla.

Con vivo interessamento assistono allo svolgimento della gran corsa di siepi, di lire 30.000, a cui prendono parte otto cavalli.

I Sovrani, dopo aver assistito al successivo secondo premio triennale italiano, che è pure di lire 30.000, abbandonano il Campo fatti segno a nuove entusiastiche acclamazioni.

L'omaggio del Card. Tosi ai Reali

Alla Reggia i Sovrani hanno ricevuto le autorità cittadine recatesi numerosissime a rendere loro omaggio. Per primo è stato ricevuto il cardinale arcivescovo mons. Tosi, quindi l'on. Marcora con la signora ed in seguito le rappresentanze del Senato e della Camera, il sindaco, i consoli esteri e via via tutte le altre autorità ed infine il Comitato per le onoranze.

I Sovrani hanno espresso con tutti la loro più alta soddisfazione per le indimenticabili accoglienze ricevute e per il successo della fiera.

La serata di gala alla «Scala»

Stasera al Teatro della *Scala* ha avuto luogo una serata di gala con la rappresentazione dell'*Aida*, diretta dal maestro Toscanini. Il teatro era magnifico. L'esecuzione dell'opera è stata mirabile.

Tra il primo e il secondo atto entrano in teatro il Re e la Regina, accompagnati dal Conte di Torino col seguito, accolti da una ovazione imponente, cui si uniscono dal palcoscenico gli artisti e le masse corali con entusiasmo indicibile. La manifestazione durò a lungo; l'inno Reale è stato suonato tre volte tra irrefrenabili evviva.

Tra il secondo e il terzo atto le dimostrazioni si rinnovano. Alle 23.50 i Reali col seguito lasciano il teatro fatti segno ad una nuova indescrivibile dimostrazione e rientrano alla Reggia, fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni da parte di numerosissima folla che si accalcava dietro i cordoni di truppe.

La città è anche stasera sfarzosamente illuminata.

Due nuove Dame di Palazzo

MILANO, 15. — Il Re ha nominato Dame di Palazzo le due signore milanesi Villaermosa-Bocconi e Jacini Cicogna.

Mons. Signori commemorato a Genova

GENOVA, 14. — Ieri al teatro Carlo Felice dinanzi a numerose autorità, rappresentanze di Circoli ed Associazioni cattoliche e ad una grandissima folla il prof. Pellizzari ha tenuto una solenne commemorazione del defunto e compianto arcivescovo di Genova monsignor Signori.

La tragedia di una infelice seviziata dai congiunti

FIRENZE, 14. — Sulla morte della Angela Bruni, avvenuta a Certaldo, ancora non è stata fatta luce completa. La Bruni era un povera infelice: cieca e sorda quasi completamente da più di dieci anni; deforme nel viso fino dalla nascita essendo priva del naso. Non aveva mai potuto formare una famiglia propria ed aveva sempre abitato insieme al fratello Pietro, di anni 61, e ai figli di questo, Narciso di anni 22 Angelo di anni 25, Elvira di anni 20, tutti coloni, meno Angelo che fa il falegname. Da qualche tempo i congiunti non la curavano affatto, malgrado che le facoltà della infelice — sebbene avesse soli 5 anni — andassero sempre peggiorando, tanto da esser costretta a non compiere più i servizi domestici per i quali solamente il fratello e gli altri la tolleravano.

Il maresciallo Armando Paglieroni, comandante della stazione dei carabinieri di Certaldo, aveva avuto più volte notizie di sevizie e maltrattamenti subiti dalla Bruni e perciò aveva fatto delle pressioni sui famigliari perchè cessassero dal maltrattare la disgraziata. Il 20 dello scorso febbraio Angela Bruni fu percossa dal fratello e dal nipote maggiore i quali le avevano imposto di andarsene dalla loro casa. I due furono arrestati e qualche giorno dopo rimessi in libertà provvisoria in attesa del giudizio davanti al Pretore di Castelfiorentino. La Bruni per intimazione del Maresciallo venne tenuta in casa, ma continuando le sevizie in questi ultimissimi giorni la poveretta si era rivolta al Municipio per iniziare le pratiche onde essere ricoverata nell'Ospizio per i vecchi di Castelfiorentino.

Giovedì, verso le 14, la nipote Elvira si recò presso la stanza della zia e trovò l'uscio chiuso dall'interno. I congiunti, chiamati subito, forzarono la porta e trovarono l'Angela bocconi sul letto; la testa era infilata in un nodo scorsoio alla estremità di una cordicella attaccata ad uno dei ferri che formano il Baldacchino del letto. Era vestita coi migliori abiti e aveva alle mani dei guanti di filo nero.

Accorse il dott. Pietro Pietroni il quale constatò la morte della Bruni per strangolamento, morte che risaliva a 5 ore. Il Maresciallo Paglieroni per i precedenti del fatto e per alcune strane circostanze pensò che potesse trattarsi di una simulazione di suicidio e che la disgraziata fosse stata assassinata. Così la sera stessa il Maresciallo arrestò Pietro Bruni, la di lui moglie Adele Gelli e i loro figli Narciso, Angelo e Elvira.

La sera susseguente fece un sopraluogo il Pretore di Castelfiorentino, avv. Piero Mucci e sabato giunsero sul posto il Giudice Istruttore Cosentino, insieme ai professori Biancalani e Leoncini.

Dopo un accurato esame della stanza e del cadavere, questo veniva dalla Misericordia trasportato nella stanza mortuaria del Cimitero dove veniva fatta la necroscopia. I periti settori non avendo riscontrato sul corpo della donna alcuna traccia di colluttazione si mostravano propensi a ritenere fondata l'ipotesi di un suicidio, ma tuttavia prendevano alcuni giorni di tempo per rispondere ai quesiti del giudice. Intanto sequestrava nella camera della Bruni un libretto di risparmio al portatore per L. 4000.

I cinque arrestati interrogati dal Giudice Cosentino, protestarono energicamente la loro innocenza dicendosi pronti a provare di aver trascorso tutta la mattinata di giovedì a lavorare nei campi senza tornare mai a casa.

Contrariamente a quanto in principio si riteneva, sembra che si tratti veramente di un suicidio, tuttavia le indagini proseguono attivissime perchè se anche si potrà definitivamente ammettere che la Bruni si sia suicidata, si dovrà stabilire se contro gli arrestati vi siano elementi per procedere per il reato di istigazione al suicidio e di sevizie continuate.

Un "film" su Garibaldi

Si inizierà prossimamente in Roma la lavorazione di un film grandioso, a soggetto storico e italianissimo, il quale riprodurrà la vita di Garibaldi.

L'iniziativa, ispirata a intendimenti altamente patriottici e che prescinde da scopi di lucro (l'utile eventuale essendo devoluto a vantaggio di istituzioni benefiche) ha ottenuto l'adesione di illustri personalità.

La presidenza d'onore è stata offerta all'on. Mussolini che ha accettato. Fanno parte del Comitato d'onore S. E. il gen. Diaz, e S. E. Thaon di Revel, i Ministri Gentile, Federzoni, il gen. de Bono; gli on. Torre e Finzi, i Senatori Malagodi, Bergamini, Cremonesi, l'on. Capanni e il gr. ufficiale Ravasini.

Andando e stando

Salomea Krucenisky

Nella sua piccola casa di Viareggio, in riva al mare, Salomea Krucenisky canta. E' un pomeriggio velato. Non siam che due, tre donne, intorno a lei. Canta per noi, e per sè. Brams, Rimsky-Korsakoff, Respighi, Castelnuovo-Tedeschi. E poi la Spagna, e poi l'Ucraina. E' gioia ascoltarla, è meraviglia guardarla. La voce è ampia, potente e freschissima, la voce della Valchiria. Quattro anni fa, al San Carlo, nel *Lohengrin*, mi era parsa un po' affievolita; e in verità l'artista era sofferente, allora. Oggi, no: di ritorno da un giro di concerti nel Sud America, tutta la bella figura esprime forza e giovinezza, come quando l'indimenticabile *Hoi io to ho* di Brunilde faceva correre onde di gaudio nella sala del Costanzi — quanti anni fa? forse quindici. Vestita di maglia bianca, nobilissima nell'atteggiamento del capo, chioma bionda liscia, grigi occhi, è in viso calma ed assorta, e quando parla e si muove, è ben la portatrice in sè d'armonia profonda. Ma seduta dinanzi allo strumento, accompagnandosi lei stessa sulla tastiera, liberando dalla gola il gorgheggio, il trillo o il canto disteso, quella sua composta maschera s'accende, s'illumina, diventa una cosa magnifica, vivente musica. L'intensità dello sguardo, la piega della bocca, che un poco rammenta quella della Duse, non sono che particolari in quella faccia vibrante e tersa, sì, tersa, come se veramente si tuffasse nel bagno sonoro e ne riemergesse rorida. Ho questa sensazione specialmente ascoltandola nei canti ucraini, i canti del suo paese. Brevi, ella li lancia come si lancerebbe un fiore in una striscia alta di sole, con impeto gioioso, con perfezione di felicità, spirituale e fisica insieme — e non importa non comprender le parole: si legge nel suo sorriso che son parole d'ebbrezza, tutte, sana e possente, e il ritmo semplice e fiero le incorona di luce.

Un romanzo di Wells

Wells, notissimo in Italia per le sue imaginazioni e descrizioni avveniristiche, lo è assai meno come novelliere psicologo, come studioso di realtà intime ed eterne. Ho letto in questi giorni nella traduzione francese il suo recente romanzo: *Les coins secrets du coeur*. Il protagonista è un tipo di uomo attivo, volitivo, e nello stesso tempo sognatore, che crede il nostro mondo sia ancor al principio della sua storia (« adolescente è il mondo — tutto brividi e presentimenti » scriveva dieci anni fa una donna ch'io so): il nostro mondo, o per lo meno la nostra specie; e sente come una missione il dovere di cooperare al suo sviluppo. E' scienziato, ed insieme *brasseur d'affaires*; fa della politica come si fa della poesia, quando la si fa sul serio; è colto, spregiudicato; ha qualche difetto capitale, l'ira per esempio; ama le donne, ama l'amore. Durante tutta la vita — egli confessa — ha avuto bisogno di avventure amorose. Non è più giovine, ma non esiterebbe a riviver tutte le sue esperienze. Senza la donna, la vita non ha senso, la vita sarebbe « un campo di battaglia, con le sue trincee, con i suoi reticolati, la pioggia, il fango, l'implacabile necessità e l'assoluta desolazione, ma non esisterebbe più nulla che valesse la pena di venir conquistato ».

Queste cose, e molte altre più sottili e rare, il gentiluomo inglese dice ad un dottore, un ometto pacifico ma molto intelligente, seguace di Freud, il fondatore della psicanalisi. Il dottore s'è proposto di curarlo d'un incipiente esaurimento nervoso. Vanno a zonzo in automobile per i « sentieri verdi » della vecchia Inghilterra. Quando incontrano una giovinetta americana, che s'interessa d'archeologia, anzi, di preistoria, e trova più interessanti le rozze pietre megalitiche che non il Colosseo e Nôtre Dame. Questa piccola miliardaria è singolarmente graziosa, oltre che originale. E il gentiluomo libertino e geniale, dopo una prima conversazione se ne innamora, la ospita nella sua automobile con la dama di compagnia e rimanda senza complimenti a Londra il buon dottore psicanalista.

Uno squisito idillio fiorisce tra le due creature d'eccezione, che viceversa si compiacciono di considerarsi come entità rappresentative — l'Uomo e la Donna sul loro pianeta — « fuggitivi pensieri dello spirito della razza ». Parlano, parlano, ma con cerebralità così calda e patetica, che li si ascolta incantati, mentre Wells non trascura di mostrarceli belli, raffinati, e con le radici tuttavia ben profonde nell'*humus* primordiale, sì che tremano di gioia stando vicini, e una sera di luna finiscono per baciarsi, e per tacere, felici.

Ma l'indomani si staccano, s'allontanano — non sanno se per sempre. Le loro vie sono diverse. Privilegiati, precursori, non possono abbandonar il proprio compito, e trovano la forza di vincer l'istinto. Ma senza frasi, senza retorica, perchè l'uomo ha una moglie, dei figlioli già grandi, ed anche un'amante che lo adora e dalla quale ha pure avuto un bimbo. Non è per tutti costoro ch'egli sacrifica il nuovo e più luminoso sentimento; come non è per fedeltà al fidanzato che la giovine donna risolve dolorosamente di tornare in patria. Essi non hanno neppure un dubbio sulla legittimità della forza che li ha attratti, e sul diritto che essa avrebbe di prevalere sulle altre, o per lo meno di coesistere. Ma, ripeto, essi credono in una missione sociale che trascende la durata della lor vita. Il loro incontro, essi lo interpretano vagamente come una rapida miracolosa anticipazione, non del paradiso, ma d'un'epoca in cui l'Uomo e la Donna conosceranno l'Amor Perfetto...

I giorni ch'essi han vissuto insieme, son stati in una zona di sogno, non ancora traducibile nella realtà.

« L'umanità non ha ancora raggiunto quell'amore possente che è fonte d'azione piena, semplice, diretta, risoluta. L'Uomo sul suo pianeta non sa ancora amare come un adulto; è tuttavia un adolescente, ardente, egoista, ondeggiante. Non ha nè bastante coraggio nè bastante saviezza. L'amore esiste. Ma intermittente, misto di gelosia, di viltà, di prudenza... E noi siamo povere creature senza consistenza, dalla salute precaria, dalla forza incerta, dalla volontà instabile... Il nostro amore assomiglia al sole d'aprile... ».

L'Uomo di Wells spera nel radioso sole d'estate. S'imagina d'essere il selvaggio di trentamila anni fa, sognante il mondo splendido del futuro, che forse è ancora a trentamila anni da noi.

Il libro finisce colla morte prematura del protagonista — indimenticabile tipo di uomo moderno. E alla amante di lui — quella che lungo tutto il romanzo non era mai apparsa se non a traverso le parole del gentiluomo, un po' ironiche, un po' tenere — all'amante è permesso di vederne il feretro. La disgraziata getta un urlo spaventoso. E il buon dottore, che l'accompagna, è costernato: « Tutta la vita il dottore aveva temuto l'amore, perchè lo sapeva crudele, ma gli parve in quel momento per la prima volta di comprenderne tutta la mostruosa ferocità ».

Su questa parola si chiude il bellissimo romanzo.

Gli ottant'anni di A. France

In questi giorni Anatole France compie ottant'anni. Poco più d'un anno fa, una sera, ebbi l'onore d'averlo mio vicino alla tavola squisitamente ospitale di Gaston Calmann-Levy. Egli fu, per tutto il pranzo, delizioso di *verve* e di grazia giovanilmente amabile con le signore, raccontatore gustoso di aneddoti delicati; e citò a memoria versi di Racine, e parlò di Grecia e d'Italia... Ma poi, mentre si prendeva il caffè nella biblioteca ricca d'edizioni rare e di manoscritti anche più rari, il discorso cadde sulla politica, e allora Anatole France si rabbuiò. Chinandosi un poco verso me, mi disse d'un tratto, sottovoce e i piccoli vivacissimi occhi esprimevano una fonda angoscia —: « Dove andrà a posarsi la civiltà? Per noi, in Europa, temo assai che sia finita ». Lo guardai, con quella sua strana fronte sfuggente, con quel suo profilo acuto: era l'autore di *Crainquebille*, in quel momento: l'uomo che al di là d'ogni elegante e raffinato scetticismo aveva sempre serbato fede ad una speranza di rigenerazione sociale; colui che, vecchio e al sommo della gloria mondiale, aveva osato andar contro corrente, nella Francia in gran parte reazionaria del dopo guerra: per un istinto profondo, s'anche irragionevole, di generosità e di sincerità. E in quella sola frase accorata confessava la sua passione, la sua tragedia spirituale, l'immensa pena di veder travolto un'edifizio d'idee non arbitrarie ma sorte da un secolare ànsito di giustizia... La civiltà!... Egli vedeva la civiltà europea, non quella realizzata, ma quella vagheggiata, la vedeva ormai condannata come lo furono Atene e Roma... Alla vigilia, forse, del coronamento. Per quale fatalità — forse pensava France — nessuna forma storica raggiunge mai la perfezione? E io guardavo, guardavo il vecchino scrittore, il donatore di tanta gioia, il più sottile ed umano spirito della nostra epoca, Anatole France il sorridente! Col volto impresso di tristezza, egli era più grande, in quell'istante, di tutta l'opera sua.

Sibilla Aleramo

Una lettera di Miguel de Unamuno

Arnaldo Cervesato, ci scrive:

Caro Direttore,

Miguel de Unamuno ringrazia la *Tribuna* dell'articolo pubblicato nel numero del 7 marzo, con una lunga lettera (che ricevo oggi) dal luogo del suo esilio, da *quest'isola di Fuerte Ventura che è davvero fortunata* — egli scrive (le Canarie erano chiamate le isole « fortunate ») *poichè non vi si conosce nè il cinematografo nè il « foot-ball »*.

Poichè nella sua missiva l'illustre e antico amico mi prega di far note in Italia alcune circostanze, della sua condanna così ne comunico quei tratti ove a tali circostanze si allude.

Egli denuncia anzitutto il carattere arbitrario della sua deportazione: « *E' certo che nessun tribunale ordinario — e neppur militare — oserebbe mai pronunciar contro di me la condanna che mi è inflitta dal grottesco Dittatore. E contro di me non vi è stato nè processo, nè istruttoria alcuna.*

Nè in questa faccenda il Re ha parte alcuna. Ha avuto luogo solo un vero « pronunciamento » a la sud-americana...

« *E' necessario* — egli prosegue — *che il vero stato delle cose non sia più a lungo ignorato in codesta nobile Italia ove la mia opera consegue così generosa accoglienza. Qui non c'è nulla che possa compararsi al Fascismo; non ha avuto luogo alcun plebiscito di rinnovamento. Si tratta di un assalto al potere organizzato solo per coprire le responsabilità della disastrosa campagna del Marocco; e in linea ultima si tratta anche della soluzione finale della lotta tra germanofili e anti-germanofili, realizzata dai primi: dalla « troglodíteria tedesca* ».

Così. Ricordiamolo adunque — colle stesse parole del suo più grande pensatore, del traduttore di Carducci e Leopardi — che la situazione in Spagna non tiene *nada de parecido con el Fascismo*.

Saluti cordiali

Arnaldo Cervesato.

Una statua italiana

sui boulevards parigini

PARIGI, 12.

Il consiglio comunale della città di Parigi, su proposta della commissione superiore di belle arti, ha votato all'unanimità il collocamento in una delle principali passeggiate del centro di Parigi, della statua in bronzo « Medusa » dello scultore italiano Amleto Cataldi.

La statua fu acquistata da un gruppo di italiani residenti a Parigi ed offerta in dono alla città in occasione di una mostra personale tenuta dal Cataldi

Salotti Parigini

PARIGI, aprile.

Piazza del Palazzo Borbone. Una piazzettina linda, signorile, silenziosa, che sembra celarsi dietro il grigio e turbolento edificio del Parlamento per tentare di non farsi scoprire. Riva Sinistra, sì; ma la nobilissima Riva Sinistra dei romanzi di Bourget.

Le vecchie case hanno le facciate pulite i portoni lucidi; qualche domestico in abito nero compare sulle soglie per sbirciare chi passa; automobili chiuse sostano lungamente or qua or là nei giorni di visite; attraverso i giardini dei quieti palazzi si scorgono le dimore ermetiche dell'aristocrazia del Faubourg Saint Germain.

La contessa de Waresquiel dà un ricevimento in onore del pittore romano Sigismondo Mayer. L'artista ha fatto il ritratto dei due figliuoletti della gentildonna, e questa presenta alle amiche ed agli amici il quadro e il suo autore. La tela è posta su un cavalletto, in un angolo d'un salotto che è un piccolo museo d'opere d'arte: è una vasta tela, in mezzo alla quale i due fratellini, il maggiore vestito di nero e il più piccolo di azzurro stanno in piedi, uno presso l'altro in un abbandono affettuoso, in un atteggiamento elegantissimo. Il fondo rappresenta un paesaggio: il grigio paesaggio di Francia che fra nebbie e foreste nasconde magnifici castelli. Se ne scorge uno infatti, laggiù: è il castello dei conti di Waresquiel.

Le dame e i gentiluomini affluiscono nel salotto.

Ecco la contessa Pecci-Blunt, la contessa de La Muzelière, la contessa de Nèverlée, la contessa de Labriffe, la baronessa d'Avenel, la contessa Le Marey, nata d'Aussonville, la contessa de Durfort, la contessa de Rohan-Chabot, la duchessa de Caylus, la duchessa d'Arcourt, la duchessa de Broglie, la signorina Elena Vacaresco, la viscontesse J. de Vaulogé, la contessa S. de Bearn, la signorina de Castellane, la signorina Vesnitch, la contessa de Chaumont-Quitry, la contessa A. de Mun la viscontessa d'Avenel, la viscontessa d'Orglandes, il duca di Montmorency, il conte de Laborde, il cav. Sarmiento, il signor Groselande, il signor Champion, il signor Blumenthal.

La contessa de Waresquiel fa gli onori di casa con grazia ammirevole. Presenta a tutti Sigismondo Mayer lasciando che ognuno osservi tranquillamente il suo quadro e si congratuli. Le frasi di ammirazione, le parole gentili, i complimenti piovono. Inchini, sorrisi, ringraziamenti dell'artista festeggiato.

Terminate le presentazioni la contessa fa aprire la sala del thè. Si formano crocchi e s'intrecciano conversazioni: Ma la contessa non perde di vista la gradinata dalla quale giungono le visite.

Anche Mayer sembra un po' nervoso: guarda l'orologio, scompare per qualche istante, ricompare non meno impaziente di prima.

Finalmente, giù, i domestici si affrettano verso qualcuno che è apparso sul portone. La contessa de Waresquiel va sorridente verso la gradinata. Mayer dice, raggiante:

— Ecco il Nunzio!

Monsignor Cerretti, accompagnato da un sacerdote, entra nel salotto rinchiudendosi, facendo riverenze, stringendo le mani ingioiellate, rispondendo con l'abituale cordialità al saluto dei vecchi conoscenti.

— Monsignore!... — mormorano le dame facendo una riverenza come l'etichetta prescrive.

— Monsignore... — dicono i signori piegandosi in due come se gli volessero baciar la mano.

Il Nunzio ha un sorriso per tutti. E' finalmente condotto davanti al ritratto. Sigismondo Mayer e la contessa sono ai suoi fianchi. Un attimo di silenzio; e poi, rivolto all'artista, con aria soddisfatta, monsignor Cerretti dice:

— Bene, bene, benissimo...

Ora la contessa de Waresquiel forma un circolo ristretto attorno a monsignor Ceretti, che, dopo essersi seduto fra due dame, discorre loro del Mayer benevolmente.

— Lo conosco da molto tempo — dice. — Era fra i miei allievi, quando aveva dodici o quattordici anni. A scuola, mentre facevo lezione, m'accorgevo spesso che, su foglietti di carta, disegnava qualche figura. Fin d'allora, sicuro, fin d'allora voleva fare ritratti! Qualche anno dopo, un giorno, mentre passeggiavo sul Gianicolo, lo vidi che, con un foglio sui ginocchi e una scatola di colori, stava facendo un acquarello...

Il Nunzio guarda Mayer e sorride. Le dame sorridono anch'esse. Altre s'avvicinano, il circolo si allarga. Le conversazioni si fanno sempre più animate.

Qualcuno incomincia poi a prendere congedo:

— Monsignore!... — mormorano le dame rifacendo una riverenza secondo le regole dell'etichetta.

— Monsignore!... — dicono gli uomini piegandosi in due.

Io domando intanto a Sigismondo Mayer se abbia intenzione di fare il ritratto al Nunzio.

— Certo — mi risponde — ma non adesso, più avanti.

— Perchè più avanti?

Abbassando la voce il pittore mi spiega:

— Perchè allora monsignor Cerretti sarà cardinale.

C. G. Sarti

:: Come la voce della "Tribuna" si spande per il mondo ::

Chi legge ogni sera la *Tribuna* a Roma sa certo che contemporaneamente o quasi le idee e le notizie raccolte nel suo giornale pervengono con lo stesso mezzo ad innumerevoli altri Italiani. Ma non sa forse che ogni sera la *Tribuna* parte per quasi tutti i paesi del mondo a portare il palpito della patria negli angoli più lontani.

Crediamo interessante per i lettori che ci seguono con fiducia sempre maggiore, rendere evidente in un quadro il diffondersi di un grande giornale italiano attraverso le contrade più remote del globo abitato. Quest'era privilegio una volta soltanto di certi giornali francesi ed inglesi, che si valgono di lingue mondiali; ma c'è ora, come i lettori vedono, anche un giornale italiano che distende le sue radici per tutta la carta geografica dei due emisferi.

Ecco ad illustrazione del disegno l'elenco delle città dove la *Tribuna* ha abbonati.

ALBANIA
Durazzo
Saseno
Scutari

AUSTRIA
Vienna

BELGIO
Bruxelles
Liegi
Namur

BULGARIA
Sofia
Varna

CECOSLOVACCHIA
Bratislava
Praga

DALMAZIA
Scardona

DANIMARCA
Hellern

FINLANDIA
Helsingfors

FRANCIA
Bethune P. de C.
Fismes Marne
Grenoble
Lione
Marles
Marsiglia
Modane
Parigi
Reims
Saint-Andresse
S. Badeconde Touraine
Souplet
Turcloing

GERMANIA
Berlino
Dresda
Essen

GRECIA
Atene

INGHILTERRA
Glasgow
Leicester
Liverpool
Londra
Manchester
Margate

JUGOSLAVIA
Sid

OLANDA
Aia
Amsterdam

POLONIA
Varsavia

PORTOGALLO
Funchal

PRINC. DI MONACO
Monaco

RUMENIA
Bucarest
Galatz
Ploesti
Simleozca-Buzau
Tolmaciu

SPAGNA
Barcellona
Cadice
Gibilterra
Madrid

SVEZIA
Stoccolma

SVIZZERA
Arogno
Bellinzona
Berna
Biasca
Capolaga
Davos
Ginevra
Lejsen
Locarno
Losanna
Lucerna
Lugano
Montreux
Neufchâtel
Zurigo

TURCHIA
Costantinopoli
Haidar Pascia

UNGHERIA
Budapest

ARGENTINA
Ameghino F. C. O.
Avellaneda
Buenos Ayres
Casilda
Lavalle B. A.
Mendoza
Posadas
Rosario

BRASILE
Bahia
Caiza
Caxias
Curitiba
Manaos
Mattao
Porto Alegre
San Paulo

CANADA'
Winnipeg

COLUMBIA
Barranquilla

CHILE
Iquique

CUBA
Habana

DOMENICANA (Rep.)
Puerto Plata

ECUADOR
Guayaquil

MESSICO
Tampico

PANAMA
Cristobal Colon

PERU'
Arequipa
Callao

STATI UNITI
Boston
Canddu N. Y.
Cincinnati O.
Denver Col.
Detroit Mich.
Brooklin N. Y.
Grand Rapids Mich
Joliet Ill.
New York
Olean N. Y.
Philadelphia
Providence N. Y.
Rochester N. Y.
San Francisco Cal
Springfield Mass.
Tucchakae
Trinidad Col.
Washington D. C.

URUGUAY
Montevideo

VENEZUELA
Caracas
Puert Cumarebo
Venezuela

ASIA MINORE
Adalia
Smirne

CINA
Pekino
Scianghai
Tientsin

INDIE INGLESI
Bombay
Calcutta
Madras
Singapore

INDIE OLANDESI
Giava

SIAM
Bangkok

SIRIA
Beirut
Damasco

TONKINO
Tuyen Quang

AFRICA ORIENT.
Mombasa
Dakar

ALGERIA
Algeri
Orano

CONGO BELGA
Boende
Elisville
Kasongo

EGITTO
Alessandria
Assuan
Cairo
Kotssetr
Port Said
Suez

MAROCCO
Casablanca
Marrakech
Mazagan

NATAL
Grentville

TUNISIA
Sfax

Note che si accordano in armonie celesti

L'on. Luigi Luzzatti che da tanti anni studia con speciale fervore i problemi religiosi, ha presentato alla R. Accademia dei Lincei la nuova collezione formigginiana delle Apologie col seguente discorso, che ha riscosso l'unanime plauso dell'eminente Consesso.

Un editore coltissimo, patriottico e fortunato m'invia questi quattro piccoli libri colla raccomandazione di presentarli all'Accademia dei Lincei, la quale pare negletta, mentre tutti ne desiderano il sereno giudizio. Il Formiggini ha iniziato, affidandola ad uomini competentissimi e coscienziosi, una pubblicazione consacrata alla *Apologie delle grandi religioni*, intimamente collegate colla storia dell'umanità. Il primo di questi volumetti scritto dall'illustre Carlo Formichi (nessun cultore del Buddhismo si dorrà se lo proclamo il più grande) è ricco di ricerche nuove, di temperata saviezza e si legge, mentre è una storia veridica, come una narrazione piena di poesia. Di grande valore per gli uomini e per le altissime cose narrate sono l'apologia dell'Ebraismo di Dante Lattes, erudito ed eloquente scrittore, la difesa bella, altissima, profonda del Cattolicesimo di Ernesto Bonaiuti, l'eminente maestro, e l'apologia del Protestantesimo di un pubblicista distinto e fervido, Ugo Janni. Ognuno di loro esalta, eleva la Chiesa che illustra e un ingenuo eclettico dall'anima mistica, quando chiude quei libri per un istante s'associa egli pure alla celebrazione di Buddha, di Jehovah, di Gesù, di Lutero, e ha la tendenza di considerare queste *diverse forme divine come note di un'arpa sublime che si accordano in armonie celesti*.

Verranno poi altri cinque lavori religiosi; il primo sarà quello sul Taoismo, al quale ha dedicato studi nuovi ed esaurienti un giovane di ingegno meraviglioso.

Ma mi piace ritornare al punto, donde era mosso il mio breve discorso, per parlar di nuovo di Carlo Formichi, il quale con un pio pensiero dedica l'apologia del Buddhismo alla memoria di sua Madre. Alcuni anni or sono, quando si fece alla *Società Filosofica* la mirabile difesa del Buddhismo (certamente superiore al Bramanesimo; ha purificato tutti gli uomini coll'abolizione delle caste, dichiarandoli eguali in terra perchè lo sono in Cielo), a me parvero, ascoltando e plaudendo, fallaci le dichiarazioni fondamentali della prevalenza buddhistica sulla morale cristiana. Chiesi la facoltà di rispondergli immediatamente; la controversia tra lui e me serena, come si addice a chi ragiona del Cielo senza fini di conquiste terrene, rimane ancor aperta e io sono più tenace di allora nella mia affermazione. Ma vi è un punto nell'aureo libretto, che rallegra l'animo mio; il Formichi ha la gentilezza, così rara fra studiosi, di ricordare due volte, riassumendo con chiara precisione il mio pensiero, che il grande Re buddhista Pjadasi tanti anni prima dell'Editto di Costantino, aveva promulgato una legge, la quale secondo la mia certezza scientifica è la difesa più bella più tecnica, più costituzionale della libertà religiosa; insuperabile nella sostanza e nella forma. La libertà religiosa uscita dalla mente di un ateo, difende l'esercizio dell'inviolabile diritto umano; ma, se esce dal cuore ardente di un pensatore fermo nella propria fede, rappresenta un atto sublime degno della bontà celeste. E' quando si pensi che ieri, come oggi, le rinnovate e inesauribili persecuzioni religiose, più ree per il cresciuto progresso, prendono a pretesto il celeste amore nel compiere la crudeltà più spregevoli che la storia registri, profanando, non celebrando Iddio, quel Dio che è Padre di tutte le genti e guarda nel fondo dei cuori alla schiettezza e non alle apparenze della fede, si devono parole di gratitudine, non solo scientifica, per le evocazioni storiche al prof. Formichi.

E' lecito meravigliarsi della sua assenza dalla nostra Accademia!

Il Formiggini, e ne do la lieta notizia all'Accademia, pensa di tradurre nei principali idiomi europei questi studi religiosi, e noi gli raccomandiamo vivamente di non dimenticare l'Asia del Giappone e dell'India. Per tal guisa, a lode dell'Italia, si terrà un Congresso silenzioso, pieno di raccoglimento in tutto il mondo civile sulla storia e sul valore delle maggiori religioni. E saranno italiani quasi tutti i relatori invitanti il genere umano a udirli e all'uopo a contraddirli.

LUIGI LUZZATTI.

Libri ricevuti

La Casa Editrice « Il Solco », di Città di Castello, pubblica: Constancio C. Vigil - *Campo Incolto* (El Erial - Versione italiana dalla terza edizione argentina, a cura di Folco Testena - Lire 8. — Antonio Aliotta: *Il problema di Dio e il nuovo pluralismo* - Lire 9.

La riforma Gentile e la nuova anima della scuola, a cura dell'on. Dario Lupi, sottosegretario per la Pubblica Istruzione (Mondadori ed., Milano) L. 15.

Cesare Trevisani: *Canzone della giovinezza e dell'amore della morte e della gloria* (Ex Girifalco Firmiano). L. 2.

Ricorso alla pubblica opinione (Stab. Tip. Cioschi - Teramo).

F. Cambò. *La crise economique anglaise* (Imprimerie J. Solsona - Paris).

La Casa Editrice Imperia di Milano pubblica: Giuseppe Rovani: *La giovinezza di Giulio Cesare*, romanzo storico. L. 3.50 — G. C. Abba: *Da Quarto al Faro. Noterelle di uno dei Mille* L. 5.50 — Pietro Cossa: *I Borgia*, dramma storico in 5 atti L. 5.50 — Eliseo Reclus: *Storia di un ruscello* L. 5.50 — Francesco Coppée: *Una giovinezza* romanzo L. 3.50.

La Casa Editrice « Alpes » di Milano pubblica: Ettore Janni: *Colombo*. — Eugenio Rignano: *Democrazia e fascismo* Lire 7 — Gino Baldesi: *Dalle antiche corporazioni al moderno Socialismo* L. 4 — Arrigo Solmi: *La riforma costituzionale* Lire 6 — Ugo E. Imperatori: *Italia prodiga* (Gli italiani all'estero) L. 5.

CRONACA DI ROMA

Qual'é la migliore pavimentazione stradale?

Bisogna evitare le buche tra i binari

E' stata annunciata una prossima ripresa di lavori stradali. Noi vorremmo, a proposito, avere dei chiarimenti intorno alla portata di questi nuovi lavori, anche perchè si può trarre un certo insegnamento dai riassetti stradali già compiuti nell'estate scorsa.

La prima domanda che sorge spontanea è la seguente: il tipo di pavimentazione a mattonelle asfaltate ha dato buona prova?

E' un quesito che vale bene la pena di risolvere, se il Comune ha in animo di proseguire detta pavimentazione per altre zone della città. Son milioni di lavori che andranno a pesare notevolmente sul bilancio municipale ed è quindi logico che si cerchi di spenderli nel miglior modo possibile.

La pavimentazione di mattonelle asfaltate è senza dubbio d'una comodità e di una estetica superiore a qualunque altro tipo di pavimentazione adottato nel passato. C'è però un dubbio da risolvere: esso aggiunge alla comodità e all'estetica il pregio della resistenza?

Non si può rispondere subito affermativamente. In alcuni tratti di via del Plebiscito, e precisamente tra piazza del Gesù e via degli Astalli, quasi tutta la zona pavimentata che è adiacente ai binari presenta dei solchi, delle crinature e, in taluni punti, già delle buche così profonde che la qualità e la resistenza delle mattonelle asfaltate a molti già cominciano a divenire discutibili.

Possiamo fin da adesso prevedere una delle risposte al riguardo: il tratto in cui i lavori di pavimentazione furono compiuti nel modo più precario, fu proprio quello tra via degli Astalli e piazza del Gesù, dove fu un miracolo mantenere la continuità del servizio tranviario per tutto il tempo che occorse alla sistemazione del sottosuolo, dei binari e infine della pavimentazione.

E' una risposta che soddisfa fino a un certo punto. La verità è ben altra. Le mattonelle asfaltate negli interbinari non resistono al tempo e al traffico intenso d'una grande città. Le vetture tranviarie adottate per Roma sono pesantissime ed è indubbiamente questa la ragione principale dello stato miserevole di tutti gli interbinari della città. La *Tribuna* ha riprodotto, nei giorni scorsi, alcune delle buche più profonde che, oltre a intralciare il transito dei veicoli, costituiscono un pericolo per i pedoni e uno sconcio gravissimo per Roma, dove ogni strada, purtroppo, ha un avvallamento, un trincerone, una polla mista d'acqua e fango...

E' dunque bene, prima di procedere a nuovi importanti lavori, studiare il tipo di pavimentazione che meglio risponda all'intensità di traffico che ha la nostra città. Altrimenti si corre il rischio di gettare al vento milioni e milioni di lavori assolutamente inadeguati, come bisogna pur dubitare lo siano stati quelli eseguiti finora — sul tipo asfaltato — negli interbinari di via del Plebiscito e del primo tratto del Corso Vittorio Emanuele.

Che siano inadeguati lo dimostra un fatto inoppugnabile. La pavimentazione iniziata nel secondo tratto del Corso Vittorio Emanuele non è stata fatta completamente sul tipo Puricelli. Le mattonelle asfaltate sono state, infatti, adottate per la sola zona dei veicoli, mentre per quella dei binari si è ricorso al vecchio selce romano. Questo potrebbe anche dimostrare — come, del resto, intendevamo accennare noi — una resipiscenza negli uffici tecnici comunali che è dovere riconoscere quanto e come siano sensibili alle necessità e alle manchevolezze che, di mano in mano, si vengono manifestando a Roma.

Ora, il Comune, con l'esperienza che ha dalla parte sua, intende procedere ancora in blocco alla pavimentazione tipo Puricelli?

L'esperienza sta a dimostrare che dovrebbe farsi una distinzione. Le mattonelle asfaltate vanno adoperate con... beneficio d'inventario. Sono un po' delicate e debbono essere pertanto trattate con un certo garbo. Vanno bene, per esempio, per una strada come il Corso, dove non passano trams e dove il transito dei veicoli è sottoposto a una regola ed è limitato di conseguenza alle sole vetture di carico pesante. Vanno male nella zona di binario, come lo dimostrano le buche di via del Plebiscito...

Sappiamo che l'ufficio strade municipale ha iniziato, la notte scorsa, i lavori di restauro di via del Plebiscito — lavori che andranno a carico della ditta Puricelli che, per contratto, ha l'obbligo di manutenzione per un certo periodo di tutte le strade da essa sistemate.

Per concludere: il Comune, prima di proseguire il programma di sistemazione stradale, farà bene ad esaminare quali siano i tipi di pavimentazione da scegliere secondo, non solo la centralità delle vie, ma sovratutto secondo il maggiore o minor traffico di esse. Farà specialmente ottima cosa, se nel rinnovo della pavimentazione scinderà la zona dei trams da quella dei veicoli: poichè il tipo da adottare non può essere lo stesso, come dimostravamo dianzi e come, del resto, gli stessi uffici tecnici ben sanno per esperienza. L'ufficio strade del Comune, quando può, lascia in sede propria i trams, nel senso che nel tratto occupato dai binari non possano in alcun modo transitare altri veicoli all'infuori dei trams.

Proprio di questi giorni si sta realizzando codesto principio informatore in via S. Martino al Macao, come lo si è già realizzato per via Appia Nuova e via Ostiense.

Ma il sistema della «sede propria» è attuabile nelle grandi arterie, dove lo *square* centrale dà un senso d'eleganza e modernità che è un sogno poterlo invece realizzare nelle vie anguste della vecchia Roma... Per queste strade occorre procedere con misura e distinzione. E' necessario, insomma, distinguere, se non la «sede di transito», il tipo almeno di pavimentazione da adottare per la zona riservata ai veicoli e quella riservata ai trams.

Vogliamo sperare che le nostre raccomandazioni siano prese in esame dal Regio Commissario, perchè, trattandosi di cosa pubblica, si spenda bene il denaro stanziato per l'attuazione del programma stradale.

Onoranze a Giovanni Pascoli

Il comitato romano per le onoranze nazionali a Giovanni Pascoli comunica il programma allo scopo di estendere la conoscenza del pensiero e dell'arte del Poeta:

15 aprile, ore 17.30. — Prof. Luigi Valli: «La vita e la morte nella poesia del Pascoli».

22 aprile, ore 17: Esecuzione delle «Melodie Pascoliane» per canto e pianoforte di Domenico Alaleona. Soliste: Laura Pasini e Maria Lazzari; al pianoforte l'autore. Il prof. Luigi Pietrobono leggerà e illustrerà brevemente le poesie che si cantano.

24 aprile, ore 17.30. — Prof. Pietro Paolo Trompeo: «Il Pascoli maestro di umanità.

1. maggio, ore 17.30. — Prof. Nicola Festa: «Il mondo classico nella poesia del Pascoli».

8 maggio, ore 17.30. — Fausto Maria Martini: «L'estetica del «fanciullino». L'avv. Mario Pelosini dirà i due canti contenuti nel saggio estetico del Poeta, più l'«Aquilone», il «Naufrago» e «Alexandros».

Per intervenire a tali manifestazioni che avranno luogo nella Sala maggiore del Collegio Nazareno, occorrerà munirsi dell'apposita tessera che a decorrere da sabato prossimo verrà posta in vendita al prezzo di L. 10 (per gli studenti sarà fatta speciale riduzione) presso il detto Collegio in via del Nazareno, 1-b. Sono anche in vendita i biglietti separati per ogni conferenza, al prezzo di tre lire l'uno.

* * *

Ricordiamo per domani la prima delle suddette conferenze. Dato il nome notissimo dell'oratore, che è fra i più insigni allievi del Poeta, è prevedibile che la sala del «Nazareno» sarà domani affollatissima.

Il Fascio alla S. T. A.

Il segretario provinciale del Lazio e Sabina ha diretto all'egregio avv. Guido De Cupis, amministratore delegato della S.T.A. la seguente lettera di riconoscimento per l'opera di questo importante servizio per le recenti elezioni politiche.

«Sono lieto di significarle tutto il mio vivo compiacimento per la stupenda volenterosa opera prestata dagli automobili della S. T. A. nel conchiuso periodo elettorale e sopratutto nella giornata della votazione. Il concorso della Società e del personale di essa ha validamente contribuito al grande trionfo nazionale. A Lei, egregio commendatore, che è stato il capace animatore di tanto fervido lavoro, ai suoi valorosi collaboratori, ai bravi conducenti della S.T.A. instancabili e disciplinati, giunga il mio ringraziamento ed il mio saluto fraterno, espressione del sentimento di tutti i fascisti del Lazio. Con cordiali saluti».

Mondo romano

L'on. Mussolini partecipa ad un pranzo alla Legazione del Cile.

Il Ministro del Cile presso il Quirinale e la signora Villegas hanno offerto sabato sera nella sede della Legazione un pranzo diplomatico di ventiquattro coperti al quale è intervenuto l'on. Mussolini. Vi hanno preso parte tra gli altri l'ambasciatore degli Stati Uniti e la signora Fletcher, l'ambasciatore di Spagna e la contessa De La Vinaza, il senatore Contarini, il ministro dell'Argentina, il marchese e la marchesa Paulucci de' Calboli Barone; il comm. Bussa, segretario della Legazione del Cile, e la signora Baeza. Terminato il pranzo è seguito un concerto del violinista Vasa Prihoda al quale hanno assistito, oltre le personalità invitate al banchetto, il Ministro della Marina Duca del Mare, gli ambasciatori d'Inghilterra, del Belgio, del Giappone e le più spiccate personalità dell'aristocrazia, del Corpo diplomatico e della politica.

Il marchese Marchetti-Ferrante ed il "Barocco,,.

Il marchese Giulio Marchetti Ferrante, la scorsa primavera volle, con la sua squisita e fine coltura rievocare le figure romane del Rinascimento: il successo fu clamoroso. Quest'anno egli, nella Galleria Doria Panfili al Collegio Romano, in una dei più meravigliosi ambienti d'arte che Roma conti, darà una serie di conferenze sulla «Rievocazione del Barocco». L'avvenimento è insieme di coltura e mondano, perchè trattando egli delle figure di papi, cardinali, principi e principesse romane i loro discendenti si affolleranno nella sala aristocratica per rivivere il seicento fra i loro antenati. La prima conferenza sarà tenuta domani alle 16. I biglietti, da 10 lire, a scopo benefico si acquistano alla galleria Doria via Collegio Romano 1-A.

Nostalgie di primavera

Un volo di farfalle si è posato su di un parasole, — forse attirato dai magnifici papaveri del parasole vicino. Nostalgie di primavera! — In un angolo un grande scialle che rammenta il tipico ricamo giapponese, invece è dipinto con sfumature delicate, che danno molto rilievo al disegno, — e altri scialli in bianco e nero, elegantissimi — e sciarpe e fazzoletti e dipinti lavabili per i quali la signorina Mimì Lippi ha il suo segreto. Molto gusto, molta finezza; giovane, la pittrice promette molto, e certamente anche nel campo decorativo avrà molto successo.

L'ospita l'ing. arch. Giovanni Ceas, decoratore moderno, artista nell'anima, creatore di una nuova tecnica di costruzione per i suoi mobili. Quante cose belle! ferri battuti, ceramiche, stoffe e quale italianità di linee.

Tra la folla che ammira: donna Maria Mazzoleni, conte Bosdari, sig. Cortivo, Carli, Romagnoli, Passeri, Clelia Giordano, contessa Martini, Paola Benedettini, Maria A. Loschi, contessa di Porto, contessa Arroni, donna Gabriella Pecci, pittore Penna, scultore Romagnoli, donna Matilde Bruschi Falgari, marchesa Canali de Rossi, sig.ra Sanarelli, sig.a Betti Huergo, on. Orsolini Cencelli e contessa, sig.ra Moretti, sig.na Bentivoglio, prof. Rocchi, Paolo Ferretti, ecc., ecc.

All'Ambasciata del Brasile presso la S. S.

Il ballo d'uccelli che doveva aver luogo all'Ambasciata del Brasile presso la Santa Sede il 2 marzo, e che poi è stato rimandato, avrà luogo il giovedì 24 aprile alle ore 16. Non si mandano nuovi inviti; le persone invitate per il 2 marzo lo sono anche per il 24 aprile. Testa d'uccello, piuma o *aigrette* per le signore, di rigore; per i signori, facoltativo.

La Pasqua ai bambini poveri

Uno scelto gruppo di nobili dame romane ha costituito un Comitato per la Pasqua ai bambini poveri ed ha iniziato la raccolta dei mezzi atti a lenire le sofferenze di tanti piccoli privi dello stretto necessario anche nei giorni nei quali ad altri sorride la vita. Tale Comitato di cui fanno parte la P.ssa Donna Carlotta Antici Mattei — C.ssa Laura Buonaccorsi — C.ssa Codurri Borromeo — Signora Ciancarini Olga — Donna Tullia Giustiniani — C.ssa B. Parisi De Rossi — B.ssa Scanfano Bacchetti — B.ssa Sofia Toron di Castro — Signora Tosti Bice, ecc. ecc., ha preso l'iniziativa di indire la sera del 22 corr. ore 21 al Teatro Costanzi (Salone dei Concerti) un grande concerto di musica italiana antica.

Sarà eseguita musica di Cimarosa, Monteverde, Mercadante, Paisiello, Pergolesi, ecc. ecc. L'idea così nobile e pietosa di soccorrere nella ricorrenza della Pasqua i bambini poveri di Prati è per se stessa così suggestiva che noi non crediamo davvero sia necessario spendere parole per raccomandarla.

Tutti coloro che sentano nel proprio cuore il significato della nobile ed umanitaria iniziativa non si faranno ripetere l'invito e concorreranno in ogni modo all'opera che le Nobili Dame del Comitato si sono proposte di compiere. La sede del Comitato è in via Napoleone III, n. 68 ed è aperta nei soli giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Il terzo congresso sociologico internazionale

Il terzo Congresso sociologico internazionale, organizzato dall'Istituto internazionale di sociologia, che ora ha stabilito la sede centrale a Roma sotto la presidenza dell'onorevole Luigi Luzzatti si terrà nella capitale dal 22 al 29 aprile. Ad esso hanno aderito cospicue personalità della scienza e della politica di ben 58 nazioni, 29 università straniere, le maggiori società estere di scienze economiche e sociali. Numeroso sarà l'intervento degli stranieri.

Le sedute ordinarie si terranno al palazzo di Giustizia nell'aula magna degli avvocati quelle di apertura e di chiusura al Campidoglio.

Daremo prossimamente più diffusa notizia del programma che abbraccia non solo temi di pura sociologia, ma quelli riguardanti i problemi internazionali più vitali del dopo guerra, trattati da eminenti relatori come Bourgeois, Yves, Guyet, Toennies, Hostelet, Vaccaro, Sergi, Saldana, Alvarez.

La tesoreria del congresso è presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, via del Tritone, servizio IV contabilità, ove si ricevono le iscrizioni.

La segreteria sarà aperta questa settimana al palazzo di Giustizia dalle 10 alle 12. Il Comitato Esecutivo, per la grave difficoltà di procurare alloggio ai numerosi congressisti negli Hotels, prega quei cittadini e quelle pensioni che abbiano disponibilità di camere di darne avviso alla Segreteria del Congresso presso il palazzo di Giustizia.

Il Cinquantenario del Club-alpino romano

Il Principe Ereditario a Monte Cavo

Tra i festeggiamenti commemorativi indetti dalla sezione di Roma del Club Alpino Italiano vi è stata ieri una escursione al gruppo dei Monti Laziali con una colazione a sacco sulla vetta di Monte Cavo. Alla gita riuscita perfettamente, ha preso parte il Principe Ereditario, il presidente del comitato sen. Mengarini che ebbe dimostrazioni di viva gratitudine per l'organizzazione e lo sviluppo del programma del Congresso, le autorità del Club e soci e socie; una vera folla di gitanti pieni di allegra e instancabile vivacità

La mania del suicidio si allarga

La istitutrice

A sessantanove anni, suicida! Non è il caso di ritracciare un romanzo; non quello di, ricercare le contrarietà della vita, cui, a quella età, ognuno deve essere assuefatto. Meglio, quindi, non fare indagini sui di una follia, che non ha predilezioni per alcuna età, per alcuna condizione. La viterbese Maria Ballerini, di anni 69, istitutrice presso il signor Pio Cartocci, in via del Burrò, 145, iersera, alle 19, si è buttata da una finestra del 3. piano di detto stabile ed è rimasta cadavere nel cortiletto interno, a cui si accede dalla rivendita di vino, posta in piazza Sant'Ignazio, 187. L'autorità giudiziaria fu avvertita ca tarda ora, autorizzò la rimozione del cadavere.

Piccole cause, gravi effetti

Irene Velletri di Alessandro, sedicenne, romana, abitante al n. 29 in via delle Palle, aveva sottratto una borsetta contenente 40 lire di proprietà della coinquilina Maria Menarelli. Il padre della Irene rimproverò — e giustamente — aspramente la figliuola per il furto commesso. E costei ne ebbe un momento di disperazione. Si rinchiuse nella sua camera e quivi si esplodeva un colpo di rivoltella alla mammella sinistra. Troppo grave conseguenza per un trascorso giovanile! A Santo Spirito, la misera ragazza versa in fine di vita.

La infame neurastenia

Infelicissima donna la quarantenne Elodia Molinari, romana. Essa era stata avvilita dalla malattia più terribile, distruggitrice di ogni volontà, annichilatrice di ogni resistenza.

Lo sconforto ha avuto ragione di lei. Ed ecco che, fattasi alla ringhiera delle scale della sua abitazione in via Emanuele Filiberto, 6, si è precipitata giù nella tromba della scalea. Lesioni gravissime per le quali a S. Giovanni, fatta prognosi riservatissima, si dispera di salvarla.

Il pietoso caso dell'assistente

Nell'Istituto professionale al viale Manzoni, l'assistente Rizzotto Vittoria, di anni 35, si è sparato un colpo di rivoltella e si è ucciso.

Il proiettile, dopo aver forato il petto, aveva rimbalzato contro il muro ed era caduto in terra. Il Rizzotto era sofferente di grave malattia nervosa; questa era aggravata dalle ristrettezze economiche in cui il misero si dibatteva. Ieri, i suoi dolori furono acuti da un futile diverbio ch'egli ebbe colla moglie.

Non analizziamo questa follia; perchè il povero assistente appartiene a una famiglia di neuropatici: sua madre morì al manicomio; un fratello suo, uno zio e un cugino morirono tutti e tre suicidi. E poi si neghi la influenza della ereditarietà!...

Una serie d'investimenti

E' ancor vivo nella mente di tutti il ricordo della morte di quel povero muratore stritolato orribilmente dalla pazzesca fuga di un tramvai delle Vicinali. Oggi a poche ore di distanza, dobbiamo riprendere la penna per narrare ben tre investimenti, avvenuti nella giornata di domenica quasi contemporaneamente, per fortuna con conseguenze minori, ma non per questo meno allarmanti per il vile pedone. Noi crediamo che con un poco più di prudenza, sia da parte dei conducenti le vetture tramviarie, *chauffeurs*, vetturini, ecc., sia da parte dei singoli pedoni, molte disgrazie si sarebbero potute evitare. E passiamo alla cronaca.

Travolto da un'automobile

Proveniva a grande velocità da Tor di Quinto ed era diretta nell'interno della città. Giunta sul piazzale di Ponte Milvio, si trovò improvvisamente dinanzi un giovanetto, tale Di Pasquale Angelo di Felice di anni 16, abitante in via Calamatta n. 35. Lo *chauffeur*, D'Ottavio Francesco fu Augusto di anni 28 da Bagaglia, domiciliato in via Pola n. 8, mise subito mano ai freni, cercando contemporaneamente di sterzare, ma ogni sforzo fu vano ed il giovane Di Pasquale venne violentemente gettato a terra. Soccorso prontamente da alcuni pietosi, mentre l'automobile investitrice, distinta col numero 55-14061 si dileguava sollevando un nuvolo di polvere, venne trasportato all'ospedale di S. Giacomo dove i sanitari di servizio gli hanno riscontrato varie lesioni alla gamba sinistra giudicandolo guaribile in sessanta giorni, salvo complicazioni.

L'automobile investitrice

In condizioni non meno gravi si trova l'impiegato Pippinelli Dante di Francesco di anni 42, domiciliato in via delle Convertite 5, che verso le 17 di ieri nell'attraversare via delle Terme, veniva anch'egli investito dall'automobile da piazza n. 55-2168 condotto dallo *chauffeur* Gualtiero Carli di Giuseppe di anni 31. L'investito venne accompagnato dallo stesso *chauffeur* all'ospedale di S. Giovanni, dove è stato medicato di alcune ferite riportate in varie parti del corpo in conseguenza delle quali è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Un'automobile... investita da un tram

Questa volta la vittima è una automobile, la quale mentre attraversava via Cavour, rimaneva investita da un tram della linea 19 proveniente dalla stazione di Termini. Molto spavento, moltissime grida, qualche immancabile tentativo di gettarsi dalla vettura tramviaria, ma nessun danno alle persone.

L'ingrippo di Pietro Eufemio contro uno strozzino

Presso una modestissima pensione privata impiantata in una casa di via de' Gracchi, una quindicina di giorni or sono, era venuto a dimorare un giovinotto sui trent'anni, di condizione evidentemente agiata, ma mal vestito, grossolano, pacchiano. Corrispondeva una somma di 14 lire al giorno per la sua pensione; pagava regolarmente e ciarlava molto con una parlantina perfettamente meridionale, raccontando i suoi affari a quanti volessero o anche non volessero saperli.

Aveva dato il suo nome di Seguglia Pietro Eufemio, di Cassano Jonico, agricoltore, e nessuno si era data la pena di conoscerne niente di più. A far conoscere il resto delle sue cose, il degno chiacchierone avrebbe pensato, anche troppo lui.

Il cameriere di detta pensione era un altro giovinotto meridionale anche lui, per nome Alfredo Metafisico, di anni 30, da Paola di Calabria. Costui è conosciuto nel mondo degli affari, come sovventore di prestiti, come suol dirsi, «à la petite semaine»; e suole offrire facili crediti, di piccola importanza, all'onesto interesse settimanale del cinque per cento. Shilock, impiccati!

Ed ecco il degno Seguglia, a colazione e desinare, a versare le sue confidenze nel gilet del bravo Metafisico. Di ciarla in ciarla, Seguglia informava il cameriere del cinque per cento — alla settimana — di una quantità di affari difficili che aveva per le mani. E tali confidenze parvero interessare di molto il Metafisico... Affari? erano proprio l'affar suo...

Ecco di che si trattava. Per una complicata serie di circostanze il Pietro Eufemio Seguglia era venuto in possesso di una svariata quantità di titoli di credito, buoni, sicuri, ma di difficile immediata realizzazione. Non nascondeva di aver raccolto questi crediti a buoni patti; ma si doleva di non poterli liquidare altrimenti che in epoche remote e, sopratutto, imprecise e indeterminate... Si trattava di un settantamila lire, sulle quali non poteva contare... Tutti debitori solvibili, disposti anche a qualche sacrificio, ma nessuno pronto a sborsare un soldo di contante...

Il Metafisico, «uomo rotto, ma onesto strozzino» ascoltò i lamenti di Seguglia e, in breve, si rese conto della situazione... I debitori del Seguglia erano molti: c'era, fra gli altri un grosso procuratore romano; un duchino cadetto e spiantato, ma pieno di sode speranze; un nobile pieno di blasone e vuoto di quattrini; una contessina zitellona, ambiziosa, civetta ma «decavée...» — insomma, una pleiade di bei nomi decorati della qualifica della più perfetta insolvibilità.

— C'è da spremere e da pigliare — osservava il pratico Metafisico — colla pazienza, colle buone e colle cattive, un po' per volta, si pigliano compensi, mancie di mora, premi di rinnovo.,. si allunga il credito, si mungono le vacche, e ci si mangia sempre... Tutto sta nel saper fare. Voi, mio caro Pietro Eufemio, non conoscete l'ambiente e, — scusatemi — non sapete fare.

Infatti, Seguglia — Pietro Eufemio — continuava a lamentarsi ogni giorno, ma non riusciva a liquidare mai un baiocco, malgrado gli onesti e illuminati consigli del suo confidente Metafisico.

Gli eventi frattanto andavano a maturazione. Pietro Eufemio era stanco dei suoi affari difficili e desiderava di uscirne con una liquidazione qualsiasi. Non lo disse espressamente, ma il Metafisico — non è metafisico per niente! — seppe intuirlo. E un giorno, l'uomo del cinque per cento — alla settimana — disse a Pietro Eufemio:

— Volete liquidare, dunque? volete uscirne? facciamo un affare fra noi, all'amichevole: cedete ogni cosa a me, così, come un sacco d'ossa, e quel che viene viene.

Pietro Eufemio Seguglia non entrò nelle vedute di questa disperata combinazione...

— No — rispose — io cedo tutto dietro un compenso fisso e tangibile subito. Datemi una somma e io vi giro tutti gli affari... sono stufo non voglio sentirne più parlare.

Tira, molla, in una sequela di discorsi lamentosi, Metafisico offrì... duemila lire per la cessione delle settanta mila lire. Seguglia resistette. Chiese ventimila lire e l'offerta di Metafisico, pare inverosimile, salì, salì fino alle diecimila. Quindi, si arrestò nell'ascesa. Seguglia capì il gergo e «giusto perchè siete voi» aderì al contratto.

Seguglia (Pietro Eufemio) prese i suoi biglietoni da mille e quindi il treno, per ignota destinazione. E Metafisico intraprese subito quell'azione sottile, che è specialità degli uomini del cinque per cento (alla settimana). Scrisse lettere, fece pressioni, minaccie, preghiere secondo i casi, sempre nello intento di pigliare qualche premio, qualche compenso, qualche interesse.

Soltanto la sua delusione fu immensa, allorchè dovette convincersi che il Pietro Eufemio Seguglia gli aveva ceduto una «liasse» di cartaccie senza nessun valore. Tutti crediti o spenti, o inesistenti. Qualcuno dei pretesi debitori lo minacciò perfino di denunziarlo all'autorità giudiziaria se avesse insistito nelle sue richieste.

Per uno strozzino di professione essere turlupinato così, è grave. Ma il diavolo che fa le pentole non insegna a fare i coperchi. E così Metafisico è rimasto intrappolato.

Quando ha visto tutta la estensione dell'inghippo, il Metafisico è andato a querelarsi presso il Commissario dei Prati; ma, ahimè! gli è stato risposto com'egli, per avvalorare la sua querela, dovesse presentare gli estremi della truffa. Si dirigesse a un avvocato...

— «Eh! chillo m'a fatto fesso! — ha piagnucolato Metafisico.

Frattanto, la questura cerca di Pietro Eufemio. Ma costui, che probabilmente, aveva dato false generalità alla pensione di via de' Gracchi, è uccel di bosco e, probabilmente, sta cercando qualche altro metafisico da ingarbugliare.

Nessuna Venere pianga e nessun Amore. Se Seguglia ha intrappolato l'uomo del cinque per cento (alla settimana) è il caso di ricordare il noto motto della Passione: «a latro ad latronem...».

I funerali dello scultore Genua

I funerali del comm. Carmine Genua che si sono svolti nel pomeriggio di sabato sono riusciti una commovente e vasta dimostrazione di affetto e di cordoglio per l'insigne artista scomparso. Il carro funebre letteralmente coperto di corone, era seguito, oltre che dai figli Umberto, Guglielmo e Ugo, da una folla di amici e di estimatori dell'estinto. Notammo: l'on. Baccelli, l'on. Barzilai, l'on. Manes, l'on. Buonocore, il comm. Zattini, il commendatore Ponti, il commendatore Petrarolo, l'avvocato Monis, Cesare G. Viola, il conte Spezia, Fausto M. Martini, Gustavo Brigante Colonna, il comm. Filippi e moltissimi altri.

Giunti alla parrocchia della Madonna dei Monti la salma ha ricevuto l'assoluzione, e sulla soglia della chiesa il comm. Zattini prima, il comm. Ponti dopo, tra la più profonda commozione dei presenti, hanno ricordato con vibranti parole le singolari virtù dell'uomo e dell'artista.

Con Carmine Genua infatti scompare una delle figure più note della vita romana: cittadino coscienzioso, artista laboriosissimo e fortunato, padre integerrimo. Egli aveva goduto dell'amicizia di personalità illustri della vita politica e dell'arte e Re Umberto I gli aveva dato più volte segni di affettuosa considerazione. Molte delle opere sue rimangono in istituti pubblici e testimoniano della sua maestria di ritrattista.

Alla vedova, ai figli e particolarmente al collega Guglielmo Genua, redattore del «Corriere Italiano», le condoglianze de «La Tribuna».

Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, Sezione di Roma. — Tutti i mutilati ed invalidi di guerra, Soci della Sezione di Roma, sono invitati ad intervenire all'Assemblea ordinaria, che avrà luogo domenica 13 aprile 1924 nella Sala del Collegio dei Parrucchieri, Via Cavour N. 370, alle ore 8.30 in prima convocazione ed alle 9.30 in seconda convocazione.

Notate questo:

Il pagamento degli aumenti arretrati ai pensionati comunali. — L'ufficio municipale di Ragioneria ha provveduto affinchè ai pensionati del Comune vengano corrisposti, questo mese, anche gli arretrati loro dovuti in dipendenza degli aumenti recentemente deliberati a loro favore dall'Amministrazione comunale.

«Religione e Patria». — Umberto Angelucci, il distinto attore drammatico, che già fece parte di primarie compagnie di prosa Ital. e che da tempo si fece iniziatore di una modesta «tournée» intitolata «Religione e Patria», per la esumazione nelle diverse provincie d'Italia di un repertorio scelto nel nostro migliore teatro con produzioni di soggetti prevalentemente religioso, patriottico ed istruttivo, sta alacremente lavorando per riorganizzare detta «tournée». A lui i nostri migliori auguri per la nobile impresa.

Gli Amici dei Monumenti — Domenica il socio Pompeo Bettini terrà la II conferenza introduttiva al ciclo medievale e parlerà sul tema: «L'Impero romano e la nascente società cristiana. La prima persecuzione». Seguirà l'illustrazione della Domus aurea. Ore 16 presso al principio di via Labicana, lato Colosseo.

Un'iniziativa Pro Malarici di Guerra. — A beneficio della Sezione di Roma dell'Associazione Malarici di Guerra, la sera del 17 aprile si terrà al teatro Valle, gentilmente concesso, un grande concerto d'arpe. L'avvenimento artistico e filantropico è dovuto al generoso concorso della Scuola Musicale femminile, diretta dalla prof. Isabella Rosati Caserini, e sarà accolto col più vivo favore da quanti si interessano di elette manifestazioni musicali. Sarà, infatti, questa una delle rare esecuzioni arpistiche alla quale potrà assistere il pubblico romano, ed un'eccezionale occasione per apprezzare una esecuzione perfetta quale è quella dovuta alle maestre ed allieve della Scuola dell'esimia professoressa, un programma interessantissimo. Oltre a brani di Mozart, Thomas, Bercanovich, verranno eseguiti la Marcia Solenne di Gounod e lo Stabat e la Preghiera del Mosè di Rossini. I biglietti sono già in vendita presso la Scuola Musicale in via Fontanella di Borghese 48 e sarà bene sollecitarne l'acquisto per non restarne privi.

Mostra di batik. — La «Picena Industrina» ha inaugurato iersera a via del Tritone 166 una mostra di batiks eseguita su disegni dei migliori artisti romani e ordinata da Carlo Ciacci. Questi artisti, con a capo A. Terzi, si propongono di liberare la stoffa dipinta e ricamata dai capricci della moda e di farne un elemento decorativo della casa moderna, col carattere specialmente di pannelli.

I temi prescelti si ispirano per lo più a elementi naturalistici e folkloristici, intesi con accorte stilizzazioni ed espressi con un tecnicismo eccellente. Molte dame e gentiluomini hanno assistito alla inaugurazione. La mostra rimane aperta sino alla fine del mese.

Le indagini sul fosco delitto di Bivio Decima

Alla ricerca della refurtiva nelle cave di Malpasso

Per quanto le indagini che la polizia sta tessendo intorno a questo impressionante delitto siano già arrivate ad uno stadio soddisfacente, purtuttavia non è ancora possibile affermare con sicurezza che gli autori materiali della strage della famiglia dell'oste Di Gerolami sono assicurati alla giustizia.

Infatti noi ci troviamo di fronte ad un crimine così spaventoso concepito ed attuato con una ferocia forse senza precedenti che non è possibile pensare che gli autori di esso non abbiano preso le migliori precauzioni per assicurarsi per quanto possibile l'impunità.

Quindi se, come tutto lascia credere, gli assassini sono tra coloro che la polizia ha in sua mano, è naturale che essi lottino strenuamente per sottrarsi alle conseguenze di una confessione. In mancanza di questa la polizia deve porsi alla ricerca della prova materiale della loro colpa, proseguendo alcune piste e alcune traccie di non dubbio valore.

I diritti e i doveri della cronaca

Ma giacchè questa è l'occasione propizia, noi pensiamo che sia opportuno chiarire alcuni punti che direttamente riguardano la cronaca e per riflesso quindi la cittadinanza.

Che cosa avviene allorchè un delitto o un qualche altro grave episodio è scoperto? I cronisti si precipitano sul posto, investigano, osservano, domandano, e se in un primo momento essi possono preoccuparsi soltanto di descrivere fedelmente il quadro dell'avvenimento, l'ambiente, i protagonisti, subito dopo essi debbono con non minore affanno cercare di seguire la polizia nelle indagini, svolgerne delle altre in base alle notizie che sovente con dura fatica riescono a raccogliere.

Naturalmente funzionari ed agenti si chiudono tutti in un infrangibile silenzio, che del resto è logicamente spiegato dal bisogno di non rendere di pubblica ragione fatti e circostanze che se possono soddisfare la legittima attesa del pubblico, potrebbero riuscire assai utili a coloro che debbono rispondere del delitto, tanto che cronisti quasi più affidamento possono fare su notizie da parte della Polizia.

Così quando, per esempio, si viene a sapere che sono stati operati dei « fermi », si inizia tutto un lavoro fervido e continuo intorno alle personalità di questi individui, giungendo sovente a scrivere delle inesattezze allorchè si cerca di mettere insieme tutti quei particolari che da una parte o dall'altra sono stati raccolti.

Quindi spesso un individuo appare in una luce falsa che per quanto subito attenuata, non è a lui nè utile nè gradita.

Noi pensiamo che di fronte a questi inconvenienti, l'illustre questore di Roma vorrà per l'avvenire prendere qualche provvedimento per modo che i cronisti possano ricevere ogni giorno comunicazioni sull'andamento delle indagini e sugli eventuali « fermo » e arresti di cui si dovrebbe precisare il valore e l'importanza.

Liberi poi i cronisti di completare queste notizie, di raccogliere altri particolari, di rendere in sostanza la narrazione meno scheletrica e più diffusa.

Ma se questi possono considerarsi i diritti della cronaca, noi siamo convinti che essa debba avere i suoi doveri: precisi e inderogabili che a qualunque costo dovrebbero essere mantenuti.

Così si dovrebbe evitare di intralciare la opera della polizia con rivelazioni fuori di posto, di arzigogolare su fatti che molte volte non hanno che una secondaria importanza, soprattutto di riferire circostanze gravissime a carico di individui che sovente invece dopo qualche ora tornano a godere la più completa libertà.

Un colloquio con l'assistente Balducci

Di Pietro Balducci, l'assistente dei lavori della Roma-Ostia, si è forse parlato anche troppo. Egli fu fermato venerdì sera insieme ad un gruppo di operai e tradotto alla Questura Centrale venne sottoposto da parte del commissario cav. Cadolino e dagli altri funzionari della squadra mobile a lunghi e serrati interrogatorii.

Quali erano le accuse che si facevano al Balducci e quali sospetti gravavano sul suo conto?

Si era saputo che l'assistente era in buone relazioni con la povera Teresina Comanducci con cui si diceva che avesse intessuto un romanzetto d'amore: era quindi preciso dovere dei funzionari inquirenti precisare fino a qual punto erano giunte le relazioni tra i due ed esaminare con profonda attenzione la condotta del Balducci nel giorno e nella notte in cui era avvenuto il delitto.

L'esame sulle dichiarazioni dell'assistente è stato lungo e accuratissimo, sino al punto però che i funzionari hanno potuto riconoscere la perfetta buona fede del Balducci che sabato sera è stato rimesso in libertà.

Abbiamo avuto modo di scambiare qualche parola con l'assistente mentre si apprestava a far ritorno a casa. Pietro Balducci, dalla fisionomia buona e tranquilla su cui sembra diffuso un gran velo di tristezza che rende ancor più singolare il suo sguardo, non appena ha saputo chi eravamo e che cosa chiedevamo da lui, è rimasto un attimo pensieroso; poi lentamente, come se gli fosse stata fatica parlare, ha preso a dire:

— Quel che mi è capitato è forse semplicemente tragico: recandomi al lavoro per vegliare gli operai che da me dipendevano, ebbi occasione di soffermarmi molte volte all'osteria di *Puttanella* per mangiare un boccone o per bere un bicchier di vino.

Così, quasi senza accorgermene, cominciai a scambiare qualche parola con la povera Teresina che, più del padre e della madre, con me si mostrava assai premurosa. Un giorno — e qui l'assistente ha un attimo d'incertezza come se gli ripugnasse riferire simili particolari — tra me e la ragazza giungemmo ad una spiegazione necessaria, dato che ormai sentivamo di volerci bene.

Teresina prese a scrivermi così come forse sembrerebbe impossibile in una ragazza di campagna, dicendomi tutto il suo affetto e la sua cordialità.

« La vidi l'ultima volta a mezzo giorno ».

Presi così a frequentare qualchè po' di più l'osteria, dove sempre il povero Antonio e la moglie mi accoglievano con affetto.

L'ultima volta che io vidi Teresina è stata mercoledì a mezzogiorno. Passando in gran fretta la salutai con la mano, poichè era sulla porta dell'osteria che guarda la via Ostiense.

Poi io non l'ho più vista... Quando appresi quel che era avvenuto, non ebbi cuore di recarmi a vedere quel povero corpo straziato ferocemente dalla furia degli assassini.

Io posso giurarvi, sulle cose a me più sacre, che tra me e Teresina nulla vi è stato se non una cordiale, direi quasi amichevole relazione.

Che volete... se io avessi il più che minimo sospetto su qualcuno, non esiterei neppure un istante a riferirlo, anche perchè so che questo delitto è di quelli che vanno puniti ad ogni costo...

— Ma ella sapeva che il Di Girolamo e la moglie fossero così ricchi? — abbiamo chiesto.

— Teresina qualche volta mi accennò alla sua dote, che ammontava a parecchie migliaia di lire, ma non mi disse mai nulla di preciso a questo riguardo...

Pietro Balducci a questo punto non può fare a meno di asciugarsi una lacrima che furtivamente gli era scivolata sulla gota e lentamente, come se perseguisse un suo sogno lontano o una qualche visione, si è riposto in spalla il fucile che, sequestrato, gli era stato restituito; e, salutandoci cortesemente, si è allontanato.

Oltre al Balducci è stato anche rilasciato un altro operaio, fermato anch'egli nel gruppo di venerdì sera, e che risponde al nome di Pasquale Coronas.

Anche costui ha potuto provare la sua innocenza nel modo più completo e assoluto.

« I fermati » a Regina Coeli

Esaurita la prima parte delle indagini, gli individui il cui fermo è stato mantenuto sono stati trasferiti a Regina Coeli e alle Mantellate.

Costoro sono: Giuseppe Bruga, Candido Michelazzo, Natale Leutati, Amedeo Spadacci e Anna Orfei.

Tutti questi sono stati fermati nella battuta organizzata dai funzionari venerdì e durante la notte di quel giorno e nella giornata di sabato, sono stati a lungo interrogati.

Essi hanno opposto alle domande e alle contestazioni il più accanito silenzio contentandosi di protestare la loro innocenza e dichiarando di non saper nulla di nulla intorno al delitto.

In sostanza ecco quanto pesa a carico di questi individui. Giuseppe Bruga è appunto quel tale che fermato cercò di gettarvia il fazzoletto insanguinato e che è stato trovato in possesso di una rivoltella che non sarebbe poi quella che originariamente egli aveva.

Anna Orfei è l'amante di Natale Leutati al quale come anche al Michelazzo sono stati rinvenuti indumenti macchiati di sangue sulla presenza del quale essi non hanno saputo dare sufficenti spiegazioni. A carico dello Spadacci è invece il fatto che questi insieme al Michelazzo si sono fermati verso le 21 della sera fatale all'osteria della « Puttanella » donde essi hanno detto di aver subito poi proseguito verso Roma.

In sostanza e senza commettere indiscrezioni pericolose per l'esito e il proseguimento delle indagini si può concludere che tutti i fermati sono gravemente indiziati come partecipanti al delitto di Bivio di Decima e che la donna probabilmente cui già abbiamo accennato nei giorni precedenti è al corrente di quanto è avvenuto e su come la strage è stata compiuta.

Ma i funzionari che si occupano della faccenda in mancanza della confessione con un lodevolissimo senso di dovere si sono posti stamane alla ricerca di altre prove che con il loro peso potrebbero far più rapidamente giungere alla conclusione delle indagini.

L'esplorazione dei grottoni

Stamane alle 7.30 circa in due *camions* gran parte della squadra mobile della Questura Centrale agli ordini del commissario cav. Cadolino, del commissario aggiunto dott. Errico, del vice commissario dott. Lamberti, dei marescialli cav. Ametta e Amato si è diretta nuovamente verso la « Puttanella ». Sui *camions* era stato disposto tutto l'occorrente per l'esplorazione di alcuni grottoni a due km. dal bivio di Decima dove per notizie attinte e per ricerche precedentemente eseguite si poteva supporre che fosse stata nascosta la refurtiva proveniente dal delitto.

Alla Barriera di San Paolo alla squadra si è unito il Commissario di San Paolo dott. Milizia, il tenente dei carabinieri Degli Uberti, il cav. Furino e il maresciallo Fera con alcuni altri agenti.

A mezzo della nostra automobile abbiamo potuto seguire i funzionari in queste indagine che si annunciava ricca di colore, di sorprese e di emozioni.

Raggiunto il bivio di *Puttanella*, infiliamo la strada di Castelporziano fino a raggiungere la tenuta di Malpasso, dove in località Acqua Sparta, si aprono delle cave di tufo che, per quanto ancora in lavoro, sono più che altro servite per la costruzione della ferrovia Roma-Ostia.

Si tratta di cinque o sei grandi scavi abbastanza vasti e profondi che si insinuano tortuosamente sotto una piccola collina. La esplorazione dovrà essere minuziosa e precisa in quanto, se effettivamente gli assassini hanno celato il bottino in queste cave avranno certamente preso ogni precauzione perchè il nascondiglio non fosse facilmente identificabile.

L'esame si inizia dalla prima grotta che ci si apre dinanzi.

Dopo qualche diecina di metri e cioè dove più non giunge la luce del sole che splende magnifico sulla campagna, l'esplorazione comincia a divenire assai più difficile.

E' necessario accendere le torcie a vento e le lampade di cui gli agenti sono forniti.

Uno spettacolo fantastico

Allorchè le torcie sono accese, lo spettacolo diviene fantastico. E' davvero cosa irreale questa piccola colonna di uomini che procede lentamente, intenta ad osservare il suolo che viene rischiarato dalla luce rossastra e oscillante delle fiaccole.

Osservare i visi di costoro che vanno avanti con cautela e con circospezione, illuminati a tratti e a tratti lasciati in ombra, è constatare l'ansia che tutti domina e la speranza del successo che essi sanno deve essere ad ogni costo raggiunto.

E la piccola colonna va innanzi procedendo come un minuscolo e misterioso esercito in marcia verso l'ignoto...

La grotta anch'essa non è meno caratteristica degli uomini: anfrattuosità, gomiti, scavi laterali che costringono a lunghe soste e a minuziose osservazioni.

Infatti, bisogna osservare se vi sono tracce recenti di pedate, qualche cumolo di terra smossa che possa far pensare ad un possibile nascondiglio.

L'esplorazione della prima cava ha richiesto oltre due ore di tempo, tanto che verso mezzogiorno si inizia la visita della seconda grotta.

Ad un tratto sembra che si sia a qualcosa di decisivo. Gli uomini, armati di picconi e di pale, si accaniscono contro un piccolo rialzo di terriccio smosso di recente: dopo un quarto d'ora però il lavoro viene interrotto... non è il caso di proseguire.

Mentre andiamo in macchina l'esplorazione continua snervante e meticolosa, condotta sempre con entusiasmo dai funzionari.

Soltanto stasera assai tardi o stanotte sarà possibile conoscere il risultato di quest'opera.

I funerali delle vittime

Alle 16 di oggi, avrà luogo il trasporto funebre delle salme delle tre sventurate vittime. Il corteo si fermerà al Policlinico, davanti la sede dell'Istituto di Medicina legale. Vi prenderanno parte tutti i parenti dell'una e dell'altra parte venuti dall'Abruzzo e dalle Marche, nonchè molti contadini della contrada di Decima e del Malpasso che conobbero la famiglia trucidata e che per essa ebbero affetto e cordialità.

Una retata di 31 pregiudicati

giuocatori di « carachè »

Quel signorile giuoco che si chiama del *carachè*, ha attrattive irresistibili per gl'sfaccendati; ma non ne presenta altrettante per coloro che vanno per via, per i loro affari, o semplicemente da turisti, per ammirare le magnificenze della Eterna città.

Più volte alla questura erano pervenute lamentele, da parte di esercenti, di viaggiatori. Turbe di sfaccendati e di pregiudicati, specialmente nei giorni festivi, facevano l'adunata in via di S. Sabina per l'onestissimo giuoco. E questo dava luogo a scenate clamorose, indecenti, che erano spettacolo sconcio e irritante specialmente pei visitatori stranieri che si recavano al Castello de' Cesari, a Santa Prisca etc. etc.

L'attenzione del sempre operoso commissario cav. D'Alena si concentrò su codesto inconveniente. E una battuta fu decisa per mettervi un termine. Due nuclei di carabinieri specializzati, in autocarri, al comando rispettivo dei maresciallo De Stefani e Rispoli e del brigadiere Alviti, procedendo simultaneamente da via Bocca della Verità e da Piazza dei Cerchi riuscirono a stringere in mezzo una grossa comitiva di trentuno accaniti giuocatori, cui fu sequestrata la somma di L. 700. Tutti vennero trasportati in Questura con gli autocarri, dove si stabilì che in maggioranza erano pregiudicati di S. Lorenzo, Trastevere, Testaccio e due di essi furono inviati alle carceri perchè trasgressori alla vigilanza speciale.

Dagli specializzati del commissariato di S. Eustachio, Corsetti Carlo ed Aquino Antonio, veniva ieri mattina tratto in arresto il pregiudicato Di Vanno Antonio di Gaetano, nato a Roma, nel 1895. Il Di Vanno è un pericoloso borsaiuolo, colpito dal mandato di cattura della R. Procura di Roma per furto e condannato a 8 mesi e giorni 23 di reclusione.

Particolare significativo: sua madre ed un suo fratello si trovano detenuti per reati contro la proprietà.

Una mortale disgrazia

nella corsa automobilistica della Merluzza

Ieri mattina prima della chiusura del Circuito al pubblico per lo svolgimento della corsa automobilistica si è avuta a deplorare una grave disgrazia dovuta alla cattiva organizzazione.

Il corridore Proietti Michele di Antonio di anni 28 da Roma che giungeva a grande velocità al traguardo con la sua motocicletta è andato a cozzare contro un'altra vettura, guidata da Giampaolo Roberto pure di Roma che stava disponendo la sua automobile per il ritorno.

L'urto è stato violentissimo. Il Proietti il più duramente colpito è stato subito soccorso e trasportato a S. Giacomo dove però è giunto cadavere.

La frattura della base del cranio l'aveva ucciso sul colpo!

Il Giampaoli è rimasto per sua fortuna illeso.

Sbalzata da una automobile in corsa

Ieri sera, reduce da una gita ai Castelli Romani, la signora Marianne Fali fu Giuseppe di anni 47 da Roma, aveva preso posto sull'automobile pubblica 66-4617-545, condotta dallo chauffeur Terribili Mario, fu Domenico di anni 30 da Roma, abitante in via Crescenzio 41, nipote della Fali.

Giunta all'altezza del « Quadraro » nelle vicinanze di Porta Furba — forse per uno sbalzo improvviso della macchina — la signora Fali venne sbalzata sulla via polverosa.

A S. Giovanni, i sanitari di servizio le hanno riscontrato la frattura completa della clavicola destra, dichiarandola guaribile in 30 giorni.

Piero Misciattelli alla Casa di Dante

Affollatissima ieri la sala del palazzo dell'Anguillara per la lettura di Piero Misciattelli con la quale si è chiuso il ciclo decennale di queste fortunate letture dantesche, volute e iniziate da Sidney Sonnino.

Al Misciattelli, che è fra i più appassionati e acuti esegeti della poesia dantesca, era stato riserbato l'ultimo canto del *Paradiso*, quello che si inizia con la mirabile preghiera di S. Bernardo alla Vergine e si impernia e sbocca nella umana impossibilità del Poeta di ridire la suprema visione celestiale.

E' noto come il motivo di questa incapacità umana che si ripete più volte nel corso del canto abbia fatto pensare a qualche commentatore che nel suo volo più audace al grandissimo Poeta nostro non abbia arriso, com'era da supporsi, la più luminosa felicità del suo genio. Ma la lettura del Misciattelli e il comento seguace ad ogni passo che egli ha fornito sono bastati a dimostrare come anche quest'ultimo canto della commedia risulti un'altissimo inno di fede e d'amore e a mettere in luce il profondo valore di commozione umana e di meravigliosa poesia riposto proprio in quella esitazione del Poeta a ridire il miracolo della visione suprema e in quella sua confessione di incapacità a rendere con le parole degli uomini il quadro divino.

Anche, l'insigne commentatore di ieri si è ricondotto alla sua concezione ormai nota del Poema, del mondo e della vita dantesca alla quale si devono le pagine centrali del suo appassionante volume « Dante, Poeta d'amore », e ancora una volta il Misciattelli ha voluto porre in antitesi diretta la donna simboleggiata nelle canzoni della pietra, realtà umana, e la figura di Beatrice, suprema espressione della femminilità spiritualizzata: da quella a questa, il Misciattelli ha illuminato con limpida perspicacia il cammino evolutivo percorso dallo spirito del Poeta ed il tema, così profondamente suo, gli ha suggerito talune tra i passi più eloquenti dell'interessante e bella lettura. La quale si è conclusa con un devoto saluto alla memoria di Sidney Sonnino: e il pensiero è apparso quant'altro mai opportuno e doveroso nella tornata conclusiva di questo ciclo di letture perchè la figura di quel grande spirito era ieri presente a tutti nel tempio votato al culto della poesia dantesca.

La limpida appassionata orazione del Misciattelli, arricchita da richiami culturali autenticamente felici e numerosi è stata seguita dalla lettura del canto: e commento e lettura sono stati alla fine calorosamente applauditi dal pubblico enorme che gremiva la sala.

Teatri e Concerti

L'apoteosi di Beethoven all'Augusteo

Beethoven ha vinto, con la prepotenza di un semidio. Il pubblico dell'Augusteo è stato prima travolto da ondate di suoni deliranti, poi blandito da carezze melodiose e, alla fine, si è mostrato riconoscentissimo, verso il geniale artefice che gli aveva procurato tante emozioni. La *Messa solenne* ha dunque ottenuto i pieni suffragi dell'intellettualità romana. Avevamo previsto il trionfo: la potenza del pensiero beethoveniano doveva necessariamente soggiogare la folla. Coloro che non si sono dati subito per vinti, coloro che hanno resistito all'urto formidabile del *Gloria* e alla violenta affermazione del *Credo*, hanno piegato le ginocchia, quando il primo violino dell'orchestra ha attaccato il motivo paradisiaco del *Benedictus qui venit*.

Affermano i biografi che Beethoven, durante la creazione della *Messa solenne* si trovasse in uno stato di *trance*, per non dire di semi-demenza. Il Maestro pareva « distaccato dalle cose terrene »: passava il tempo battendo i piedi e le mani per marcare il ritmo della sua musica, faceva corse all'aperto, anche sotto la pioggia, e tornava a casa senza il cappello, bagnato come un pulcino. Un lavoro scritto in simili circostanze da un musicista di genio, doveva sicuramente riuscire un prodotto d'arte originale e palpitante. Tale è, di fatti questa *Messa solenne* che si distacca nettamente da tutti gli altri lavori del genere. Ad esempio, nessun punto di contatto con la *Messa in si minore* di G. S. Bach, non ostante il palese amore di Beethoven per le opere del musicista d'Eisenach. E' stato osservato al riguardo che la *Messa* bachiana ha un carattere melodico-contrappuntistico, mentre quella di Beethoven si basa prevalentemente sul declamato. E se il Bach giganteggia per la fertilità dell'invenzione tematica, per la sapienza costruttiva, per la divina compostezza, Beethoven non teme confronti per la interpretazione scrupolosa delle parole del testo sacro, la libertà degli sviluppi, gli scorci audacissimi e l'irruenza, drammatica o dionisiaca.

Le scorie scolastiche, nella *Messa solenne*, sono ridotte al minimo. La sincerità del Maestro è assoluta. Così, nel *Gloria*, egli non teme di scatenare tali clamori di orgia da conferire al pezzo il carattere di un baccanale cristiano: così, nel *Credo* bronzeo e nella fuga *Et vitam venturi* — complicata, piena d'urli e pure magnifica — egli apparisce ebbro della propria forza e disposto ad usarne sino alle ultime conseguenze. La prima parte della *Messa* sembra scritta durante un sublime delirio: l'ultima, mite e poetica, rinnova in noi le sensazioni provate ascoltando l'*Adagio* del *Concerto* per violino e l' « inno di ringraziamento » della *Sinfonia Pastorale*. Dopo di averci sgomentati come un incendiario capace di appiccare il fuoco anche alla selva dantesca, Beethoven si congeda da noi con il gesto buono di un fratello che sa la nostra pena del vivere quotidiano e vuol mitigarla parlando di carità e di speranza...

La novità della concezione è impressionante e l'intima originalità della musica non può essere contestata. Ci sono brani in cui si intravvede qualche atteggiamento tradizionale (così nella fuga *In gloria Patris*), ma, per lo più, Beethoven agisce a modo proprio, servendosi del coro, dei solisti e dell'orchestra, come di sudditi che debbono ubbidire supinamente, anche se affaticati e dannati al martirio dei chiodi infitti nelle carni vive.

Sfuggiamo alla seduzione di trattare a fondo le questioni estetiche e filosofiche che si dibattono da tempo intorno alla creazione della *Messa solenne*. In un giornale quotidiano e politico, sarebbe imprudenza ridicola perdersi in indagini sulla religiosità di Beethoven. Era costui un cristiano osservante, un immacolato agnello del gregge cattolico apostolico romano. E' difficile affermarlo. Ma Beethoven credeva in Dio, questo è ben certo e basta ad appagarci. Il *Parsifal* di Wagner, le *Beatitudini* di Franck e il *Natale* di Perosi sono opere più squisitamente mistiche della *Messa solenne*: ma soltanto un artista di altissima spiritualità e irrobustito da una fede incorruttibile, avrebbe potuto scrivere un lavoro come quello che ieri ci ha tratto all'entusiasmo.

Non dimentichiamoci, del resto, che precisamente nel preludio orchestrale del *Benedictus* si rinvengono i primi accenni a quelle armonie che fioriranno poi nel Venerdì Santo parsifaliano...

La *Messa solenne* — sia detto in modo esplicito — non è una composizione liturgica. L'ambiente ecclesiastico non potrebbe dar ricetto a codesta musica senza grave disagio. Tuttavia, la *Messa* beethoveniana si presenta a noi con l'aspetto e la dignità di una Cattedrale in cui si celebri una duplice cerimonia in onore dell'Onnipotente e degli uomini buoni, anelanti a una legittima felicità terrena.

* * *

Abbiamo parlato ripetutamente, negli scorsi giorni, delle paurose difficoltà di esecuzione che hanno fatto ritardare di cento anni l'apparizione in Italia di questo capolavoro di Beethoven. Diremo dunque, senza perder tempo, che l'Accademia di Santa Cecilia e il maestro Bernardino Molinari, assecondato validamente dal maestro Antonio Traversi, hanno compiuto una gesta miracolosa, offrendo a noi una chiara edizione della *Messa solenne*. La massa corale ha affrontato con insigne coraggio i molti passi temerari della partitura, riportando una vittoria degna di essere notata a caratteri d'oro nelle cronache artistiche romane. I solisti — Laura Pasini, Fanny Anitua, Treves, Silvio Valentini e Augusto Dos Santos — hanno, quale più, quale meno, risposto alle nostre aspettative. Impeccabile, come sempre, la Pasini che ha cantato celestialmente, pur essendo costretta ad arrampicarsi di continuo per toccare le note estreme della gamma di soprano. Orchestra lussureggiante e, al tempo stesso, docile sino all'abnegazione. Il maestro Molinari ha guidato con ferrea mano le falangi vocali e strumentali. Egli si è portato da eroe: la sua solerzia, la sua perspicacia di interprete, la sua profonda conoscenza di ogni dettaglio della partitura beethoveniana lo hanno reso degno dei nostri devoti complimenti. E oggi, porgendogli un nuovo omaggio di forte estimazione e di illimitata simpatia, assolviamo un còmpito strettamente doveroso. Insieme con il Molinari è stato più volte acclamato il maestro Traversi, infaticabile istruttore e disciplinatore del coro. Ottimo il violinista Zuccarini nell'*a solo* del *Benedictus*.

L' « Augusteo » era gremito. Assistevano alla fiammante apoteosi beethoveniana eminenti personalità, con a capo l'on. Mussolini, il quale si è trattenuto sino all'ultimo, mostrando di godere intensamente dell'artistica cerimonia. Chiudiamo esprimendo il voto che le autorità governative e comunali vogliano concedere all'Accademia di S. Cecilia i mezzi finanziari occorrenti per allestire nel prossimo anno vari altri concerti come quello di ieri, destinato ad avere un'eco in tutti i maggiori ambienti musicali della nazione.

Domani, martedì, alle 21, la *Messa solenne* verrà ripetuta. E Beethoven sarà nuovamente glorificato dall'imponente folla dei suoi adoratori.

ALBERTO GASCO.

La serata di Emma Gramatica

Al « Quirino », dove iersera la ripresa de *L'altra Nanetta* di Fausto M. Martini fu calorosamente applaudita da un pubblico affollato, si darà stasera lo spettacolo in onore di Emma Gramatica.

L'illustre attrice interpreterà la parte della protagonista in *Casa di bambole*, di Enrico Ibsen. Tale interpretazione è una delle più profonde e suggestive che Emma Gramatica compenga con la sua arte autentica, spontanea e raffinatissima che la pone al livello delle maggiori attrici contemporanee.

E' certo che stasera il teatro sarà gremito.

"Giuda" di F. V. Ratti

Domani sera, la compagnia diretta da Uberto Palmarini riprenderà il *Giuda*, di F. V. Ratti.

La ripresa ha una particolare importanza, dato il valore artistico dell'audace lavoro che già ottenne sulle stesse scene un vivo successo. Le prenotazioni al botteghino sono già molto numerose.

Stasera — a prezzi popolari — *Il processo Clemenceau*.

Gli spettacoli al "Nazionale"

Le rappresentazioni dell'illusionista Wetryk volgono al loro termine, e sono sempre seguite con grande favore da un pubblico molto numeroso che applaude calorosamente il divertente spettacolo. Stasera, con un programma eccezionale, l'abilissimo Wetryk darà lo spettacolo in suo onore. E' facile prevedere un teatro gremito.

Amedeo Chiantoni al Quirino

Terminata la stagione di Emma Gramatica, inizierà al « Quirino » un breve corso di recite la compagnia di Amedeo Chiantoni. Questa Compagnia, di cui sono principali elementi Amedeo Chiantoni ed Alfonsina Pieri, e che conta fra le attrici la Bellotto, la Conforti, la Marchesini, e fra gli attori il Galeati, l'Oppi, il Pirani, annunzia nel corso della stagione parecchie novità, tra cui *La Morte in vacanza*, favola tragica in tre atti di Alberto Casella, *Nerone*, 4 atti di Giuseppe Bonaspetti, *Il professore Klenow*, dramma in tre atti di Kerenne Bramsen, *Vertigini*, commedia in tre atti di Gherardo Gherardi.

All'ADRIANO. Stasera la compagnia Bonomi-Maggioni, sempre molto applaudita dal pubblico che affolla ogni sera il teatro, darà un'ultima replica della fortunatissima operetta *Il paese dei campanelli*.

Al COSTANZI. Stasera si replica, per la ventesima volta — e, si noti bene, a generale richiesta — la commedia musicale *I Quattro rusteghi*. Domani, l'*Africana*, per spettacolo in onore del maestro Vitale, l'ammiratissimo benemerito direttore d'orchestra dell'attuale stagione lirica. Lo spettacolo è gentilmente offerto agli abbonati dall'impresa del Costanzi.

Al KURSAAL ROMA. E per l'interpretazione di Dillo Lombardi e di Nella Montagna e per la decorosa messinscena *La passione di Gesù* ha riportato un vero successo e questa sera si replica.

Al MANZONI. Questa sera una delle più recenti e più graziose commedie di Scarpetta: *'O figlio d'a nutriccia*.

Ai PICCOLI. Continuano con fervido successo le repliche della *Bella dormiente nel bosco*.

Al VALLE. La compagnia Galli-Guasti darà stasera un'altra replica di *Biraghin*, con partecipazione quindi di Dina e di Amerigo anche a questa recita del lunedì.

Domani serata d'onore di Dina Galli con *Madonna Oretta* di G. Forzano.

SPETTACOLI DEL 12 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 14 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati:

I QUATTRO RUSTEGHI

MARTEDI', 15 — Ore 20.30: Serata in onore del m.o Edoardo Vitale: L'AFRICANA — Questa rappresentazione viene offerta dall'Impresa ai Signori Abbonati alle già eseguite 30 recite in abb., i quali potranno ritirare i loro Palchi e Posti con i rispettivi Ingressi, presentando alla Segreteria del Teatro l'annullata ricevuta della seconda rata di abb., pagata oppure i relativi libretti dei già contenuti tagliandi.

La Segreteria è aperta sino alle ore 18 di oggi Lunedì.

Quei posti che risultassero dopo detta ora non ritirati verranno messi in vendita.

MERCOLEDI', 16 — Ore 21: ANDREA CHENIER, Protagonista: Bernardino De Muro.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Maure

LUNEDI' 14 — Ore 21: Replica dell'operetta

Il gatto rosso

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

LUNEDI' 14 — Ore 21: Il dramma di Ibsen

Casa di bambole

ADRIANO — Comp. operetta Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Il paese dei campanelli*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — Ore 21: *Il processo Clemenceau*.
KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *La passione di Gesù*.
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'O figlio d'a nutriccia*.
NAZIONALE — Ore 17 e 21: Spettacolo d'illusionismo. Compagnia Vetryk.
TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro, Ore 21: *La bella addormentata nel bosco*.
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Biraghin*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La casa degli scapoli*.
CORSO — *Messalina*.
IMPERIALE — *Isamania*.
ITALIA — *Maciste e la figlia del re dell'argento*.
BERNINI — *Con la morte nel cuore*.
MODERNISSIMO — *La grande passione*.
MODERNO — *La perduta di Shanghai*.
OLIMPIA — *Tre drammi ed atto unico di Bonnard*.
QUATTRO FONTANE — *L'arzigogolo*.
ORFEO — *La vergine del faro*.
CAMPIDOGLIO — *Sotto due bandiere*.
VOLTURNO — *La scalata al monte Everest*.
REGINA — *I Foscari*.
ROMANO — *Urlo alla morte*.

La passione di Cristo
rievocata dal popolo a Caltanissetta

CALTANISSETTA, aprile.

Passato il fermento elettorale, ha ripreso il suo ritmo normale ed attende ora che la più grande festa, la settimana santa, si solennizzi con maggiore imponenza degli anni scorsi.

E' interessante intanto accennare a questa cerimonia, piena di attrattive e di curiosità, nata in tempi remoti, tramandataci dai nostri avi monca e imperfetta e completata poscia da questa generazione fino ad assurgere con la sua pompa e la sua solennità ad una grandiosa festa, di cui conserva il carattere essenzialmente regionale, folklorista.

I misteri del Giovedì Santo

E' una delle feste più popolari di Caltanissetta, e fors'anche in Sicilia, che culmina la sera del giovedì nella grandiosa processione di ben quindici gruppi statuari, rappresentanti le varie scene della Passione e Morte del Nazzareno.

Questa tradizionale processione, che attira un'enorme quantità di forestieri, dando maggior vita al commercio cittadino, per l'incessante clamore sollevantesi dalla folla, per lo sparo ininterrotto di razzi e di mortaretti per la frequente accensione di fuochi di bengala, per il continuo vocio dei venditori ambulanti, per l'incredibile frastuono di una dozzina di musiche che suonano simultaneamente diverse marce funebri, per lo sfolgorio di mille luci che brillano attorno alle statue, nei prospetti delle chiese e sui balconi degli edifizi pubblici e privati, ha senza dubbio dello spettacoloso e direi del fantastico.

I forestieri che per la prima volta assistono allo snodarsi dell'interminabile processione, che procede per le vie affollatissime, in una gloria di luce e fra i cori di migliaia di voci che intonano il caratteristico canto della « lamintanza » — una nenia malinconica che traduce le fasi della Passione in aperto contrasto col generale tripudio che da tutti i volti traspira per la multiforme beltà della festa, rimangono addirittura sorpresi e, direi quasi, estatici.

E infatti i numerosi artistici gruppi raffiguranti le molteplici scene che precedono e susseguono la morte di Gesù, sono così bellamente modellati, e così vivi nella loro espressione da suggestionare anche gli increduli e da strappare a tutti le più fervide acclamazioni di commosso stupore.

Questa processione, in oggi così meravigliosa, sorse da ben umile inizio, da poichè nel 1780, a cura della Confratria di S. Filippo Neri, la sera del Giovedì Santo, a due ore, facevano il giro della città cinque « barette » soltanto, con piccole statue di cartapesta, raffiguranti i principali Misteri.

In seguito andò man mano accrescendosi il numero dei gruppi, ma non la bontà della struttura che non accontentava nessuno, e qui cade in acconcio il ricordare la speciosa trovata di un monaco domenicano, rimasto più che celebre nella storia di questa processione.

Convinto, egli, che il gruppo raffigurante la flagellazione reclamasse una radicale riforma, poichè da tutti biasimavasi la modellazione dei giudei, già in costume adamitico, che sforzavano a sangue il Gesù, improvvisandosi artista, si propose di rifarli, e all'uopo prese a modello un robusto bifolco per servirgli alla bisogna. Il monaco, dopo averlo denudato, cominciò a rivestirlo di gesso per tirare la forma; ma quale non fu la sua confusione, quando il gesso raffreddandosi e solidificandosi sul torace del malcapitato stava per soffocarlo. Si dovette ricorrere ai martelli, per rompere il gesso e liberare quel gonzo, che, da incipiente giudeo, bestemmiò apertamente e ripetutamente contro Cristo e... il monaco!

Questo aneddoto, oltre che tramandatoci dalla bocca popolare, trovò il suo posto in un magnifico libro illustrato del prof. Michele Alesso, stampato in Caltanissetta dal titolo « Il Giovedì Santo ».

Col volgere degli anni, la processione si è grado grado abbellita e si è aumentato il numero dei gruppi; finchè oggi, per la gara sorta fra i diversi ceti, proprietari dei vari gruppi; per lo zelo di apposito comitato; pel concorso del municipio e dei privati, si son messi su ben quindici gruppi di più che mirabile fattura.

Per chi abbia vaghezza di conoscere quali scene della passione siano rappresentate e quale sia il numero dei personaggi che vi figurano (già in misura più grande del naturale) ne offriamo qui un minuzioso elenco, mentre è uopo aggiungere, che il « Sinedrio » per la sua grande mole e per lo stesso numero delle statue — cose queste che ne rendevano quasi impossibile il trasporto per le vie — dovette, anni or sono, essere ridotto alle modeste proporzioni di oggi... anticipando così la riforma giudiziaria, colla soppressione di parecchi giudici di quel grande tribunale.

Ed ecco l'elenco dei gruppi:

1) La cena (13 personaggi); 2. Orazione all'orto (due personaggi); 3) Cattura di Gesù (cinque); 4. Sinedrio (dodici); 5. Ecce Homo (sette); 6. Condanna di Gesù (otto); 7. Prima caduta (tre); 8. Cireneo (quattro); 9. Veronica (cinque); 10. Calvario (cinque) 11.. Deposizione dalla croce (nove); 12. La Pietà (quattro); 13. Condotta al sepolcro (sei); 14. Sacra Urna (due); 15. La Desolata.

A dir vero, per bellezza artistica e per vivacità di espressione e di colorito, i 15 gruppi sono tutti ugualmente ammirevoli; però va data una giusta preferenza al Cenacolo ed alla Deposizione dalla Croce, lo uno e l'altra riproduzione plastica fedelissima delle celebri tele di Leonardo da Vinci e di Rubens.

Gli scultori, padre e figlio Biancardi, artisti partenopei, che, con vero intelletto di amore ebbero qui ad eseguire nel corso di un decennio, così fatti capolavori, allo scopo di rendere leggiere le statue ed agevolarne il trasporto, costruivano teste e piedi in carta pesta, mani e scheletro di legno, e rivestivano poi il rimanente del corpo di canovaccio coperto di uno strato di gesso misto a colla, che ben raschiato e colorito, imita perfettamente la scultura in legno.

Ma nonostante l'ottenuta relativa leggerezza, tutto l'insieme di ogni singolo gruppo ha un peso di parecchi quintali, ed occorre la forza di molte persone che si avvicendano nella fatica, per riuscire a trasportarli per quelle vie che la processione suole percorrere.

IL CAPITANO

L'ultima tappa, nientemeno ad un'ora dopo la mezzanotte, avviene nella grande piazza Garibaldi dove i quindici gruppi sono tutti collocati ordinatamente in giro, per dare, così direi, la finale impressione della festa.

Descrivere l'effetto generale che produce tale sosta, è cosa presso che impossibile, ed io vi rinunzio.

La processione della "Maestranza,,

Quando Dio vuole, e quando lo consentono le condizioni dei portatori, che durante il tragitto, si sono già abbandonati alle più copiose libazioni, la processione finalmente si scioglie.

Ogni gruppo viene portato e accompagnato dalla Confratria e dalla musica, nella chiesa e nel magazzino in cui solitamente è conservato; e quindi l'enorme chiasso continua e si protrae fino a notte avanzata, mettendo a rumore tutti quei rioni pei quali ogni singola processione si va inoltrando per giungere alla mèta.

Quest'anno l'aspirazione ardente della cittadina è stata appagata finalmente: dopo vivissime e reiterate istanze di enti e di cittadini, è stato restituito al culto l'antico e bellissimo tempio di S. Domenico, che fin dal 1866 era stato adibito a magazzino di casermaggio militare.

E poichè siffatta restituzione fu chiesta principalmente per riunire e conservare nelle navate laterali della chiesa tutti i suddetti gruppi statuari: oggi che la riapertura del tempio è un fatto compiuto tutti i misteri vi troveranno degno posto e questo magnifico tempio diventerà la mèta di frequenti pellegrinaggi di tanti forestieri, che potranno soddisfare così al duplice culto della fede dell'arte.

A questo punto però, pur convenendo che la processione del Giovedì è la maggiore attrattiva della Settimana Santa, ragione per cui ad essa abbiamo dato meritata precedenza, non possiamo esimerci dal dare un brevissimo cenno d'un'altra processione, ch'è la prima per ordine del tempo: la processione del mercoledì, detta della « Maestranza ».

Nel suo genere anch'essa è qualche cosa di singolare.

Se si dovesse risalire alle prime origini della « Maestranza » diremmo che sino al 1812, essa costituiva una milizia cittadina, cui era affidato il mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Il Mercoledì Santo, forte di 400 e più fanti, armati di tutto punto, e al comando di un capitano, essa marciava con tamburi battenti ed a bandiere spiegate, accompagnando il Santissimo per le vie della città.

Assunse il titolo di Real Maestranza nel 1806, in occasione della venuta di Ferdinando I, che edificato dell'imponente spettacolo della sfilata in corpo, mentre le prodigò le più vive congratulazioni, la chiamò Real Maestranza; denominazione questa, di cui è andata sempre orgogliosa, e della quale si contraddistingue tuttora.

Saliente prerogativa del Capitano, era il diritto della cosidetta «Grazia Pasquale» per cui, il Mercoledì Santo, finita la processione presentavasi al carcere e liberava un detenuto fra quelli di minor pena.

Oggi tutto ciò è un semplice ricordo; ma la Real Maestranza, se non si conserva più tra noi come forza della vita sociale, è una corporazione, la quale si riunisce, dietro pubblico invito, per compiere semplicemente un atto religioso, accompagnando, seconda l'antichissima usanza, il Santissimo nella Processione.

E poichè la tradizione di quel tempo in cui la «Real Maestranza» era forza armata si è mantenuta viva attraverso gli anni la corporazione conserva tuttavia i nomi degli antichi militari ordinamenti.

Ha un capitano, che riesce eletto di anno in anno scegliendosi esso a turno da ogni singola classe di artigiani.

Nella processione egli veste con feluca, marsina, panciotto, calzoni a ginocchio, tutt di color nero: e poi calze bianche, scarpine con fibbia argentata, spadino con elsa dorata pendente da un largo nastro tricolore: un insieme tra lo spagnuolo e il settecentesco, ma di uno stile più corretto e moderno.

La processione ha inoltre lo *scudiere* che porta al braccio uno scudo con lo stemma della città; un *alfiere*, un *sergente* e un portabandiera.

Tutti i maestri che fanno parte della processione, non portano alcun distintivo. Essi esumano dal loro guardaroba, un vestito nero, spesso bucherellato dal tarlo, e si coprono il capo con un cappello a cilindro che spesse volte, preso a prestito, non si adatta menomamente alle dimensioni della testa; ma pur nondimeno essi incedono pettoruti e in fila, con il loro bravo cero in mano, compresi forse dell'alta funzione cui prendono parte, ed orgogliosi di essere l'oggetto della generale curiosità, la quale invece di sovente si sfoga in sommesse esclamazioni di derisione e di motteggio.

Non è fuori di luogo accennare che per ben tre sere antecedenti al mercodì, tutti gli artigiani, che fan parte della Maestranza, al suono di una banda musicale, si recano in casa del «Capitano» a fargli atto di omaggio, ma vi sono certamente indotti più che da un atto di ossequio, dal desiderio di rinfrescarsi lo spirito oppresso dall'imminente martirio di Gesù, con le abbondanti libazioni di vino generoso che il «Capitano» mette a loro disposizione, ogni sera.

Il Giovedì Santo la «Real Maestranza» fa la visita ai sepolcri preparati con molta pompa e con gusto artistico in tutte le chiese, ed il Venerdì prende parte alla solenne processione di un antichissimo Crocifisso, che per essere stato un tempo il Patrono, è denominato il «Signore della Città».

Per concludere, la Settimana Santa, ha ogni anno una nuova attrattiva: moltissimi dei paesi vicini ritornano, direi quasi, annualmente, ad assistervi dando un efficace incremento al nostro commercio, e si può dire perciò che se la morte di Gesù giovò a suo tempo alla Redenzione del genere umano, la commemorazione di quella morte dà oggi un magnifico impulso al ritmo della vita cittadina.

A. NOCILLA

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Furti ferroviari

Per furti qualificati e falsificazioni di bollettini di svincoli di merci, nel dicembre del 1923 certi Pavone, Ridarelli, Sezzatini, Bagiotti e Di Cesare venivano condannati dal Tribunale il primo ad un anno e mesi sei, il secondo a tre anni e tutti gli altri a tre anni e mesi sette di reclusione.

L'appello interposto dagli imputati venne ieri discusso innanzi alla quarta sezione di questa Corte presieduta dal gr. uff. Spinetti.

Il P. M. chiedeva la riforma parziale della sentenza di primo grado solo per il Pavone domandandone l'assoluzione per insufficienza di prove, ma la Corte accogliendo tale conclusione e la richiesta dei difensori del Ridarelli assolveva il Pavone e riduceva al Ridarelli la pena ad anni uno e mesi sei. Per il resto confermava la prima sentenza.

Rappresentava la pubblica accusa il comm. Tancredi; difendevano gl'imputati: avv. prof. Gregoraci il Pavone, avv. Francesco Carabellese e avv. Di Giorgio Arturo il Ridarelli; avv. Scimonelli, comm. Bianchi, D'Annunzio e De Santis Mangelli gli altri.

Disordini studenteschi

Dinanzi alla 7.a Sezione è stata chiamata la causa contro i seguenti studenti: Bassi Ottorino, Adelman Carlo, Agrati Gualtiero, Ciulli Carlo, Paradisi Romolo, imputati per aver usato violenze, minaccie e anche lesioni, contro pubblici funzionari, il 24 maggio 1923, dinanzi all'istituto tecnico.

L'agitazione studentesca venne determinata dal fatto che numerosi alunni dall'istituto pretendevano che fosse fatta vacanza in quel giorno per recarsi in corteo alla tomba del Milite Ignoto. Per l'assenza giustificata di un imputato, la causa è stata rinviata a nuovo ruolo.

L'evasione di due corrigendi a Forlì

FORLI', 13. — Questa mattina alle ore 10 eludendo la vigilanza dei guardiani sono fuggiti dal nostro reclusiorio due corrigendi.

Essi sono: Callegari Mario di Sante, di anni 17, da Rovigo, condannato ad anni 8 per rapina a mano armata e Botta Leonzio di anni 17 condannato ad anni tre per rapina.

Il rifugio alpino del Monte Nevoso
per sottoscrizione nazionale

Il ricordo storico dei festeggiamenti per il Cinquantenario della fondazione della Sezione di Roma del Club Alpino italiano resterà quello di un'idea sorta al prof. Eliseo Porro, presidente generale, l'altra sera al grande banchetto tenuto alla «Rosetta». Banchetto caratteristico, oltre che per la folla degli intervenuti — le mense erano preparate per duecento persone, ma all'ultimo momento i convitati superarono i trecento — per il tono patriotticamente altissimo dei discorsi (parlarono il presidente Giovannone, il generale degli alpini Barca, l'on. Mauro, il prof. Porro ed Host-Venturi) e per i canti della montagna che poeticamente e succintamente aleggiarono e dominarono il caratteristico ambiente. Fra le notabilità l'on. Tittoni, festeggiatissimo per la conferenza in cui scienza e poesia si confusero meravigliosamente; i senatori Mengarini, Lanciani, Alfredo Baccelli, deputati ex e nuovi, scienziati, artisti, banchieri. E professionisti e impiegati e studenti, tutti accomunati e confusi nella passione e nella poesia dell'alpinismo. Attorno a Donna Bice Tittoni una schiera di signore e signorine, note alpiniste.

Al termine dei brindisi essendo stata clamorosamente richiesta la parola di Host-Venturi, quasi nascosto in una tavola secondaria, il presidente generale prof. Porro, avendolo scorto si alzò e disse:

— Prima che parli Host-Venturi debbo ricordare che la Sezione di Fiume ha deciso l'erezione di un rifugio alpino sulla vetta di Monte Nevoso. Inutile vi dica il significato di ciò. La Sezione di Fiume non ha denari e non può essere lasciata sola in quest'opera. Propongo che seduta stante si inizi una sottoscrizione che dovrà essere nazionale fra le sezioni, perchè il rifugio su Monte Nevoso sorga rapidamente. Nel rifugio dovrà conservarsi la bandiera che oggi abbiamo consegnato alla Sezione di Fiume e che trent'anni fa fu ricamata...

Il prof. Porro non potè continuare. Da ogni parte si gridò «Viva Fiume»; da ogni parte si richiese di essere i primi a sottoscrivere; una vera folla si assiepò al tavolo d'onore, ove Donna Bice Tittoni era stata la prima a mettere la firma nella lista. Le oblazioni generose, modeste, dissero subito il cuore della riunione. La lista fruttò subito oltre 2000 mile e «La Tribuna» ebbe l'onore di figurare fra le primissime oblazioni.

Ecco il primo elenco dei sottoscrittori: *La Tribuna* L. 200 — Senatore Tommaso Tittoni L. 100 — Ing. Gustavo Giovannoni L. 100 — E. L. Porro L. 115 — Dott. D. Saccardo L. 100 — Signorina Beatrice Chiovenda L. 100 — Avv. Luigi Marchetti L. 100 — Cav. Cinciari L. 100 — Luigi Spada L. 100 — C. Larcher L. 100 — Ing. G. Sebastiani L. 100 — Guido Brizio L. 100 — Generale Barco L. 50 — Senatore Guglielmo Mengarini L. 50 — Squicquero L. 50 — Provo L. 50 — Notaio Urbani L. 50 — Dott. O. Mariani L. 50 — Marasca L. 50 — Alfredo Ceribelli L. 50 — Ettore Pizzirani L. 50 — Finamore L. 50 — Luciano Morpurgo L. 50 — Orazio Coccanari L. 50 — Imperi L. 30 — Avv. Mario Toccafondi L. 20 — S. Kessler L. 10 — Bracci L. 10 — N. N. L. 15. — Totale L. 2000.

Vive mendicando e lascia morendo 38 mila lire

NAPOLI, 14. — In sezione Avvocata era molto noto un vecchio, lurido e malaticcio, che viveva d'elemosine ed abitava un tugurio a via Pontecorvo 54. Si chiamava Nicola Gallo e si sapeva che, in gioventù, aveva prestato servizio nel corpo dei pompieri, per cui percepiva ancora una modesta pensione.

Da due giorni il Gallo non usciva dalla sua stamberga e ieri verso le 10 i vicini, preoccupati, decisero finalmente di demolire l'uscio.

Trovarono il vecchio morto stecchito su di un pagliericcio. Avvertita la polizia, il commissario Testa eseguì una perquisizione nella cameretta, rinvenendo fra alcuni stracci, oltre 37.000 in contanti e cartelle di rendita.

La notizia della scoperta, divulgatasi nel quartiere, fece accorrere una folla di donnicciuole e di popolani, che ebbe pel defunto non troppo compianto.

Banca Commerciale Triestina
LXV Congresso Generale Ordinario

Il 9 aprile ha avuto luogo, nella Sede Sociale, a Trieste, sotto la Presidenza del gr. uff. Giovanni Scaramanga de Altomonte, la LXV Assemblea Generale Ordinaria della Banca Commerciale Triestina.

Dalla relazione, che venne approvata all'unanimità, rileviamo i seguenti dati sul movimento:

Valori in deposito	L.	672.273.854,67
Sconto cambiario Pezzi 106.397	»	1.322.756.687,61
Movimento cassa	»	8.586.878.584,65
Conti corr.	»	22.200.853.600,21
complessivo	»	35.793.348.6?4,56

Il Conto Bilancio segna, nota la relazione, aumenti confortanti, così fra altro alle voci Titoli di proprietà e Partecipazioni, depositi ecc. e il Conto Profitti e Perdite dà una visione chiara dell'ottimo andamento dell'Istituto.

Circa le imprese con le quali la Banca è in stretta relazione d'affari, esse hanno potuto avvantaggiarsi delle migliorate condizioni dell'economia nazionale e mondiale. Così è posto in rilievo la prospera situazione della « Cosulich ». Società Triestina di Navigazione e si accenna pure all'andamento favorevole di altre Società e industrie come l'Adria, Società Anonima di Navigazione; il Cantiere Navale Triestino, lo Stabilimento Tecnico Triestino ecc.

L'andamento favorevole dei primi mesi dell'anno corrente, hanno consigliato pure di aumentare il capitale sociale, che è stato portato a Lit. 75.000.000, mentre le riserve sono conseguentemente salite alla cifra di Lit. 13.000.000.

Viene proposto di erogare dall'utile dell'esercizio di Lit. 6.203.361,40 al fondo di riserva L. 1.149.801,30 di suddividere fra gli azionisti un dividendo dell'8 % (L. 40 per azione pari a Lire 4.000.000,— e di assegnare quale tantième al Consiglio d'Amministrazione e quale rimunerazione agli impiegati l'importo complessivo di Lire 898.807,85, riportando a nuovo l'utile di Lire 154.752,25.

L'Assemblea ha approvato a voti unanimi l'operato del Consiglio impartendogli l'assolutoria per l'esercizio decorso.

Prima di passare all'elezione dei Consiglieri il Presidente gr. uff. Scaramangà porta a conoscenza dell'Assemblea che il Consiglio d'amministrazione ha deliberato di aumentare ulteriormente il capitale sociale. Tale aumento verrà effettuato nella seconda metà del mese corrente e le condizioni d'emissione delle nuove azioni saranno le seguenti:

Aumento del capitale sociale di Lire 25.000.000 per modo che il capitale azionario ascenderà complessivamente a Lire 100.000.000.

Tutte le 50.000 azioni, con godimento dal 1.o gennaio a. c., saranno offerte agli azionisti in ragione di 1 azione nuova per 3 vecchie e verranno emesse ad un corso di Lire 550 più interessi in ragione del 6 per cento con decorrenza dal 1.o gennaio.

Il pagamento delle azioni potrà essere effettuato interamente subito oppure in tre rate, la prima di Lire 250 al momento dell'opzione, una di Lire 200 al 30 giugno ed il saldo al 30 settembre sempre più gli interessi relativi.

Il diritto d'opzione dovrà essere esercitato dal 22 aprile al 3 maggio a. c.

Si procedette indi alle elezioni, dopo le quali il Consiglio d'Amministrazione risulta così composto: Presidente: gr. uff. Giovanni Scaramangà de Altomonte; Primo vice presidente: Luciano C. Berlinè; Secondo vice presidente: comm. ing. Pier Lorenzo Parisi e Barone comm. Fortunato Vivante de Villabella; consiglieri: comm. dott. Arminio Brunner, cav. Guglielmo Brunner, comm. Oscar Cosulich, gr. cr. Filippo Cremonesi, senatore del Regno, barone Demetrio G. economo, comm. dott. Arnoldo de Frigyessy, Candido Gerolimich, Giovanni Glanzmann, avv. Giuseppe Marchesano, gr. uff. Edgardo Morpurgo, comm. dott. Alberto Moscheni, Enrico Paolo Salem e comm. prof. dott. Guido Segre.

Sono eletti revisori effettivi: Gino Jachia, Marco U. Martinolich e Barone Pietro Morpurgo; a revisori sostituti: Egone Buchreiner, Abelardo Grioni e avv. Cesare Piccoli.

BANCA FRANCESE E ITALIANA PER L'AMERICA DEL SUD

Concorso per l'ammissione di "STAGIAIRES"

La BANCA FRANCESE E ITALIANA PER L'AMERICA DEL SUD apre un concorso a 20 posti di STAGIAIRES presso la sua Sede di PARIGI e le sue Succursali d'oltremare.

I candidati dovranno avere i seguenti requisiti:

ETA': da 20 a 27 anni.

CONDOTTA: impeccabile.

REFERENZE: di primo ordine.

CULTURA GENERALE: che permetta loro di aspirare ai posti superiori.

CONOSCENZA SUFFICIENTE: delle lingue Francese ed Inglese.

COSTITUZIONE FISICA: robusta.

Avere già adempiuto gli obblighi di servizio militare attivo.

I candidati che riuniscano le condizioni precitate possono rivolgere, fino al 30 Aprile prossimo venturo, la loro domanda di ammissione agli esami per il Concorso alla Sede Sociale della « Banca Francese e Italiana per l'America del Sud », 12 Rue Halévy - Parigi.

Gli esami avranno luogo durante il mese di maggio alla Sede Sociale a Parigi e presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA a MILANO ed a ROMA. La data di detti esami sarà comunicata ai candidati ammessi a concorrere, con lettera speciale.

Gli esami avranno per oggetto il programma delle Scuole Superiori di Commercio.

I Candidati devono impegnarsi:

1. A prestare servizio presso la Sede od in qualsiasi Succursale d'oltremare della Banca.

2. A sottomettersi al Regolamento del Personale della Banca che sarà loro inviato a richiesta.

Gli emolumenti per il primo periodo di prova presso la Sede di Parigi saranno di Frs. 7,800 (settemilaottocento) annui, più le gratifiche previste dal Regolamento del Personale.

IL ROMANZO DI UNA STELLA
Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini « Alle Quattro Stagioni » sotto il nome di Colette d'Astrac è divenuta una delle più ammirate attrici delle scene parigine. Tra lei e Maurizio l'amore si è trasformato in una reciproca indifferenza. Quest'ultimo si è innamorato di Cecilia Gerbert, da lui salvata da un incendio sviluppatosi nella bottega di merceria tenuta dalla madre. Una sera Colette interviene ad un ricevimento in casa della signora de Varon. La baronessa de Bermont, ex-amante di Maurizio, con la complicità di Eugenio, trama un complotto contro l'attrice, che viene, mediante un infernale trucco, fatta apparire agli occhi di Maurizio, come l'amante di Eugenio.

Si sentì mancare. Ma subito uno sforzo di volontà la rianimò e poichè la sua auto, immobilizzata da un arresto d'altre vetture, si rimetteva in moto, Colette ordinò allo *chauffeur* di condurla verso il marciapiede. Ma un nuovo incidente le fece mutare idea.

Maurizio aveva preso un « taxi » e vi era salito con la sconosciuta. Ora ogni stanchezza le era sparita dal suo pallido viso; gli occhi mandavano lampi febbrili.

Ah! Maurizio aveva potuto ricominciare con un'altra il romanzo vissuto con lei! E prima anche di distaccarsene del tutto!!

Quantunque l'avesse appena intravveduta, Colette s'era reso conto, dalla semplicità della toilette, che la sua rivale era un'impiegata. La collera ribolliva nel cervello di lei.

Per via Halévy e la Chaussé d'Antin, le due vetture, l'una dietro l'altra, giunsero a via de Clichy.

— Sembra che abbia una speciale preferenza per questo angolo di Parigi! — pensò Colette ricordandosi del tempo in cui ella faceva ogni sera, a braccetto col suo amante, la stessa strada.

Il ricordo di quei tempi finiva per renderla addirittura furibonda.

Ad un tratto l'auto si fermò e Colette, guardando dal finestrino, vide che si trovava a piazza Clichy, angolo di via Biot.

Il *taxi* rosso aveva sostato davanti a una libreria. Senza badare al sorriso ironico di Leone, lo *chauffeur*, che aveva riconosciuto Vergenne, Colette saltò a terra e si allontanò a passo svelto.

Proprio in quel momento Maurizio, regolato il conto col suo conduttore, penetrava con la sconosciuta nella bottega.

— Bene, usciranno subito — pensò Colette nascondendosi sotto un portico da cui poteva sorvegliare l'andare e il venire.

Passarono una diecina di minuti durante i quali Colette non fece che passeggiare nervosamente torcendo i suoi guanti.

Ad un tratto, la porta della libreria si aprì, ma invece delle persone attese, vide apparire una donna attempata, senza dubbio una del quartiere perchè Colette la vide entrare da un vicino rosticcere.

— Ah, proprio ne ho abbastanza di starmene qui ad aspettare. Voglio vedere ciò che succede là dentro! — mormorò spazientita.

E risolutamente attraversò la strada per fermarsi davanti al negozio entro cui era sparita la coppia. Avvicinato il viso alla vetrina, guardò nell'interno.

La bottega era vuota.

Allora Colette, senza più riflettere, spinse la porta facendo vibrare la soneria, ed entrò. A quel rumore, una ragazza che Colette riconobbe per la compagna di Maurizio, apparve sulla soglia della retrobottega. Era senza cappello e sembrava in casa sua.

Per un attimo, Colette rimase silenziosa divorando coi suoi occhi quel viso di una bellezza pura, angelica.

Subendone un poco l'incanto, le sembrò che quel viso luminoso, dalle pupille cangianti, non le fosse ignoto.

— Sogno o son desta? — si disse con un movimento di spalle.

E poichè la ragazza, sorpresa di quel silenzio, le chiedeva che desiderasse, Colette rispose con voce rauca, stridente.

— Voglio parlare al signor Vergenne.

— Al signor Vergenne! — disse Cecilia, stupefatta.

— Sì, non è forse possibile? — aggiunse l'altra ripresa da una rabbia cieca.

Ma la Gerbert non fece in tempo a rispondere perchè Maurizio, attirato dalle voci, si mostrava sulla porta del vicino salotto. Riconoscendo la sua amica ebbe una scossa violenta:

— Vedo che non mi aspettavate, caro mio — sogghignò Colette a cui quel movimento non era sfuggito — sono seccata di dovervi rintracciare fin qui, ma...

— Un momento — interruppe Vergenne a cui l'eccesso del pericolo ridonava bruscamente tutta la sua presenza di spirito — non mi pare che il luogo sia adatto per le spiegazioni che desiderate....

— E perchè? — domandò Colette, sardonica — temete che la signorina impari a conoscervi prima del tempo? — Su via — proseguì volgendosi a Cecilia pallida che non comprendeva nulla di quella scena, pur indovinando un certo mortale pericolo per la sua felicità —, potete essere fiera della vostra conquista!... Un milionario come Maurizio Vergenne non s'incontra tanto spesso ad ogni angolo di marciapiede...

— Un milionario? — ripetè la ragazza guardando fissamente come spaventata, Maurizio — lo sareste davvero?...

— Non lo sapevate dunque? — esclamò Colette — Ah, ebbene allora è il colmo! Senza dubbio il signore deve avervi raccontato che lavora in un ministero!

— Ne ho abbastanza, Colette — troncò Maurizio con autorità — e poichè volete che ci spieghiamo subito.....

— Ah! siete ricco, dunque? — mormorava Cecilia le cui mani si piegavano in un gesto doloroso.

I suoi begli occhi rivelavano un tale tormento che Maurizio ne fu toccato...

Dimenticando la presenza di Colette, si avvicinò alla sua Cecilia serrando tra le sue le piccole mani fredde di lei.

— Ma sì, sono ricco; è il gran segreto che dovevo rivelare stasera tanto a voi che a vostra madre!... Ricordatevi quanto vi ho detto....

— Ma perchè nascondermi la verità? — mormorò Cecilia con uno sforzo.

— Perchè non ho voluto urtare la vostra suscettibilità allorchè son venuto ad aiutarvi. Mi sembrava così che ci saremmo avvicinati di più.

— E poi non avevate fiducia in noi? E' naturale. I ricchi devono sempre domandarsi se quelli a cui testimoniano dell'affetto sono sinceri.

— Tacete, Cecilia, tacete; Dio sa quanto stimi voi e vostra madre! —

Egli continuava così a parlare per rassicurarla a poco a poco.

— Guardate Cecilia, quando sarete mia sposa...

Colette, discostatasi un poco, non perdeva un dettaglio di quella scena, non una parola di quel colloquio.

Le ultime parole di Maurizio le strapparono un gemito soffocato senza che gli altri due ci badassero.

Evidentemente, quei due esseri s'adoravano, erano fatti l'uno per l'altra!

Dapprima ella aveva creduto a una banale avventura, come tante altre. Ma ora sapeva. Maurizio amava veramente Cecilia; quanto a quest'ultima, non il danaro l'aveva sedotta ignorando fin dal principio la ricchezza di Maurizio.

E Colette, abbattuta dalla sua impotenza, col viso scuro non sapeva che fare per riconquistare l'antica felicità. Ma la sua natura ardente, per un momento indebolita si risvegliò subito, e scuotendo il capo, mormorò a denti stretti, parlando a se stessa:

— Ebbene sia, non sono tanto vinta, non avrò la viltà di arrendermi senza una difesa!... Non qui, non qui!...

Una luce sinistra balenava nelle sue pupille; il viso l'era divenuto duro come fisso in una espressione di odio.

Senza pensare a quello che facesse, avanzò d'un passo verso i due giovani come se avesse voluto gettarsi su loro, impedire quel colloquio che la martoriava.

Ma in quell'istante il campanello della porta d'entrata risuonò.

Era la buona mamma Gerbert che tornava.

Al rumore tanto Colette quanto gli altri due s'erano ricomposti.

La Gerbert rimase un poco sorpresa, colpita sopratutto dal pallore di Colette. Ma supponendo che fosse una cliente, s'avanzò verso di lei, chiedendo:

— Vi hanno servita, signora?

Ma s'interruppe bruscamente, con una esclamazione di stupore.

— Colette!... Come, siete voi? Ah... che gentilezza da parte vostra di esservi ricordata de la vecchia amica!

E la brava donna, senza alcun sospetto, s'avvicinava a braccia aperte

— Non volete che vi abbracci?

Colette, sbalordita, rispondeva con voce fioca.

— Come no!

Ora, ella si spiegava perchè il viso di Cecilia non le era sembrato nuovo. Rivedeva la ragazza come l'aveva conosciuta, cinque anni prima, a Saint-Ouen.

Sì, era la stessa fisonomia, gli stessi occhioni languidi e belli.

Ed ecco che la fatalità la poneva ingiustamente contro quelle due donne che una volta l'avevano ospitata in casa.

Da vari anni, Colette non aveva più scritto alle due amiche senza averle però mai dimenticate. Perchè, in fondo al suo cuore, serbava la riconoscenza.

Ora, la vecchia merciaiola parlava raccontando in quali condizioni lei e la figlia avevano dovuto lasciare Saint-Ouen.

— Su Colette — domandò ingenuamente — perchè non mi dite come avete trovato la mia Cecilia?

— Oh! meravigliosa — fece l'infelice salutando con un gesto amichevole la ragazza rossa e stupefatta.

— Non è vero? E poi, è così buona!

Maurizio, dopo il primo sbalordimento, s'era avvicinato.

Così, la madre della sua fidanzata e la sua amica si conoscevano.

Infatti avrebbe dovuto ricordarsi prima che la bottega di papà Morel e quella delle Gerbert erano una volta vicine.

Ma come sarebbe finita ora la cosa? Violenta come suo padre, Colette si sarebbe trattenuta dal provocare uno scandalo?

(continua).

Gli avvenimenti sportivi

Le corse ai Parioli

Riunione sportivamente buona quella di ieri ai Parioli, nonostante i molti «forfaits» fra cui parecchi preveduti.

L'affermazione più brillante ha potuto riscuoterla Marcus nel Premio consacrato alla memoria del conte Felice Scheibler, più alto della giornata. Il figlio di Ragor beneficiando di due chili e mezzo e della monta di Varga si è preso una superba rivincita sul rappresentante di Frank Turner, da cui pure era stato regolato recentemente. Ad una partenza discreta Marcus prendeva subito la testa del gruppo per condurre agevolmente da un capo all'altro; seguiva Sikandre e Tout Beau. Il figlio di As d'Atout con azione rapida rimontava a metà strada il rappresentante di Guazzone, mentre Adelmo non figurava affatto nella corsa e pur entrando per qualche momento nel gruppo, rimaneva in coda fino all'ultimo.

Molto applaudita nel Premio The Gunner la vittoria di Euterpe che partito in coda riusciva a passare in testa ed a vincere per ben tre lunghezze. Tempo, terreno e giuoco buono. Nel pésage fra i tanti: il ministro del Siam, barone e baronessa Compagna, conte Moncada di Cammarata, baronessa Bruzzo, Nicola d'Antino, marchese Amero d'Aste Stella, barone Cellario Serventi, comm. e madame Porta, conte Filippo Maria De Raymondi, conte Suardi, capitano Vivaldi Pasqua, madame De Pauw, conte Incisa di S. Stefano, contessa Ceriana Maineri, on. Fiammingo, conte Cugia di Sant'Orsola, comandante Bonaldi e signora, conte Giannelli Viscardi, ecc.

Ecco i risultati:

PREMIO CESANO L. 5.000 m. 2.200: 1. Hirundo kg. 66 (march. Cattaneo) montato da F. Masaicci, 2. Pilvara 66, 3. Silence 66. N. P.: Vesantio. Due lunghezze, due lunghezze, una testa. Totaliz. L. 10.50, 6.50, 9. Hirundo ricomprato per L. 13.200

PREMIO GARRICK: L. 6.000 m. 2.100: 1. Calno kg. 57 (Razza Villa Verde) montato da Andor, 2. Astore 56 e mezzo, 3. Partenope 45. N. P. Reso, Noro. Mezza lunghezza, mezza lunghezza, quattro lunghezze, Totaliz. L. 18, 9.50, 7.

I commissari multano di L. 100, l'allievo fantino U. Bassetti per disattenzione agli ordini dello «starter».

PREMIO VIMINALE L. 10.000 m. 2.200: 1. Claustidium kg. 51 e mezzo (Scuderia Tirrenia) montato da Cinghiali, 2. Saragozza 53 e mezzo, 3. Heinrich geh 55. N. P. Pero. Mezza lunghezza, mezza lungh., una lung. Totaliz. L. 16, 6.50, 8.

PREMIO THE GUNNER: L. 6.000 m. 1.400 1. Euterpe kg. 50 (Alberto Chantre) montato da Emery. 2. Cigno kg. 52, 3. Folaga 57. N. P. Machbeth, Algimede, tre lunghezze, due lungh., due lungh. Totaliz. L. 11, 7.50, 8.50.

PREMIO CONTE FELICE SCHEIBLER, Lire 25.000, m. 2.100: 1. Marcus kg. 60 (razza Bellotta) montato da Andor, 2. Tout Beau 60, 3. Sikandra 57. N. P. Adelmo 62 e mezzo. Tre quarti di lunghezza, mezza lunghezza, una lunghezza. Total. L. 9.50, 7, 8.50.

PREMIO ORBEND L. 6.000, m. 1.800: 1. Peaucina kg. 52 e mezzo (A. Zamberletti) montato da Andor, 2. Vieux Tigre 54 e mezzo, 3. Valentinium 52 e mezzo. N. P. Ciclamino, Etra, Ocriculum, Vanello. Mezza lunghezza, mezza lunghezza, un incollatura. Tot. L. 15, 6, 7, 7.

PREMIO SABINA (L. 6000, M. 1800): 1. *Drusilla*, kg. 51 (Razza Padana) montato da Volpi; 2. *Grace*; 3. *Fee*. N. P. Villa d'Este, Diana, Mogaia, Saracino, Cheyenne. Due lunghezze, tre lunghezze. — Totalizzatore: L. 30; 8.50; 6.50; 6.50.

Le corse alle Cascine

FIRENZE, 14. — Ieri ha avuto luogo l'ottava giornata di Corse alle Cascine. Cielo coperto; terreno pesante; pubblico numeroso. Ecco i risultati:

PREMIO DELLA BECCA (corsa di siepi, handicap ascendente G. B.). L. 4000, distanza m. 2800. 1. *Hold II* (67) di E. Benini (M. proprietario); 2. Alala; 3. Jester Light. 1/2 lunghezza, 4 lunghezze. Totalizzatore L. 11.50; 7.50, 8.50.

PREMIO DEL PEGASEO (handicap ascendente), L. 5000, m. 1800. 1. *Falsarego* (58) R. Angiulli (M. Dell'Acqua); 2. Tremno; 3. Jolanda (49 1/2). Una testa, due lunghezze. Totalizzatore L. 14, 8, 11.

PREMIO BOBOLI. L. 5000, m. 1400. 1. *Querciola* (54) di R. Angiulli (M. Orsini); 2. Bucapeve; 3. Matrimonio Segreto. Mezza lunghezza, 4 lunghezze. Totalizzatore L. 10.50, 7, 6.50.

PREMIO ISOLOTTO. L. 10.000, m. 1800. 1. *Duce Benito* (58) di Turner (M. Dell'Acqua); 2. Old Master; 3. Larciano. Quattro lunghezze, cinque lunghezze. Totalizzatore L. 10.

PREMIO SIGNA. L. 5000. m. 1200. 1. *Martinella* (60 dell'avv. Costanti (M. Orsini); 2. Malacoda; 3. Faraone. Due lunghezze, tre lunghezze. Totalizzatore L. 13. 7. 7.

PREMIO POGGIO IMPERIALE (handicap discendente). L. 5000, m. 1400, 1. *Fanciulla del West* (56) di Razza Etruria (M. Pandolfi); 2. Fucksia; 3. Queen's Cure. Due lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 23, 9, 12.

Il Triennale a San Siro

Ecco i risultati delle due corse principali di ieri:

GRAN CORSA DI SIEPI: L. 30.000, m. 4000: 1. *Pallemberg* (74-Propr.); 2. Le Renfort (72-Rossi); 3. Augur (68-Taddei). — N. p.: Rag a fin (66-Nervo); Laurus Nobilis (68-Renzoni); Sinn Fein (72-Evans); Soviet 68-Heroldi); Giannini (70-Bauer) — Una lunghezza e mezza, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore: 12, 7, 7.50, 13.50.

TRIENNALE ITALIANO (seconda annata) L. 30.000, metri 1800:

1. *Archippe* (51-Blackburn); 2. Pomella (53-Lamberti); 3. Catona (53-Caprioli). — N. p.: Mughetto (53-Emery) — Tre lunghezze, tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore: 8.50, 6, 6.50.

Il concorso ippico di Napoli

NAPOLI, 13. — Molto interessante è stata anche la terza giornata del Concorso Ippico. Vi assisteva un pubblico numeroso ed aristocratico. Ecco i risultati:

1. *Vidor*, del maggiore Antonelli, con una penalità; 2. Sterlina, del capitano Cerboneschi, con due penalità; 3. A pari merito: Melanine, del tenente di Di San Marzano, e Messalina del cap. Raguzzi.

Il premio Coroglio è terminato con la seguente classifica:

1. *Flying Feather*, del tenente Nisco; 2. Baglioso, del tenente Lombardi; 3. Bocca, del tenente Valle.

Per alcune gare d'atletica

La F.A.I. ha stabilito di fare due eliminatorie oltre quelle effettuate:

Per il sollevamento pesi la prima a Milano, la seconda a Trieste.

Per la lotta greco-romana la prima a Prato, la seconda a Bologna.

Dopo tali eliminatorie verrà fatta la scelta definitiva a Genova in una Gara organizzata direttamente dalla F.A.I.

L'Unione Italiana di Tiro a segno comunica che fra i prescelti per le prossime gare olimpioniche ha chiamato pure il notissimo campione di pistola comm. Giuseppe Moretti.

Gli Americani hanno proibito agli atleti prescelti per l'VIII Olimpiade di scrivere corrispondenze per i giornali. In seguito a ciò William Tilden, il campione americano di tennis è stato obbligato a rinunciare ai giuochi olimpici avendo un impegno di scrivere due articoli settimanali per un giornale di Filadelfia e precisamente durante il periodo dell'VIII Olimpiade. Il Delegato americano ai Giuochi Olimpici sarà l'Ammiraglio Long una delle più eminenti personalità degli Stati Uniti.

Le gare alla Merluzza

BONMARTINI

La signorina VALERIA FERRARI che ha vinto il premio delle signore.

Alla presenza di un pubblico assai numeroso si sono ieri svolte le gare automobilistiche e motociclistiche sulla salita della Merluzza. I risultati sono stati i seguenti:

SERIE DA CORSA

Categoria 1100 *cmc.*: 1. Trivellato Alberto (Salmson), in 2'3" 2/5, alla velocità media di km. 82 circa.

Categoria 1500 *cmc.*: 1. Del Drago Rodolfo (Bugatti), in 2'37".

Categoria 2000 *cmc.*: 1. Lante della Rovere Giulio, in 2'22" 3/5.

Categoria oltre 3000 *cmc.*: 1. Bonmartini Giovanni (Mercedes), in 1'33" 1/5, alla velocità media di km. 116.639.

2. Antonelli Domenico (Mercedes), in 1'35" 1/5, alla velocità media di km. 112.

3. Calabresi Mario (Isotta Fraschini) in 2'9".

SERIE DA TURISMO

Categoria 1100 *cmc.*: 1. Lancellotti Max (Salmson), in 2'22" 3/5, alla velocità media di km. 75 circa.

Categoria 1500 *cmc.*: 1. De Lellis Antonio (Fiat), in 2'22" 3/5, alla velocità media di km. 75 circa.

2. Natali Alfredo (Fiat), in 2'44".

Categoria 2000 *cmc.*: 1. Lazzaroni Edgardo (Ansaldo), in 2'19" 1/5, alla velocità media di km. 83.

2. Garagnani Diego (Ansaldo), in 2'31".

3. Sermoneta Vittorio (Ansaldo), in 2'31" e 1/5.

Categoria 3000 *cmc.*: 1. Sansoni Edoardo (Alfa Romeo), in 2'15" 2/5, alla media di km. 81 circa.

2. Nardi Amerigo (Lancia), in 2'19" 1/5.

3. Muricchio Mario (Spa), in 2'24" 1/5.

4. Tattini Luigi (Alfa Romeo), in 2'20".

5. Ferrari Valeria (Alfa Romeo), 2'38".

Categoria oltre 3000 *cmc.*: 1. Orti Manara Emilio (Mercedes), in 2'1", alla velocità media di km. 86.

2. Schiff Giorgini Giorgio (Mercedes), in 2'28".

MOTOCICLETTE

Gentlemen

Categoria 250 *cmc.*: 1. Cantoni (Sunbeam), in 2'1" 2/5.

2. Ciancaglioni, in 2'3" 4/5.

3. Basso, in 2'28" 3/5.

Categoria 500 *cmc.*: 1. Cifonelli Arturo (Norton), in 1'45" 1/5.

2. Cifonelli Mario, in 2'0" 2/5.

3. Serangeli, in 2'3". — 4. Sermoneta, in 2'16" — 5. Aloy, in 2'17" — 6. Costantini in 2'21" — 7. Bragini, in 2'23" 1/5.

Categoria 750 *cmc.*: 1. Garattoni Giuseppe (Scott), in 2'0" 2/5.

2. Matruncola, in 2'38".

Categoria 1000 *cmc.*: 1. Loyoli (Harley Davidson), in 2'0" 2/5.

2. Fioravanti (Harley Davidson) in 2'12".

MOTOCICLETTE A MOTORE

Gentlemen

Categoria 100 *cmc.*: 1. Passa (Alcyon), in 5'33" 3/5.

2. Benedetti, in 5'36".

3. Bocca, in 5'38".

Esperti

Categoria 100 *cmc.*: Bocca (Alcyon) 4.54".

Categoria 125 *cmc.*: 1. Ciaf (Garlaschelli), in 3'53".

Categoria 175 *cmc.*: Magnoni (Sun), in 3'14".

La "Coppa Florio"

PALERMO, 14. — Sono state chiuse le iscrizioni per la «Coppa Florio». Parteciperanno alla gara tre «Peugeot» guidate da Boillot, Foresti e Delvergne; due «Ballot» guidate da Goux e Hamorie, tre «Mercedes» guidate da Lautenschelager, Werner e Neubauer; tre «Aga» guidate da Pagani, Sool e Shall; tre «Steyr» guidate da Rutzeler, Minoia e Brilliperi; «Steiger» guidate da Kaufmann, Meyer e Kolb; tre «Fiat» guidate da Bordino, Salamano e Pastore; quattro «Alfa Romeo» guidate da Ascari, Masetti, Wagner e Campari; tre «Spa» guidate da Beria d'Argentina, Conelli Franz e Spadoni; tre «Italia» guidate da Moriondo, Rebuffo e Sandonnino; una «Amilcare» guidata da Maserati; una «Nazzaro» guidata da Lopez; una «Birghit» guidata da Dubonnet.

Tutte le dette macchine concorreranno anche alla «Targa Florio» alla quale parteciperanno inoltre i seguenti isolati, una «Mercedes» guidata da Antonelli; una «Itala» guidata da Materassi; tre «Fast» guidate da Tagliavia James e da due guidatori non ancora stabiliti.

Le iscrizioni alla «Targa Florio» si chiuderanno alla mezzanotte del 20 aprile corr. mese.

CICLISMO

Le nuove tappe del Giro d'Italia

MILANO, 14 — Il regolamento che definisce il nuovo percorso per il grande giro ciclistico d'Italia è stato ieri pubblicato.

Gli organizzatori hanno ottenuto dall'U. V. I. di far partecipare alla gara, che avrà luogo dal 10 maggio al 1 giugno, anche i dilettanti. Fiume e Verona saranno fra le nuove città d'arrivo lungo il percorso, che si svolgerà per un totale di 4000 chilometri.

Le tappe sono state divise in numero di dodici come segue:

Prima tappa: Milano, Mortara, Casale, Asti, Alessandria, Tortona, Voghera, Passo del Penice, Bobbio, Genova.

Seconda tappa: Genova, Chiavari, Passo del Bracco, Spezia, Sarzana, San Marcello, Pistoia, Firenze.

Terza tappa: Firenze, Siena, Radicofani, Viterbo, Passo della Storta, Roma.

Quarta tappa: Roma, Ceprano, Itri, Capua, Caserta, Napoli.

Quinta tappa: Salerno, Potenza, Altamura, Gravina, Taranto.

Sesta tappa: Taranto, Monopoli, Bari, Andria, Cerignola, Foggia.

Settima tappa: Foggia, Lucera, Vinchiaturo, Isernia, Castel di Sangro, Sulmona, Aquila.

Ottava tappa: Aquila, Passo delle Capannelle, Teramo, Ascoli, Forche Canapine, Spoleto, Foligno, Perugia.

Nona tappa: Perugia, Arezzo, Passo Mandrioli, Rocca S. Casciano, Bologna.

Decima tappa: Bologna, Ferrara, Rovigo, Padova, Treviso, Latisana, Cervignano, Fiume.

Undecima tappa: Fiume, Rupa, Trieste, Monfalcone, Udine, Pordenone, Treviso, Vicenza, Verona.

Dodicesima tappa: Verona, Ala, Rovereto, Trento, Brescia, Treviglio, Gorgonzola, Milano.

La corsa dei 6 giorni

vinta da Aerts-Sérès

PARIGI, 14.

Nella penultima sera della corsa dei sei giorni come nelle sere precedenti si sono dovuti rimandare degli spettatori a causa del grande affluire di pubblico. Alla 119.a ora sono stato coperti km. 3011. Ecco la classifica: 1. Deruyter-Sergent con 684 punti; 2. Aerts-Sérès con 656 punti; 3. Pagnoul-Duray; 7. Giorgetti-Carli con 365 punti.

L'ultima giornata è stata assai emozionante.

La corsa è stata vinta dalla coppia Aerts-Sérès che ha coperto complessivamente chilometri 3837.625.

Segue al secondo posto la coppia Brocco-Debaets.

Otto coppie si sono classificate ad un giro e tra esse, la coppia italiana Giorgetti-Carli, quarta nella classifica. Un'altra coppia segue a 21 giri.

ATLETICA

Le gare preolimpioniche

GENOVA, 13. — Le gare preolimpioniche d'atletica che sono state disputate sul campo sportivo di piazza di Francia hanno messo in luce le belle doti di tutti i nostri migliori campioni d'atletica.

Le prove sono riuscite in complesso tutte buone e le *performances* conseguite dai più forti sono state simpaticamente commentate. Ecco i risultati:

Lancio della palla di ferro: 1. Zemi Camillo, di Stradella, con m. 11.605; 2. Milanovich Romeo, di Fiume, m. 11.600; 3. Tugnoli Giuseppe, di Bologna, m. 11.550.

Lancio martello: 1. Poggioli Armando, di Modena, con m. 37.750; 2. Boiture Oprando, di Bologna, m. 27.500; 3. Privato Giuseppe, di Genova, m. 25.600.

Salto in lungo: 1. Tommasi Virgilio di Verona, con m. 6.920 (nuovo record); 2. Contoli Adolfo, di Bologna, m. 6.460; 3. Sabatino Edoardo, di Torino, m. 6.390.

Salto in alto: 1. Barettoni Giuseppe, di Padova, m. 1,75; secondi a pari merito, Ghiringhelli, Bonelli, Palmieri, Fogliuzzi, Pagani, m. 1,70.

Corsa metri 100: 1. Frangipane Giovanni, di Palermo, in 11" 1/5; 2. Tore Enrico, di Lucca, in 11" 3/5; 3. Zucca, di Pola, in 11" 4/5; 4. D'Agostino Alberto, della Virtus di Bologna.

Corsa 400 metri con ostacoli: 1. Facchelli Luigi, di Alessandria, in 58" 4/5; 2. Cavalieri Mario, di Milano, in 59"; 3. De Marsi Pietro, di Cagliari.

Corsa m. 800: 1. Cominotto Guido, di Venezia, in 2" 3/5; 2. Ferrario, di Milano, in 2'1" e tre quinti; 3. Tercovich Ernesto, di Pola, in 2' e 5".

Corsa m. 10.000: 1. Speroni Carlo, di Busto Arsizio, in 33'36"; 2. Biasi di Roma, in 33'22"; 3. Biscuola Tullio, in 34'3" 4/5.

Marcia m. 10.000: 1. Fradegrada Mario, di Roma, in 48'1"; 2. Di Salvo Mario, di Roma, in 49' 4/5; 3. Nicassio Nicola, di Bari, in 50'. Ritirati: Pavesi, Valenti, Botti e Brunelli.

Corsa staffette 4 per 100: 1. Virtus, di Bologna (Mantelli, Contoli, Bogani e D'Agostino), in 45" e 2/5; 2. Sport Club Italia, di Milano, in 46" e 1/5; 3. G. S. O. M.; 4. Trionfo Ligure; 5. C. B. F. S., di Genova.

PODISMO

Una marcia della Forza e Coraggio

Il XXI Aprile sarà celebrato quest'anno anche sportivamente; infatti sotto il patronato del «Nuovo Paese», organizzata dalla vecchia società romana «Forza e Coraggio», per la celebrazione del Natale di Roma avrà luogo una marcia podistica intitolata al «Quadrato di Roma».

Il percorso della marcia, scelto da un insigne archeologo, toccherà nel limite del possibile il tracciato di Roma antica, secondo il recinto di Servio Tullio, ed avrà uno svolgimento di circa 12 chilometri.

La gara è aperta a tutti gli affiliati alla F. I. S. A. e a tutti i militari e corpi militarizzati; le iscrizioni già pervenute alla società organizzatrice «Forza e Coraggio», sono tali da lasciare prevedere un esito felicissimo della manifestazione ed i ricchi premi di cui la gara è dotata dimostrano il largo consenso che l'iniziativa ha incontrato fra le più alte personalità della Capitale.

Le iscrizioni si ricevono presso la Società Sportiva Forza e Coraggio o presso il «Nuovo Paese» ove sarà pure visibile il regolamento completo della gara e l'elenco dei ricchi premi.

Una gara del "Cria"

Il Circolo Romano Juventus Audax sta organizzando una gara sociale di Sollevamento pesi riservata a tutti coloro che fanno parte (in qualità di soci effettivi del Circolo) da almeno un mese.

La gara comprende le seguenti cinque prove Olimpioniche cioè: Strappo ad un braccio, slancio con l'altro, strappo a due braccia, lento a due braccia, e slancio a due braccia.

La classifica sarà compensativa ed il computo totale verrà fatto dividendo il totale dei kg. sollevati, per il peso dei concorrenti perciò quel concorrente che avrà dato un maggior quoziente sarà classificato primo e così di seguito.

Il pesaggio dei concorrenti si farà un'ora prima dell'inizio della gara in presenza di due componenti la giuria.

Ultime notizie e informazioni

Per l'esportazione agricola in Russia

Come la « Tribuna » ha annunziato a suo tempo, col 23 marzo decorso è stata messa in vigore la convenzione doganale tra l'Italia e la Russia, portata dal trattato di commercio recentemente concluso. A giudizio dei tecnici, essa costituisce una buona base per il desiderato allargamento delle relazioni commerciali, da poco riprese tra i due paesi. Ed un pronto incremento può riavere la esportazione delle nostre merci agricole, segnatamente meridionali.

Ciò per due ordini di motivi. Il trattato del 1907 con l'antico Impero, dette dazi convenzionali per poche voci soltanto, tra cui queste sei voci agricole: aranci, limoni, tartaro, olii, sommacco, bozzoli. E' vero che esso dava, reciprocamente, la clausola della nazione più favorita per tutte le voci della rispettive tariffe: ma ciononostante lo sviluppo delle relazioni commerciali fu piuttosto scarso. Il trattato attuale conceda riduzioni convenzionali, per la esportazione in Russia, su circa venti voci agricole, e delle più importanti. Inoltre, la attuale tariffe generali dei dazi d'entrata in Russia è certamente alta; ma sono pure alte, per molte voci che ci interessano, le riduzioni percentuali stabilite dal trattato.

Così le frutta fresche in genere, i limoni, gli aranci, le frutta secche, le mandorle hanno il dazio generale, rispettivamente, di 30, 12, 24, 74 e 61 rubli (oro) per quintale; ma per essi la convenzione doganale ci conceda, sempre rispettivamente, il 60, il 75, il 60, e il 30 per cento di riduzione. I vini comuni, nonostante la riduzione convenzionale del 50 per cento, mantengono una tariffa alta: ma in Russia il genere è di lusso e i prezzi di vendita sono assai alti. I vermouth e i marsala, col 75 per cento di riduzione convenzionale, hanno un vantaggio praticamente assai notevole. Il sughero greggio è esente di dazio. L'olio di oliva (18 rubli in tariffa generale) ha una riduzione del 20 per cento. L'acido citrico (48 rubli) ha una riduzione del 50 per cento. Il seme bachi è esente di dazio.

Come accennato, la convenzione dà, reciprocamente, la clausola della nazione più favorita per alcune voci soltanto, ma, tra queste, sono altri importanti prodotti agrari nostri per la esportazione in Russia: così il riso, i formaggi, le conserve di frutta, le piante medicinali ed altro.

Insomma, vi è un'ampia base su cui può inserirsi la maggior ripresa della nostra esportazione agraria in Russia. E noi vorremmo che subito si creasse una azione organizzativa, specialmente ripetiamo, nel Mezzogiorno per tale ripresa da parte di istituzioni idonee, tra cui vorremmo citare le Camere di Commercio, e le Associazioni ed i Consorzi agrari.

La guerra frantumò i grandi mercati importatori delle nostre merci agrarie meridionali, gli ex Imperi di Germania, di Austria Ungheria e di Russia. Deve essere, e fortunatamente già è in parte, nostro paziente lavoro riprendere, falda a falda, le antiche posizioni economiche, tra i vecchi ed i nuovi concorrenti. E la Russia, senza dubbio, è mercato di grande avvenire per la nostra esportazione agricola.

Un congresso e una crisi

Oggi, lunedì, si è inaugurato a Milano la Mostra e il Congresso internazionale caseario, alla presenza di S. M. il Re.

Il Congresso si riunisce mentre in Italia è ancora una acuta crisi dei formaggi: crisi di larga ripercussione economica, se si ripensa che latte e latticini interessano migliaia di produttori e concorrono alla produzione agraria italiana per circa quattro miliardi di lire l'anno.

Le condizioni della produzione del latte sono in Italia buonissime: le difficoltà sono, invece, nello smercio dei latticini. La ripresa delle esportazioni, dalla guerra in poi, è abbastanza confortante pei tipi pecorino e gorgonzola, invece pei tipi grana è lenta. Oltre all'ordinaria importazione dei tipi svizzeri, una importazione piuttosto significativa di formaggi di pasta dura, cattive imitazioni dei nostri, si è avviata dall'Argentina. Infine vi è una notevole sproporzione nel mercato italiano, segnatamente pei tipi grana, tra prezzi del latte e prezzi dei formaggi: i produttori di formaggi sperarono in prezzi e in mercati fantastici, che non vennero. Sotto questi aspetti, la crisi è un aspetto del dopoguerra economico, e giova sperare sia poco duratura.

E' caratteristico ciò che avvenne pei tipi grana dell'Emilia e della Lombardia, che tennero i prezzi più alti fra i formaggi. Il dopo guerra si iniziò senza scorte: perciò la produzione fu spinta e i prezzi crebbero. Cessata la ragione di questo rialzo, industriali e produttori non si rassegnarono a ribassare, e gli istituti di credito li sovvenzionarono largamente nella artificiale attesa di un miglior mercato che non venne. Il latte salì a prezzi enormi, non corrispondenti ai prezzi dei formaggi sul mercato internazionale. Gli « stocks » divennero troppo pesanti. E appunto il nostro mercato interno restò a lungo come isolato e troppo discordante da quello mondiale.

Se non erriamo, ora il punto critico della crisi appare toccato: il nostro mercato si va uniformando man mano a quello internazionale. I prezzi all'ingrosso sono al ribasso, e il prezzo venturo del latte dovrà uniformarsi a quello del formaggio. Ecco perchè la crisi si assesterà.

All'infuori della crisi di oggi, vi sono due tendenze fondamentali che vanno seguite in Italia: produrre il latte a minor costo di produzione, e perfezionare la tecnica della lavorazione casearia. A ciò dovrebbe dare un pratico contributo anche il Congresso attuale e l'annessa Mostra.

Occorrerà poi provvedere ad una miglior disciplina della serietà del commercio caseario.

Bisogna, insomma, che i formaggi tornino a giusto mercato, per dare validissimo contributo all'alimentazione nazionale e all'esportazione.

Un lutto di Alberto Beneduce

CASERTA, 13. — E' morto qui ieri improvvisamente per sincope cardiaca l'industriale Giusto Beneduce, fratello dell'ex ministro. Non aveva che 53 anni. Lascia una numerosa famiglia e molto rimpianto.

All'on. Alberto Beneduce le vive condoglianze della *Tribuna*.

A Montecitorio

Nei corridoi di Montecitorio continuano ad affluire dalla provincia i deputati rieletti; ma inutilmente il giornalista cerca qualcuno dei « nuovi deputati del listone » o della minoranza.

Coloro che ritornano sono tutte vecchie conoscenze: stamane sono comparsi a Montecitorio gli on. Bocconi, Guarino-Amelia, Carnazza Carlo, Tosti di Valminuta, Maury, D'Alessio e quindi una piccola schiera di deputati caduti: gli on. Smorti, Agostinone, Tonello, Misuri e qualche altro.

Gli oppositori ed i deputati di maggioranza conversano commentando lo svolgimento delle elezioni ed i giornalisti partecipano alle discussioni: molti motti di spirito, e battute sarcastiche tra gli avversarii, ma molta cordialità, in genere....

L'uscire vittoriosi da una lotta sia pur aspra per ritrovarsi nel pacifico asilo di Montecitorio rasserena anche gli oppositori più vivaci...

Si riprende, ritornando nei corridoi di Montecitorio, una vecchia consuetudine alla quale tanto si è attaccati e che... per un momento s'è vista in serio pericolo!

Gli on. E. Rossoni e A. Rocco

Abbiamo trovato — a Palazzo Chigi — il neo deputato Edmondo Rossoni segretario generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali e l'on. Alfredo Rocco ed anche a loro abbiamo domandato impressioni sul risultato delle elezioni.

Edmondo Rossoni ci ha detto:

— Non starò ad esaltarti il successo riportato dalla lista nazionale, che altri ha già fatto magistralmente. Ti dirò che a mio avviso il compito più difficile, per il partito fascista, comincia adesso.

«Per quel che mi riguarda, io provvederò a selezionare il movimento sindacale fascista in modo che, non solo teoricamente ma anche nella realtà, le corporazioni siano elemento di disciplina della produzione nazionale. Più che alle elezioni ed ai risultati in esse ottenute dal fascismo io credo si debba dare importanza all'opera ricostruttiva, che deve ineluttabilmente svolgersi nel campo del lavoro. Soltanto così la seconda fase dell'èra fascista potrà realizzare le aspirazioni espansioniste che altrimenti resterebbero vane se rimanessero soltanto delle declamazioni».

E l'on. Alfredo Rocco ci ha dichiarato:

— Le elezioni nella circoscrizione Lazio-Umbria hanno avuto esito eccellente sia se si consideri il risultato ch'esse hanno dato, sia considerando la regolarità con la quale si sono svolte e l'entusiasmo che le ha accompagnate. La percentuale dei votanti è stata alta sopratutto se si consideri quella che fu in passate lotte elettorali. A Roma 74 mila persone sono andate alle urne.

«Un fatto di carattere generale che deve essere rilevato è questo: il partito fascista porta nel suo gruppo parlamentare alla Camera una schiera imponente di persone veramente di primissimo ordine. Uomini che onorano l'Italia — come Bodrero di Padova, Solmi di Napoli, Leicht di Bologna, Cian di Torino, Giuliano Balbino, Di Marzo di Palermo, Belluzzi di Milano per non dirvi che i primi nomi che mi vengono alla mente — saranno nell'Assemblea legislativa e ne formeranno vanto e decoro.

Nessun partito seppe mai riunire e dare ad una legislatura un numero così grande di personalità eminenti che vengono sia dal campo delle scienze, come da quello delle industrie, dei commerci, delle professioni, del lavoro ».

Il congresso forense

Ieri, ad iniziativa della Federazione forense, si sono iniziati i lavori del congresso delle Curie, per la discussione dei problemi più importanti, attinenti al funzionamento dell'amministrazione della Giustizia ed all'elevazione, materiale e morale, della classe forense.

Sono intervenuti i rappresentanti della quasi totalità delle Curie italiane. A presiedere il Congresso è stato chiamato l'avv. Sandrini, segretario federale. Costituitosi l'ufficio di presidenza — segretario l'avv. G. Bruno — è cominciata la discussione sulla riforma della legge professionale forense, dopo che l'on. Sandrini ed il prof. Chiovenda hanno rivolto un saluto augurale ai rappresentanti delle Curie intervenute.

Il relatore avv. Valente, di Milano, da lettura di una lunga e interessante relazione, preparata dai Consigli professionali e dal Sindacato forense di Milano fra i consensi ed applausi dell'assemblea.

Hanno preso, poi, la parola gli avvocati De Bisogno, on. Venditti e V. Russo, ex sindaco di Napoli, e parecchi altri sull'istesso argomento. Dopo animata discussione è stato votato un ordine del giorno — all'unanimità — auspicante l'attuazione immediata della riforma, con la unificazione degli albi, autonomia degli ordini forensi e limitazione progressiva degli albi fino alla chiusura di essi: severità degli esami e pratica forense di quattro anni dopo la laurea: incompatibilità varie, ecc. dando mandato alla segreteria della Federazione ed a una rappresentanza dell'assemblea di presentare al Guardasigilli i voti del Congresso.

Stamane, ripresi i lavori, procedendo ad un'inversione dell'ordine del giorno, ha parlato, per primo, l'avv. S. Pugliese sull'organizzazione federale, e poi l'avv. Vinci di Catania, l'avv. Russo di Napoli, Jacchia di Bologna e l'on. Sandrini per sostenere sopratutto la necessità che le Curie si stringano vieppiù intorno all'organismo federale pel raggiungimento dei fini e idealità della classe.

Oggi parlerà il prof. Giuseppe Chiovenda sulla riforma del processo civile e sul disservizio giudiziario: e successivamente l'on. Sandrini sull'attuazione della Cassa Pensione forense.

Una bimba dell'on. Federzoni è morta

Il cuore di Luigi Federzoni, Ministro delle Colonie, ancora sanguinante per la recente perdita del padre, è nuovamente straziato da un lutto irreparabile.

Nella notte tra il sabato e la domenica, dopo una lunga e penosa malattia, sviluppatasi prima con forma intestinale, trasformatasi poi in meningite, gli moriva un amore di bambina, Raffaella, di ventidue mesi, caro angioletto tornato a Dio inconscio delle lagrime che la dipartita provoca. Noi che conosciamo Luigi Federzoni e sappiammo tutta la squisita poesia della sua vita familiare, tutta la adorazione che egli aveva per la cara piccina che nessuna risorsa della scienza riuscì a contendere alla morte, ci rendiamo conto del dolore suo, del dolore della sua gentile e buona signora donna Gina.

Noi rivolgiamo sterili parole di conforto: commossi noi auguriamo che lo strazio dei genitori sia lenito dall'amore dell'altro angioletto che è loro rimasto, Annamaria, che ha quattro anni, ed è bella e graziosa e piena di salute.

Il trasporto funebre ha luogo oggi, alle 17, partendo dall'abitazione dell'on. Federzoni in via Po 31. La piccola salma sarà trasportata a Bologna, per essere tumulata nella tomba di famiglia, e sarà accompagnata fin là dal Ministro.

Il viaggio di Mussolini a Napoli

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Acerbo, ha ricevuto il rettore dell'Università di Napoli, prof. Zambonini e l'on. prof. Salvi, ai quali ha comunicato che con ogni probabilità S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri sarà il giorno 3 maggio a Napoli per la cerimonia della commemorazione del 7.o centenario della formazione di quella Università. Ha annunciato altresì che in tal caso S. E. il Presidente del Consiglio vi pronuncierà anche un discorso.

Congratulazioni all'on. Acerbo

L'on. Acerbo ha ricevuto congratulazioni da tutta Italia per il titolo che gli è stato di recente conferito, e particolarmente dall'Abruzzo.

Notevoli fra gli altri telegrammi i seguenti:

« Con vivo compiacimento mio e dell'Esercito italiano le porgo cordiali felicitazioni per l'alta distinzione conferitale la quale nella mente, nella fede e nelle patriottiche opere dell'uomo onora e nobilita le virtù della sua terra fedele. — Generale *Diaz* ».

« Prego V. E. gradire i sensi della mia viva letizia per l'alto titolo nobiliare che S. M. il Re si è degnato conferirle quale meritato riconoscimento dell'opera assidua e sapiente spiegata in questi due anni di laboriosa restaurazione delle energie nazionali. Al barone dell'Aterno figlio del forte eroico e gentile Abruzzo giungano insieme con le mie cordiali affettuose felicitazioni quelle della Marina Italiana. — *Revel*.

« Milizia Nazionale che inquadra fedeli legioni Abruzzo esulta sovrano spontaneo conferimento titolo nobiliare sacro al cuore gente altipiani ove prosperò fiero popolo Sannita. — Gen. *De Bono* ».

La "Giovannini„ a Braila

BRAILA, 12. — Partite da Galatz oggi stesso, sono qui giunte la R. Cannoniera « Giovannini » e la torpediniera « 75 O. L. T. ».

Il reggente la Legazione Argentina presso la Santa Sede

Avvertimmo già che tutto quanto si diceva sulla rottura delle relazioni fra l'Argentina ed il Vaticano non era esatto, anzi, smentimmo addirittura questa notizia che giungeva da Buenos Ayres.

Oggi la « Stefani » comunica da Buenos Ayres 15: « Si afferma che il Ministro d'Argentina presso la Santa Sede, Garcia Mansilla, sarà collocato in disponibilità. Il suo richiamo però non significa rottura delle relazioni diplomatiche con il Vaticano. Il Segretario Chiappe sarà incaricato di reggere la Legazione».

L'incidente italo-svizzero per le grida a Ponte Tresa

BERNA, 14.

L'« Agenzia Telegrafica Svizzera » pubblica: Il Governo italiano ha protestato presso il Governo svizzero per il fatto che otto militari svizzeri che si trovavano a poca distanza dalla frontiera italiana nei pressi di Ponte Tresa, nella Svizzera italiana, hanno emesse grida ostili contro l'Italia e contro il suo governo, chiedendo quelle soddisfazioni che ha diritto di richiedere da parte di un Governo vicino ed amico.

Il Governo federale svizzero ha fatto sapere che aveva ordinato un'inchiesta militare e che questa era stata immediatamente aperta e che sarà condotta con rapidità ed energia.

Il Governo federale ha deciso di comunicare gli atti dell'inchiesta svizzera al Governo italiano e da esso attende di ricevere a sua volta la comunicazione degli atti dell'inchiesta italiana. Se sarà provato che dei militari svizzeri si sono resi colpevoli dei fatti loro attribuiti verranno prese in loro confronto severe misure disciplinari.

Il truce delitto di due amanti a Lecce

L'arresto e la confessione degli assassini

LECCE, 16. — Verso la metà dello scorso settembre, in un giardino messo non molto lontano della nostra città, sulla via vecchia per S. Cesario, veniva trovato ucciso il fittuario del fondo stesso, tal Rollo Francesco, giovanissimo ancora, che nelle sue peregrinazioni core carabiniere attraverso la Calabria, aveva conosciuto a Monteleone Calabro una piacente giovanetta brina ail Vasapolla Fortunata, che, appena congedatosi aveva sposat conducendola in una casetta sita nel giardino che abbiamo indicato e che egli coltivava per suo conto.

Scoperto il delitto vennero avvertiti i carabinieri che procedettero alle prime constatazioni, mentre la sera stessa del fatto, avuta notizia dell'uccisione del Rollo, si recava sul posto il procuratore del Re cav. Marciano. E poichè sul luogo del delitto si era trovata una giubba di tela da militare, il cav. Marciano personalmente espletò tutte le indagini prima al posto di guardia della Polveriera non lontana dal giardino del Rollo e poi nelle varie caserme della città per accertarsi se vi fossero assenti o meno dei militari.

La versione della vedova

Interrogata la vedova dell'ucciso dichiarò che il marito avendo sentito del rumore i ngiardino, potevano essere le 20 di sera, e dubitando fossero dei ladri campestri che tentassero rubare dei fichi d'India, era uscito armato di doppietta a ritrocarica per accertarsi di quello che avvenisse, che dopo poco aveva sentito una detonazione e poi più nulla.

Avendo atteso un poò e non avendo trovato il marito, aveva chiamato i cognati, i quali, dopo brevi ricerche, ritrovarono il corpo del fratello già cadavere per un colpo di rivoltella alla nuca: poco discosto dal cadavere venne trovato un sacco con alcuni fichi d'India, ciò che dette l'impressione che i ladri scoperti a rubare e riconosciuti avessero ucciso il Rollo.

I primi sospetti

Mentre fervevano le indagini per accertare le responsabilità e venire allo scoperta degli autori del delitto, venne fuori la voce che il Rollo fosse stato soppresso non dai ladri campestri ma dalla moglie e dal suo amante.

E' a sapersi che attiguo al giardino del Rollo ve n'è un altro, condotto da tale Sportello Giuseppe, contadino, che non era rimasto indifferente alle grazie della giovane, con la quale, a quanto dicevano i vicini, aveva contratto relazione che datava id circa un anno.

I carabinieri raccolsero anche questo sospetto ed un bel giorno arrestarono lo Sportello, ma egli, dopo un fermo di circa una giornata, potè provare l'alibi a mezzo di un testimone, il bambino Bandello, il quale affermò che nell'ora in cui si supponeva fosse stato consumato il delitto, il sospettato si trovava con lui al teatro Apollo alla rappresentazione cinematografica, ove stette sino oltre le 22 e questa affermazione il Bandello poteva avvalorare con altri testimoni. Ma disgraziatamente il Bandello, si sbagliava in perfetta buona fede sull'ora, ciò che trasse i carabinieri in errore.

L'arresto di due innocenti

Scartata l'ipotesi che si trattasse di un delitto passionale, i carabinieri tornavano sulla primitiva versione, trattarsi cioè di furto e indagando nei dintorni del fondo, seppero che i fratelli Guido Giuseppe e Raffaele Guido, che prima facevano i fruttivendoli al mercato coperto, in seguito, essendo andati loro male gli affari, si erano limitati a vendere le frutta in casa, di qualità piuttosto scadente, sulla cui provenienza si facevano le più ampie riserve.

Una perquisizione passata in casa di costoro portava al rinvenimento di alcuni fichi d'Indria che per qualità rispondevano a quelli sequestrati presso al cadevare e di un saccò, questi identico a quello cui erano messe le frutta sequestrate d ed un biglietto che poteva apparire misterioso.

I Guido si protestarono innocenti, ma contro di essi si istruì processo per omicidio.

L'istruttoria non aveva fatto un passo, quando incaricato di esperire altre indagini fu dal questore col. Fabbri che non si era acquetato alla versione data, il cav. Cammeo, commissario di P. S. da pochi mesi destinato a Lecce, il quale servendosi di due abili agenti Fiorentino e Casis, dopo nuove ricerche, pazienti e laboriose indagini e ricorrendo ad abili trucchi e travestimenti, è riuscito ad accertare la illecita relazione tra la vedova e lo Sportello ed a sorprenderli di notte in casa della Vasapollo.

La confessione degli adulteri

Questa, che aveva nascosto l'amante nella cappa del camino, non sapendone giustificare la presenza, finì per confessare che la relazione con lo Sportello durava da un pezzo, che essa aveva dovuto cedere al desiderio di lui per le minaccie cui era stata fatta segno e il marito era stato ucciso dallo Sportello per gelosia.

Lo Sportello, dapprima ha negato, ma dopo le contestazioni abili e stringenti fattegli dal cav. Cammeo, al quale va dato un sincero plauso per il servizio compiuto, che è valsa la libertà a due infelici innocentemente sospettati, ha finito per confessare di avere ucciso lui il Rollo, ad istigazione della donna.

Ha detto infatti che il trucco del furto fu preparato da lei; che fu lei a raccogliere i fichi d'India, a metterli nel sacco ed a chiamare il marito perchè fosse uscito fuori per vedere che cosa succedesse, avendo ella sentito del rumore.

Quando venne fuori la vittima, egli l'attese sotto le piante di fichi d'India e quando fu passato, gli esplose un colpo di rivoltella alla nuca. Quindi tornato a casa e mutati abiti, si recava all'*Apollo* per procurarsi l'alibi.

La drammatica cattura del Sindaco di Vecchiano per l'assassinio di un tipografo a Pisa

FIRENZE, 14. — Vi ho già dato la notizia dell'arresto del Sindaco di Vecchiano perchè coinvolto nella tragica uccisione del tipografo Rindi di Pisa. Aggiungo i particolari dell'arresto. I carabinieri ricevuto il mandato di cattura del Procuratore del Re di Pisa contro il ten. di complemento Carosi, Sindaco di Vecchiano, si dettero alla ricerca di lui che dal giorno seguente alla uccisione del Rindi, si era reso irreperibile. Venuti a conoscenza che giovedì aveva pranzato nella sua abitazione a Filettole, una pattuglia, al comando del tenente Bortolotti, si recò colà. Interrogate la madre e la moglie del tenente Carosi, esse affermano di non avere alcuna notizia del loro congiunto.

Al tenente Bortolotti non parve attendibile tale affermazione e dopo di avere ordinato ai suoi militi di sorvegliare tutte le uscite della casa egli operò una minuta perquisizione nella casa stessa; ultima fu visitata la stalla. I militi stavano per ritirarsi quando il tenente vedendo in un canto un cumulo di fieno ordinò che fosse rimosso. Un milite infilò la punta della baionetta due o tre volte nel fieno e con grande sorpresa sua e dei compagni, si accorse esservi sotto nascosto qualcuno che la baionetta aveva ferito. Tolto rapidamente il primo strato di fieno, fu estratto il ten. Carosi che pallidissimo appariva ferito alla gamba sinistra e alla coscia. Il tenente Carosi, circondato dai militi che puntavano le armi contro di lui, si arrese e, come è noto, fu trasportato alle carceri Pisa.

Sappiamo che sono stati spiccati altri tre mandati di cattura contro i presunti compagni del Carosi. Si dice inoltre che a Campiglia Marittima sia stato arrestato uno studente in legge, il quale sembrerebbe coinvolto nello stesso delitto; ma la notizia di questo arresto non è ufficialmente confermata.

Il Generale Alessi accompagnato dal Console Bernini ha percorso tutta la provincia di Pisa compiendo una dettagliata inchiesta della quale non si conoscono i risultati. Anche il comm. Fredili, Capo dell'Ufficio Stampa del P. N. F. ha avuto un lungo colloquio col Prefetto, col Sindaco, col segretario della Federazione Fascista Pisana, col segretario del Fascio e con altre personalità politiche di quella città.

La sospensione del diritto di sconto

Oggi alle ore undici sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio si sono riuniti a Palazzo Chigi il Ministro delle Finanze S. E. De Stefani, il Ministro dell'Economia Nazionale S. E. Corbino, l'on. Jung ed il comm. Stringher Direttore Generale della Banca d'Italia.

E' stato deciso di sospendere fino a nuova disposizione, per i contratti riguardanti Azioni di Società anonime e di Società in accomandita per azioni esercenti il credito, il diritto di sconto consentito dall'art. 15 della legge 20 marzo 1913 n. 272.

Rassegna finanziaria

Al cuore non si comanda: gli operatori delle nostre borse hanno da parecchio tempo un inestinguibile *penchant* per il rialzo e tornano volentieri agli antichi amori, malgrado qualche delusione e infedeltà.

Infatti mentre nei primi giorni della settimana tutti i titoli, salvo rare eccezioni, subivano notevoli falcidie, da giovedì in poi si è verificato un rapido ritorno all'aumento.

Il favorito è stato il Credito Italiano, il cui sbalorditivo spostamento all'insù si dice dovuto a un gruppo finanziario, che fa capo a un nome ben noto nel mondo degli affari, e che pare voglia impossessarsi della maggioranza delle azioni.

Si dà come sicura la proposta di aumento del capitale sociale, ed il fatto potrebbe essere in relazione a quanto sopra detto.

Anche per altro importante istituto di credito vi sarebbero delle novità nell'organo direttivo, notizia che oggi non ci è dato di controllare.

L'aumento del credito ha attratto tutto il comparto dei bancari, a cui fecero seguito i valori di trasporto, nonchè le Fiat, le Montecatini, la Terni, e gli altri più in mano della speculazione.

In ottimo contegno le Rendite, i Buoni del Tesoro e il Consolidato, il quale trova per ora una opportuna stabilizzazione all'incirca del 97.

Molto ristretto il mercato dei cambi. Come più volte segnalammo, continua il raddolcimento delle divise a tipo aureo, e il miglioramento del franco francese e belga. Naturalmente le conclusioni degli Esperti e della Commissione interalleata per le riparazioni, influiscono sull'andamento e sulla pacificazione dei cambi, destinati a seguire ed integrare la pacificazione dei popoli.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato oscillantissimo.

Rendita 3.50 % Cont. 96.60 — Fine 96.80 — Banca Commerciale Italiana 1225, 1205 — Credito Italiano 1010, 950 — S. N. I. ... — Acciaierie Terni 564, 61 — Miniere Montecatini 270, 7266 — Beni Stabili 1203, 1207.

Cambi: Parigi 136.136.25 — Londra 97.65, 97 3/4 — New York chèque 22.55, 22.60.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Stabilimento di LA TRIBUNA